Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 11 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 87

LA STAMPA

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Prangor, non flectar

Il Parlamentarismo in Germania

Fallita la grande coalizione Muller rimpasta il Ministero

Crisi

BERLINO, aprile.

Come lo spirito di Cesare nella tenda di Bruto, la repubblica social-democratica e parlamentaristica tedesca si trova a un tratto in casa, né già venuta dal di fuori ma sorta nel suo stesso seno, l'ombra lunga della dittatura. Non sono già quelli dell'altro campo che ne parlano e la hanno evocata, quelli che il trattengono fuori le mura della terza Weimar, i tedesco-nazionali verbigrazia e il loro Hugenberg dal cavallo di cartone e la spada di stagnola; ma sono i fedelissimi e gl'insospettabilissimi, i campioni più autentici dell'emiciclo e della tribuna, come chi dicesse — vogliamo fare dei nomi? — un libero pensatore riformatissimo come uno Stresemann, un sinistroide come un Wirth, un convinto come uno Stegerwald, un democraticone come un Koch-Weser con tanto di nome del collegio appiccicato al nome di famiglia, come un cartellino al collo, per distinguerlo da tutti gli altri Koch della terra... Si può essere più parlamentaristi di così? Tutti questi non parlano d'altro, non maneggiano che dittatura, hanno a confidenza con lei e si pigliano con lei tutte le libertà... La dittatura è diventata improvvisamente in Germania un termine ordinario e comune dell'avvicendamento politico, qualche cosa di anche più ordinario di quella magistratura straordinaria sempre per quanto prevista che essa era al tempo di Roma, un termine d'alternativa, a un dipresso come sarebbero, mettiamo, « coalizione » o « gabinetto di affari » o « rimpasto » o cento altri simili che occorrono nel dizionario parlamentare di quel paese. Tre possibilità — ha detto Stegerwald — ci sono: o la dittatura, o lo scioglimento del Reichstag, o infine la grande coalizione, o mettere, pianamente la dittatura per la prima, per poter insensibilmente montare alla grande coalizione per cui volere arrivare ad optare, e che rappresenta in questo momento il nirvana per tutti i buddisti politici tedeschi che si guardano l'umbilico... Ma anzi Stegerwald è stato assai di manica larga; ed è un fatto che i più preferiscono ridurre le possibilità a due sole, tra le quali ormai soltanto il caso e non più la ragione potrà decidere; e stanchi di consultare il corso degli astri e il volo degli uccelli, lasciano dopo l'impero della ragione anche il cielo basso dei presagi, per ridurre tutto ormai al volgare prognostico della moneta gettata per terra: croce o testa, grande coalizione o dittatura...

***

Che « testa » poi possa veramente essere, che tutta questa confusione e questo wirrwarr di partiti possa un giorno o l'altro realmente andare a finire in una dittatura, è cosa che non crede, nel suo intimo, effettivamente nessuno, se non in maniera puramente retorica e letteraria. Se veramente ci credessero e la temessero, tutti questi apocalittici predicatori dovrebbero logicamente cominciare a ragionare un po' meglio, poiché in sostanza è da loro stessi che un rinsavimento dipende. Lo stesso Stresemann, che di tanti San Giovanni di Patmos è senza dubbio il più sincero, mentre tenta di rappresentare, nel suo discorso dell'Esplanade, a contrizione e a ravvedimento dei colpevoli, il drago orrendo della dittatura giustiziera, non mostra in fondo di credere più che gli altri alla giustizia e alla possibilità di quel che minaccia, e tradisce a un tratto l'indole fondamentalmente retorica e letteraria, e minimamente morale, delle sue rampogne. « A nessuno — dice, toccando addirittura un tasto di quelle immediatamente molte orecchie si rizzano — verrà in mente la pazzia che un uomo come Hindenburg possa mai lasciarsi andare a una violazione della costituzione ». Ma subito dopo ritorna ad ammonire: « Tuttavia, noi dobbiamo adoperarci per evitare ogni riforma del parlamentarismo, dobbiamo cercare che lo spirito di parte trovi i suoi limiti... ». Ma allora che valore ha tutta la dialettica [illegible] del parlamentarismo [illegible] ... se poi la si inficia del [illegible] ... « mali necessari », poiché il vero « male necessario » e giustificabile sarà il bene.

Stretto fra la morsa di questa [illegible] ... signor Stresemann solo che si dibatte e cerca di divincolarsi [illegible] ... partiti [illegible] ... Stresemann può esserne preso [illegible] ... più eminente. Battuto solennemente in tutte le sue tinte e gradazioni, a tutto vantaggio più o meno immediato dei radicalismi estremisti e dittatoriali, e in specie di quello comunista, questo solo medio e centrato in crisi, irrimandabilmente, nelle ultime elezioni. Questo ceto, che vi ha dal populismo destro attraversando, attraverso il cattolicismo e il democratismo ebraico, fino alla socialdemocrazia inclusa — che ormai in corrispondenza originale [illegible] ... nella nuova repubblica weimariana a spietata vittoriosa polemica comunista hanno sufficientemente chiarito come partito medio — o ora, frammento per frammento, in tutti i suoi settori, nel pieno della crisi stessa. Tutti i partiti sono in crisi: ciascuno per conto suo, e ognuno rispetto all'altro. E' quella che Wirth ha chiamato la « crisi della fiducia ». E' venuta a mancare la fusione e la funzionalità a un tempo della « fiducia », singola e reciproca, che è il presupposto necessario della trattativa politica. Di qui la difficoltà sempre crescente di formare dei governi, dei governi, si intende, di coalizione e di maggioranza, fino alla paralisi vera e propria che fa, da dieci mesi a questa parte, del gabinetto Müller una larva di governo...

Ma è ben più — risponde a Wirth il signor Stresemann — è ben più che una passeggera crisi della fiducia; siamo davanti a una « crisi del parlamentarismo! »... Toccava proprio a Stresemann di definirla. Tu lo dici, Pietro!... E' forse giunto il tempo di trarre dalle ultime elezioni anche questa conclusione, che il per il non fu vista, e che soltanto i mesi ulteriori hanno messo in rilievo: che cioè chi allora fu battuto fu bient'altro che il parlamentarismo, il « neonato » parlamentarismo tedesco. Non sono forse i partiti medi, che allora ebbero la peggio, non è forse quel ceto medio che rappresenta il solo e il vero depositario della fede e dell'azione parlamentarista? I partiti vincitori furono allora i partiti nettamente anti-parlamentari, e cioè in primo luogo il comunista; e, da questo punto di vista, anche la « correzione » subita dai nazionalisti appare ora come una vittoria, cioè una salutare rettifica di posizioni, della quale non hanno mancato di approfittare rinnovando i loro quadri verso una maggiore intransigenza antiparlamentare...

Dieci anni appena di libero e sovrano esercizio sono bastati, pare, al « neonato » parlamentarismo tedesco per venire a questi passi, e non poterne quasi più e rischiar di perire d'indigestione. Sono pochi, dieci anni. Ma è vero che oggi si vive tanto in fretta; e che, anche, il parlamentarismo tedesco salì, alla fine della guerra, sul trono del Kaiser come un principe ereditario che nell'attesa s'era ormai bellamente invecchiato, e aveva messo su una pancia che era, come ora si vede, delle più rispettabili...

***

Si farà la « grande coalizione »? non si farà la « grande coalizione »? Ecco la margherita che oggi sfogliano tutti gli amanti delusi del parlamentarismo... Croce o testa? domandano gli auguri a spasso al prognostico della moneta...

« Non credete, ha detto Stresemann nel recente discorso dell'Esplanade, che la coalizione sia per essere il tocca e sana. Io sono stato il Cancelliere della più forte coalizione che abbiamo mai avuta, e so che malgrado ciò non v'era giorno senza la sua grave difficoltà... ». Ma è poco dire che la coalizione non sarà un tocca e sana. Bisogna aggiungere che quanto più e quanto meglio la coalizione riuscirà tanto più cresceranno le difficoltà e aumenteranno i guai della degenerazione parlamentare e della tirannia dei gruppi. La storia di tutti i parlamentarismi sta lì a dimostrare che il succedersi sempre più frequente dei Governi di coalizione segna il motus in fine velocior dei regimi stessi.

Quando si sentono invocare a gran voce da ogni parte le coalizioni, si può esser certi che la vera e sola evocata è la dittatura... Le coalizioni, che uomini come Stresemann pure invocano come la salvezza, sono invece appunto il portato del male parlamentare che essi vorrebbero evitare. Così è che essi vedono [illegible] ...

Ora nessuno [illegible] ... Ma l'una e l'altra cosa non si può. O croce o testa...

Giuseppe Piazza.

Tre nuovi Ministri

Berlino, 10, notte.

La decisione di ieri della frazione socialista di negare l'adesione all'incrociatore, [illegible] ... la questione era stata posta [illegible] ... Dopo una lunga riunione del Gabinetto [illegible] ... hanno deciso [illegible] ... Müller [illegible] ... il Gabinetto [illegible] ... dimettersi.

Questa alternativa è stata oggetto della discussione del Consiglio dei Ministri convocati stamane da Müller. Il Gabinetto ha lungamente esaminato la questione e ha finito per decidere di non dimettersi e procedere ad una specie di rimpasto col criterio di completare il Governo con rappresentanti di tutti i partiti che avrebbero dovuto formare la grande coalizione [illegible] ... parlamentari. Si può presumere che [illegible] ... il Gabinetto [illegible] ... Müller, il quale personalmente propendeva per le dimissioni, a desistere da questo suo proposito ed a rimanere al Governo. E' il fatto del danno che da una crisi verrebbe indubbiamente al paese in questo momento in cui durano in una fase così delicata le trattative parigine per le riparazioni.

In secondo luogo molto ha influito anche l'esigenza di fare passare il bilancio. Infine l'eventualità della crisi, a cui assai probabilmente seguirebbe lo scioglimento del Reichstag, non sorride molto ai socialisti che da nuove elezioni, a così breve scadenza dalle precedenti e dopo un così infelice esperimento di Governo, hanno assai poco da guadagnare e moltissimo da perdere. Tutto ciò è sufficiente a spiegare l'atteggiamento remissivo dei social-democratici e la decisione di non abbandonare malgrado tutto le redini del Governo.

Tre portafogli al Centro

Semplice rimpasto dunque, cioè ricostruire la compagine alquanto scossa della nave governativa che molti gravi colpi di mare ha subito negli ultimi mesi e siccome il più grosso di questi è stato qualche mese fa l'uscita dal Governo dei rappresentanti del Centro, il rimpasto consisterà anzitutto nella rientrata del Centro, il cui rappresentante era uscito per il solo fatto che pretendeva oltre alle Comunicazioni altri due Ministeri che Müller, appunto in attesa della grande coalizione, aveva sempre lasciato in sospeso. Dunque il Centro rientrerà probabilmente come trionfatore ed occuperà le sue tre poltrone.

Müller infatti stamane ha offerto tre ministeri al Centro che avrebbe accettato. Ciò si dovrebbe sempre intendere come convenuto tra persone e non in rappresentanza dei partiti. Viceversa nel fatto poi l'offerta è fatta ai partiti e l'accettazione viene da essi, tanto è vero che di persone ancora non si fa nemmeno il nome.

Nessun legame di partito, formalmente: viceversa, per procedere al rimpasto, Müller ha persino sottoposto in una riunione avuta appunto coi capi delle frazioni parlamentari dei partiti una dichiarazione la quale dovrà in qualche modo essere come la carta od il patto costituzionale del nuovo Governo o piuttosto del Governo riveduto e corretto. Questa dichiarazione pone anzitutto come condizione l'accettazione del bilancio preventivo, così come è risultato dalle ultime decisioni e come era convenuto tra coloro che avrebbero dovuto formare la coalizione fallita. Una seconda condizione fondamentale della stessa dichiarazione è quella di un mezzo impegno che non siano presentate da alcuna parte proposte cosidette agitatorie ed infine che le proposte politiche di qualche importanza non siano fatte senza preventive ufficiose intese coll'altra parte al Governo.

Come si vede, non è la grande coalizione, perchè non c'è vincolo preciso coi partiti, cioè vincoli positivi. Esistono però vincoli negativi per così dire di cautela o di riguardo, i quali hanno il loro scopo di rendere possibile per qualche mese almeno la vita alla debole e malaticcia compagine del Gabinetto. Ma dove si manifesta in maniera più evidente la natura ibrida e bizantineggiante del compromesso che si cerca di raggiungere col tentativo di fare entrare per la finestra quello che è uscito per la porta, è nella prima delle condizioni, cioè in quella che assicura l'approvazione del bilancio nella forma che è stata ultimamente convenuta. Quando si pensi che in tale bilancio è inclusa niente di meno che la seconda rata di quel tale incrociatore che i socialisti non vogliono accettare e per cui dopo tante battaglie la coalizione è fallita, mentre invece poi lo si accetta e lo si inghiotte in silenzio in tutto l'insieme del bilancio, si ha allora un'idea del bizantinismo di tanti ripieghi, di tante formule e di tante distinzioni.

Il fatto che rimane è questo che anche i ministri socialisti si impegnano a proporre l'approvazione dell'incrociatore. La differenza invece sta in questo: che saranno i deputati socialisti (e ciò servirà per la galleria) i quali voteranno contro. E la conseguenza si risolverà unicamente in una debolezza intrinseca e costituzionale del Gabinetto, che privo dei voti del partito più grosso, sarà alla mercè dell'opposizione dei tedesco-nazionali, i quali potranno, se vorranno prendersi il gusto di abbatterlo, raggiungere il loro scopo votando contro l'incrociatore, che pure loro sta tanto a cuore.

Un progetto di riforma costituzionale

Il capo del partito dei tedesco-nazionali, Hugenberg, ha presentato al Consiglio di presidenza del suo partito il suo programma di riforme del Reich. Il progetto intende venire incontro non soltanto alla questione della riforma amministrativa e dei rapporti giuridici ed amministrativi tra Paesi e Reich, ma viene anche incontro alla crisi dello Stato e del parlamentarismo che travaglia oggi così gravemente la Germania.

Il progetto prevede l'indipendenza dei ministri dai voti di fiducia e di sfiducia del Reichstag, sia nel Reich che nei Paesi. Relativamente alla riforma amministrativa e giuridica propone che il presidente del Reich sia nello stesso tempo presidente della Prussia e nomini i ministri prussiani, anche qui in maniera indipendente dal Parlamento prussiano. Il Cancelliere del Reich sarebbe anche presidente del Consiglio prussiano. L'amministrazione dei culti, l'amministrazione degli interni, le rispettive legislazioni ed infine l'amministrazione della giustizia sarebbero sottratte alla competenza del Reich e affidate ai Paesi. Per contro il complesso dei ministeri di natura economica sarebbe assegnato al Reich con la fusione dei ministeri di economia, del lavoro, delle comunicazioni e delle poste in un unico ministero del lavoro.

Per dare un'idea della semplificazione che da questo progetto verrebbe per lo meno alla stessa Berlino, si noti che i venti ministeri attualmente esistenti tra quelli prussiani e quelli del Reich nella Capitale, sarebbero ridotti a soli undici.

All'ultima ora le difficoltà per il rimpasto del Gabinetto sono eliminate e si rendono noti i nomi dei tre nuovi Ministri del Centro, che entrano nel Gabinetto. Essi sono: l'ex-Cancelliere Wirth per i Territori Occupati, Stegerwald per le Comunicazioni e Von Guerard per la Giustizia. Domani il Cancelliere proporrà al Presidente la nomina dei tre nuovi Ministri.

G. P.

Colonnello montenegrino ucciso

Vienna, 10 notte.

Un telegramma da Belgrado dice che al confine jugoslavo-albanese, a due chilometri dalla cittadina di Pez, è stato trovato ucciso da colpi di arma da fuoco il colonnello della ex-guardia reale montenegrina Radovic. Il Radovic mostra delle ferite nella schiena, per cui si crede che sia stato ucciso a tradimento. Gli autori sono scomparsi.

Le relazioni fra Belgrado e Sofia

Belgrado, 10 notte.

Il silenzio che era stato osservato tanto da parte jugoslava come da parte bulgara sull'esito dei negoziati della Commissione mista di Pirot lasciava intravvedere che i delegati non avevano potuto mettersi d'accordo sulle questioni più importanti che figuravano all'ordine del giorno. Si conferma ora che il Governo di Sofia ha respinto la proposta jugoslava di liquidare la questione delle proprietà situate ai due lati della frontiera mediante riscatto reciproco.

Il Presidente del Consiglio, Liapcheff, avrebbe obbiettato che ai termini della Costituzione non è possibile alienare una particella di territorio bulgaro senza il consenso dell'Assemblea nazionale. Ma la ragione invocata non sembra essere seria in quanto che nel caso speciale si tratta di proprietà private situate in territorio jugoslavo la cui valorizzazione urta nelle condizioni attuali in difficoltà pressochè insormontabili.

Alla stessa guisa la Delegazione jugoslava aveva proposto, onde porre termine alla agitazione degli emissari promacedoni nelle regioni di frontiera, che in una zona di 10 chilometri da una e dall'altra parte della frontiera non sia tollerata che la presenza delle autorità dello Stato e della popolazione locale, ed esclusione di tutti gli individui la cui missione evidente è di perpetrare incursioni e provocare disordini nel territorio vicino. Questa proposta è pure stata respinta dal Governo di Sofia il quale accetta soltanto il principio per una zona di 500 metri, col pretesto che gli è impossibile assicurare la sorveglianza della zona proposta da Belgrado.

In linea definitiva la questione del miglioramento delle relazioni tra i due Paesi permane intera. Gli sforzi spiegati dalle due Delegazioni incontratesi a Pirot hanno condotto soltanto al regolamento di questioni secondarie che avrebbero potuto rimanere sospese senza pericolo per l'avvenire delle relazioni tra Sofia e Belgrado. Non sembra ancora venuto il momento di un riavvicinamento quale si è sperato quando si aprirono i negoziati e sovratutto quando il Governo di Belgrado, desideroso di fare il primo passo nella via della conciliazione, aveva deciso di togliere tutte le misure restrittive alla circolazione alla frontiera bulgara. L'atteggiamento adottato in questi ultimi giorni dalla stampa di Sofia nei riguardi della Jugoslavia lascia supporre che i circoli ufficiali bulgari non siano decisi a cedere a coloro che considerano che le influenze le quali agiscono attualmente a Sofia non possano essere che dannose per l'avvenire delle relazioni tra i due Paesi vicini.

(Petit Parisien).

Il Consiglio delle Corporazioni

La nuova economia

Roma, 10 notte.

(C. C.). — Entriamo, dunque, con l'approvazione del progetto per il Consiglio nazionale delle Corporazioni, nella fase corporativa vera e propria. Si inizia così il secondo formidabile esperimento della nostra rivoluzione sociale, che ha portato la pace tra le classi, l'ordine nella produzione, il diritto privato delle associazioni al piano del diritto pubblico. La fase sindacale, che ha costituito il primo passo verso l'integrale realizzazione del programma sociale del Fascismo e che è risultata perfettamente adeguata alle esigenze e agli ideali della società italiana, non è, pertanto, annullata. Resta, anzi, come fondamento dell'edifizio più complesso di cui oggi si inizia la costruzione. Finora, riconosciute giuridicamente le associazioni professionali, fissate le norme per la loro attività nel campo contrattuale assistenziale politico, inquadrate nello Stato ed elevate a veri enti pubblici, si era raggiunto il risultato già assai notevole della piena attuazione dei regolamenti collettivi del lavoro, della cessazione di ogni vertenza nel campo della produzione, dell'inserimento, in una parola, delle classi produttrici nell'orbita giuridica e politica dello Stato, per cui le funzioni delle associazioni rientrano in gran parte nell'ambito degli scopi dello Stato. Ma l'ordinamento sindacale non poteva esaurire tutti gli ideali della Rivoluzione nel campo sociale, politico, economico. Quell'ordinamento ha creato soltanto le condizioni perchè quegli ideali possano realizzarsi appieno; fornisce il sostrato sul quale devono concretizzarsi le aspirazioni complete della Rivoluzione fascista. Ora, questi ideali, queste aspirazioni si riassumono nella volontà di potenziare al massimo la produzione sotto tutti gli aspetti, di elevarla per conseguirne effetti non solo di perfezionamento, ma di miglioramento dei costi, nella volontà di fare, cioè, della produzione veramente uno strumento di benessere nazionale. A questi fini risponde la corporazione; a questi fini attivi, cioè tendenti a dare impulso alle capacità produttive del Paese. La corporazione, insomma, non realizza soltanto l'accordo tra le parti, ma da questo accordo vuol trarre motivo per raggiungere quei fini più larghi, più vitali per la collettività nazionale.

Il Consiglio nazionale delle Corporazioni ha, dunque, il grande compito di essere un propulsore nella vita della produzione nazionale, compito non solo morale, ma normativo, in quanto il progetto fissa tra le funzioni del Consiglio l'incarico di formulare progetti di leggi e di regolamenti in materia della disciplina della produzione e del lavoro, nonchè per il coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro stabiliti da contratti collettivi e per il coordinamento delle attività assistenziali. In questi compiti è pure segnato netto il limite tra l'attività politica della Camera corporativa e quella tutta tecnica del Consiglio nazionale a complemento delle deliberazioni adottate l'altra sera dal Gran Consiglio sui compiti dei nuovi deputati.

Così si inizia questa nuova esperienza nella vita italiana; esperienza, che su un fondamento giuridico quale è quello instaurato dalla legge del 3 aprile e su un fondamento morale, quale è l'intimo motivo che anima tutto quanto l'ordinamento sindacale corporativo e che trova la sua generosa espressione nella prima dichiarazione della Carta del Lavoro, instaura, oltre che un nuovo modo di vita, un originale sistema di rapporti speciali, un'economia nuova davvero, non più espressione di egoismi, ma di collaborazione non materiata di interessi, ma di ideali nazionali. Fu l'anno scorso al Congresso dell'Augusteo che Mussolini, con cristallina chiarezza, dopo avere tracciato sinteticamente il processo di trasformazione dell'economia moderna, annunziò l'avvento della nuova economia corporativa, realizzazione non solo delle esigenze e delle idealità fasciste, ma di una necessità universalmente sentita dal mondo contemporaneo, i cui Stati sono sottoposti ai crudi egoismi del capitalismo che si difende nelle posizioni conquistate nell'età eroica, e delle classi operaie allenate nella cieca pretesa di un'astratta e impossibile utopia. Questa nuova economia oggi si inizia in un esperimento che interessa non solo l'Italia, ma tutti i popoli che gemono sotto l'oppressione di contrasti feroci, di egoismi grotti, di lotte insanabili e straziariti.

I commenti romani

Roma, 10, notte.

I giornali commentano ampiamente la riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni, approvata ieri sera dal Gran Consiglio. Il *Giornale d'Italia*, dopo aver rilevato che il liberalismo viene attaccato alle sue origini, distrutto e sepolto nelle sue formule politiche, scrive:

« Il passaggio dal terreno politico al terreno economico e sociale è il più difficile e periglioso per tutte le rivoluzioni. E' quindi il passo che comporta maggiore accortezza e più forte senso di responsabilità in chi dirige, e maggiore disciplina in chi obbedisce. Il Fascismo non è mai stato un movimento condotto dalla base. Il Capo di oggi è il fondatore e creatore del movimento: egli ha preceduto e mai seguito i gregari. Nessun dubbio, quindi, che la difficile esperienza sarà compiuta con estrema accortezza. Essa è necessaria per le ragioni generali inerenti a tutte le grandi trasformazioni, ma più perchè la trasformazione corporativa avviene nel momento di lenta e graduale ripresa dell'economia italiana. Ogni turbamento in questo processo di convalescenza della nostra economia può ritardarne di molto la completa guarigione. La libertà della privata iniziativa rimane sempre il canone fondamentale dell'economia corporativa: nessun dubbio su questo punto. D'altro canto tutto l'ordinamento sindacale e la disciplina e il controllo della produzione presuppongono una serie di congegni e di organi burocratici che potrebbero incidere nella convalescente economia nazionale. Ma anche questo particolare aspetto del problema è stato considerato più volte dai maggiori responsabili della politica economica e corporativa ai fini di evitare l'inconveniente da noi segnalato solo in linea di ipotesi, e ciò allo scopo di potere addivenire a quella diminuzione dei costi di produzione che deve corrispondere ai fini della rivalutazione monetaria e del risanamento economico ».

Problema di interesse pubblico

La *Tribuna*, dopo aver detto che con le deliberazioni del Gran Consiglio si fa un nuovo passo innanzi nello sviluppo del sistema sindacale-corporativo che ha già inquadrato tutta la vita economica del Paese e va realizzando un tipo nuovo di società nazionale perfettamente unificata, tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto l'aspetto economico, aggiunge:

« La creazione della nuova istituzione segna il definitivo abbandono dell'economia liberale e il decisivo passaggio alla economia corporativa, cioè al sistema economico proprio del Fascismo, per il quale il problema della produzione nazionale non è considerato un problema di carattere privato verso cui lo Stato, organo della collettività nazionale, debba conservare una posizione, se non di perfetta indifferenza, di puro incoraggiamento e integrazione; ma un problema di interesse pubblico che lo Stato deve conoscere e trattare attivamente, creando opportuni organi e utilizzando tutti gli elementi di sensibilità economica che sono nel seno della Società nazionale. Naturalmente tutte le fasi di transizione sono particolarmente delicate, e il definitivo disegno di legge non potrà non contenere le disposizioni opportune, perchè il passaggio avvenga con le debite cautele. Ma le fondamenta della nuova grandiosa costruzione sono state gettate, e presto vedremo funzionare nuovi istituti in luogo di vecchi organi, espressioni, per quanto rammodernate, di un mondo economico superato ».

Atto fondamentale

Il *Lavoro Fascista* premette che la definizione e l'approvazione da parte del Gran Consiglio Fascista del progetto per il Consiglio delle Corporazioni e di quello per la istituzione della corporazione provinciale, rappresentano un atto fondamentale per la definitiva creazione di quello Stato corporativo nel quale l'organizzazione sindacale dei lavoratori è conservata e integrata, e afferma che i lavoratori riconoscano l'alto significato del fatto che, a presiedere il supremo organo corporativo sia designato il Capo del Governo, e vedono in questo una sicura garanzia di giustizia e di rispetto, non tanto per la legge scritta quanto per le esigenze e per le ragioni delle masse operaie italiane.

Esaminando dettagliatamente i singoli punti del progetto Bottai, lo stesso giornale, a proposito dell'articolo 3, scrive:

« Le dette sezioni avranno rappresentanze paritetiche, ma è necessario che questa pariteticità si rifletta in pieno e abbia vigore anche nell'attuazione di quell'art. 12 che conferisce al Consiglio l'incarico della formulazione di progetti di legge e di regolamenti in materia di disciplina della produzione e del lavoro. Le rappresentanze dei lavoratori dovranno avere il potere di intervenire con assoluta parità di diritti nel corso di queste formulazioni

I nuovi Segretari federali

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

In esecuzione alla norma che i segretari federali non possono essere deputati, il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha proceduto alla nomina dei nuovi dirigenti delle seguenti provincie: *Ancona*, Mantovani Iridio. *Arezzo*, Cappelli Antonio. *Bari*, Antonio Larocca. *Bologna*, colonnello Francesco Ramponi. *Cagliari*, dott. Ettore Usai. *Cosenza*, ing. Luigi Mancini. *Cremona*, console Adolfo Baroli. *Firenze*, dott. Alessandro Pavolini. *Grosseto*, Biagio Vecchioni. *Padova*, colonnello Francesco Morio. *Pavia*, prof. Attilio Spizzi. *Pisa*, ing. Piero Cupello. *Pola*, Giovanni Relli. *Rieti*, avv. Pietro Rossi. *Trento*, colonnello Giuseppe Brasavola. *Vicenza*, dott. Francesco Promenion.

L'ufficio di collocamento dei giornalisti

Le deliberazioni - L'omaggio al Duce

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: L'ufficio di collocamento dei giornalisti si è oggi insediato a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza di S. E. Turati. Erano presenti il capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, i rappresentanti degli editori: senatore Crei, Barella, Silvestri, Zilli; i rappresentanti dei giornalisti, on.: Amicucci, Polverelli e Paoloni. L'Ufficio ha innanzi tutto riaffermato che ai posti di comando dei giornali debbono essere posti soltanto vecchie e fedeli camicie nere, secondo le deliberazioni del Gran Consiglio. Ha poi fissato quali siano i posti di comando, e cioè tutti quelli che comportano responsabilità politica, direttori, redattori-capi, corrispondenti politici da Roma e dalle capitali straniere, capi cronisti, redattori parlamentari, redattori di politica interna ed estera, collaboratori politici.

L'ufficio ha anche richiamato i rappresentanti dell'organizzazione sindacale giornalistica al rispetto della tassativa norma di legge che stabilisce l'incompatibilità tra l'esercizio di altra professione e l'appartenenza alla categoria dei giornalisti professionisti.

Infine l'ufficio ha redatto l'elenco nominativo dei giornalisti attualmente disoccupati, ed ha preso decisioni in merito.

Prima di chiudere i suoi lavori, l'ufficio che, per la sua composizione e per le deliberazioni unanimemente adottate, costituisce il primo esperimento di corporazione in atto, ha pregato S. E. Turati di rendersi interprete della devozione dei giornalisti e degli editori presso il Capo del Governo e Duce del Fascismo, primo giornalista d'Italia.

Il *Popolo d'Italia* di questa mattina fa seguire al comunicato il seguente commento:

« I deliberati della riunione svoltasi sotto la presidenza di S. E. Turati hanno particolare importanza e vasta portata. Come è detto nel comunicato, il nuovo organo di controllo giornalistico costituisce per la sua composizione e per le deliberazioni prese all'unanimità il primo esperimento di corporazione in atto. Esso inoltre traduce nei fatti le direttive del Gran Consiglio circa la stampa. E' tempo che « tutti » i posti di comando e di responsabilità nella stampa siano affidati a camicie nere « vecchie » e « fedeli » competenti e sperimentate in dieci anni di Fascismo e in 15 di storia mussoliniana. Il giornalismo in Regime fascista ha un compito non solo di segnalazione ma anche di formazione spirituale. Questo delicato compito, che è un nobilissimo apostolato politico, non può essere lasciato a chi non viva la passione del Fascismo. Se avesse trionfato l'opposizione demo-massonica, i giornalisti fascisti sarebbero finiti alla lanterna o nelle prigioni; in pieno trionfo plebiscitario del Fascismo i democratici e massoni del vecchio regime finiranno più comodamente con una liquidazione. Ma è necessario che la Rivoluzione passi in profondità e in estensione anche e sovrattutto sul giornalismo. Ciò è indispensabile per la formazione spirituale delle nuove generazioni e per la garanzia « totalitaria » del Regime ».

I miglioramenti per i maestri

Roma, 10, notte.

Si apprende che anche gli aumenti di stipendi per i maestri elementari iscritti nei ruoli regionali e disposti dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 12 marzo u. s., saranno stabiliti con apposita legge. Si conferma inoltre che gli aumenti a favore dei maestri sono pari a quelli fissati per il personale di ordine delle amministrazioni dello Stato.

Gli ispettori dei Sindacati dell'industria

Roma, 10 notte.

La Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria comunica: « La Presidenza della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria ha nominato ispettori i camerati on. Edoardo Malusardi, Luigi Begnotti e Livio Domenichini ».

La celebrazione del pane

Roma, 10, notte.

Il clero, nell'imminenza della celebrazione del pane, ha invitato i fedeli ad accogliere l'appello ed il richiamo del Comitato organizzatore, contribuendo in tal modo alla realizzazione dell'opera benefica. Il lavoro di preparazione ferve ovunque e si prevede che nei giorni 13, 14 e 15 l'iniziativa avrà un grande successo.

Il Ministro degli Esteri turco verrebbe a Roma

Vienna, 10 notte.

Il *Neue Wiener Tagblatt* ha da Atene che quei circoli politici affermano che il Ministro degli Esteri turco visiterà Mussolini per esaminare con lui i rapporti fra Italia, Turchia e Grecia.

Si annunzia intanto che prima della sua partenza per Ginevra, Tewfik Ruchdi ha ricevuto a Stambul gli Ambasciatori d'Italia e di Germania.

Il presidente della Camera francese in Italia

Genova, 10 notte.

E' giunto da Parigi il Presidente della Camera dei Deputati, on. Bouisson, accompagnato dal deputato Ilepier, col quale si è recato a visitare i monumenti cittadini. Domattina i due ospiti proseguiranno per Firenze.

Spirito d'avventura

La mutata fisionomia dei giornali permette oggi al pubblico dei lettori di dar meno importanza ai piccoli eventi di cronaca e di essere piuttosto al corrente di ciò che avviene nel mondo. Così giunse anche alla massa di quella che si chiama opinione pubblica, la conoscenza delle lotte di interessi che si agitano fuori dei nostri confini, dei grandi problemi che si presentano nel campo internazionale, ed insieme anche delle nuove correnti del traffico, dei nuovi orizzonti della produzione, delle nuove possibilità di risorse economiche, delle nuove contrade che si aprono allo sfruttamento della civilizzazione.

Quello che non sempre esiste è lo spirito per comprendere l'importanza di queste notizie: non esiste sempre, specie in quegli stati sociali che vanno sotto il nome di « borghesia ». Bisogna confessarlo: ne sentivano, ne intuivano, ne sperimentavano l'interesse in altri tempi le classi più povere: il bisogno di lavoro e di guadagno, il desiderio di migliorare, il sogno della ricchezza spingeva le nostre masse lavoratrici lontano dall'Italia, oltre i monti ed oltre i mari. Ma soprattutto era la necessità che le spronava ad essere presenti là dove vi era la possibilità di prendere per sè anche una piccola parte del benessere, che altre contrade potevano offrire. Briciole cadute dalla mensa di Epulone ma per ciò appunto erano da ammirare coloro che ne andavano alla ricerca anche sapendo a priori di non poter partecipare al grande banchetto.

Così nacquero quelle nostre correnti migratorie, che sono piene di storie, di dolori e di miserie più che di trionfi e di glorie, ma che furono una grande prova della vitalità della nostra razza e del nostro popolo.

L'emigrazione di lavoratori è di molto diminuita: dal giorno in cui le leggi contro l'immigrazione di alcuni paesi più ricchi la rendono difficile, e la politica del Governo tende giustamente a dar lavoro e guadagno in Italia a quegli Italiani che all'estero erano sovente destinati a diventare paria fra i paria.

Ma se l'emigrazione di masse non è possibile e non è conveniente, è necessario invece che un'altra categoria di Italiani non si limiti a guardar oltre i confini, ma li varchi con animo forte e coraggioso. Devono essere i figli della nostra borghesia a muovere per le vie del mondo: bisogna che essi siano compresi da quello spirito di avventura che spinge a ricercare nuove mète, maggiori possibilità di risorse, altre fortune; che non li lascia contenti del rimanere in casa a spartire i pochi o molti danari accumulati dal risparmio dei padri o dei nonni oppure a contendersi in una dura lotta quotidiana le poche o molte « buone occasioni » che il Paese presenta.

Già è nato e si è diffuso il « sentimento coloniale »: ma non basta guardare le nostre Colonie: vi sono altre terre anche in cui vi è molto da fare, da organizzare, da guadagnare. Non con facilità, siamo intesi: ma con coraggio, con lavoro, con tenacia. Mercati nuovi si aprono o stanno per aprirsi in Oriente, la civiltà e lo sviluppo economico aumentano in ogni continente anche là dove fino a pochi anni fa la civiltà sembrava non dovesse mai penetrare. L'Europa non è più l'unico centro del mondo. Ora vi sono in questi nuovi Paesi posizioni ancora scoperte che si possono conquistare, iniziative ancora buone che si possono prendere, punti economicamente strategici che si possono occupare. Nel mondo si compie in questo momento una grande evoluzione, si mettono le basi di grandezze future e di future influenze, si determinano insieme inizi di decadenze prossime e di future scomparse.

In questa vastità e molteplicità di movimenti gli Italiani non possono e non devono rimanere assenti. Occorre che si muovano non i lavoratori, ma i giovani colti, intelligenti, preparati, attrezzati che sappiano e possano partecipare alle nuove correnti di vita, di attività, di produzione, di commerci che sorgono nel mondo, ad essere in grado di diventare in un domani prossimo con la loro capacità ed abilità creatori e dirigenti di nuclei economici, di centri nuovi di espansione, di attrazione e di influenza italiana.

E intendiamoci: non sono sufficienti a creare questa corrente pressioni o facilitazioni, non servono soltanto borse di studio o missioni ufficiali od ufficiose: bisogna che la nostra gioventù forte, colta e ricca impari a varcare le Alpi con la volontà di farsi largo, di conquistarsi una posizione, di lottare per vincere; bisogna che la gioventù borghese senta che la realizzazione di questa volontà è condizione essenziale perchè gli Italiani siano nel mondo quello che devono essere.

Quest'alito più vasto e più fecondo devono sentire la classe e le famiglie borghesi, ma devono infonderlo anche più intensamente l'educazione e la scuola, in cui si forma il carattere e si forgia lo spirito della generazione nuova.

Gino Olivetti.

L'attività di S. E. Martelli in Tripolitania

Tripoli, 10, notte.

S. E. Martelli ha proseguito il suo giro in Tripolitania, visitando Sabratha Vulpia, Marsa Dila, Sorman e Zauia. Tornato a Sabratha Vulpia, ammirava ivi il teatro romano e gli scavi archeologici, e quindi rientrava a Tripoli.

E' ripartito in volo per l'Italia l'on. Maltini, che ha rappresentato il P. N. F. alle cerimonie inaugurali della Fiera. Durante la breve permanenza a Tripoli l'on. Maltini si è recato a deporre un fascio di fiori sulle sacre reliquie dei bersaglieri caduti a Giama El Turk; ha visitato al Garian cello le grotte trogloditiche, e gli immediati dintorni, e nella zona di Zauia la concessione Gravina, proseguendo per Sabratha, dove ha ammirato le rovine romane.

Stelle in fronte

Le piccole principesse, saviamente sedute sui loro sgabellini, in semicerchio, ascoltavano la vecchia nutrice narrare la fiaba della bella principessina nata con una stella in fronte. « Sapete che cosa capita quando una nasce con una stella in fronte?... Diventa regina ». Sofia, la maggiore, si alzò e andò a guardarsi nello specchio. Aveva, sotto i capelli neri, la fronte tutta scoperta, alta, convessa, bianca, lucente. « Io ce l'ho la stella ». Le piccole sorelle allungarono il collo per vedere e non osarono contraddirla. Anzi, quando il principe d'Anhalt tornò a casa, dopo una delle solite campagne in cui egli combatteva per il re di Prussia, gli saltellarono intorno. « Papà, papà, Sofia sarà regina!... ». Con la sua grossa mano incallita, il principe carezzò la testina fiera di Sofia. « Bello sarebbe!... ». La guardava intenerito, ella toccava quasi i quattordici anni, essendo nata nel 1729, una brunetta in fiore, petulante e graziosa nella sua gonna a righe, nella verde casacchina attillata. Ma di belle principessine tedesche in età da marito ce n'era allora per lo meno duecento: come poteva illudersi?...

La famiglia principesca conduceva vita mediocre e tranquilla a Stettino, nella casa addossata alla chiesa gotica, dal campanile pieno di campane garrule: che allegrezza a Natale!... La neve copriva la pianura, brillava sui tetti acuminati e sui tigli, in casa le principessine ballavano intorno all'albero raggiante di candeline rosee e azzurre e cantavano: « Abete, mio bell'abete, come le tue foglie sono verdi ». Chi cantava più forte era sempre Sofia e Mademoiselle Cardel, l'istitutrice francese, urtata da quell'esuberanza di vita, la richiamava all'ordine aspramente: « Abbassate la voce Sofia, e abbassate anche il mento. Sempre col becco in aria!... Con tutta la vostra petulanza, sciocchezzuola, non arriverete a nulla ». Sofia obbediva e non s'offendeva di quelle profezie, non ci credeva. Credeva piuttosto in quella della nutrice, aveva fede nella sua stella. Ci fantasticava su guardando dalla finestra i tigli fioriti, ma poi si ritirava e si metteva a studiare: quella bruna tedeschina era una lavoratrice metodica e solo dal modo con cui apriva i libri si vedeva che amava il sapere. Ma l'istitutrice non se n'era accorta.

°°

Fu l'anno dopo. Le piccole sorelle vennero a salutarla e dietro il povero principe, con le sue ultime raccomandazioni. « Addio Sofia, addio! ». In incognito la principessa madre e Sofia viaggiavano a piccole tappe, imbacuccate in scialli e coperte: si moriva di freddo. E quando si fermavano lungo la strada, nei modesti alberghi dove si dava il cambio ai cavalli, [illegible] dei viaggiatori affollati nella vasta sala affumicata, intorno alla stufa, badava alla grossa signora e alla giovane brunetta. Va e va, come nelle storie delle fate, giunsero a Berlino. Il re di Prussia, il gran Federico che le aveva fatte venire guardò la giovane Sofia. Il gran Federico aveva gli occhi celesti, del preciso celeste di quei fiorellini che si chiamano « nontiscordardime », ma aveva pure una pupilla piccolissima e nera, un occhiello, che forava e portava via l'anima. E naturalmente faceva paura. Ma Sofia non ebbe paura e accorgendosene il gran Federico guardò con più attenzione la trascurabile principessina che egli aveva destinato in moglie al granduca Pietro, erede del trono di Russia. Le vide quella gran fronte bianca e lucente, là dove splendeva la stella, e forse capì che cosa sarebbe stata Sofia. Non disse nulla e la lasciò andare al suo destino. Va e va, madre e figlia giunsero in Russia. Deserto di neve e qua e là qualche esile filo di fumo: nelle isbe delle ombre inginocchiate levavano le braccia imploranti verso l'icona e spiavano con terrore dalla porta socchiusa il superbo corteo che passava di volo. Era lei che passava nella slitta scarlatta, foderata di martora, tirata da sedici cavalli. La principessa madre singhiozzava di ebbrezza, ma Sofia teneva gli occhi aperti a guardare. Nel diario che ella teneva nella sua borsetta aveva scritto la sera prima: « Il cuore non mi predice nulla di buono, ma l'ambizione mi sostiene ». Il cuore... Rimase agghiacciato quando a Mosca l'imperatrice Elisabetta presentò alla fanciulla il sedicenne fidanzato, il granduca Pietro. Era uno spilungone butterato, goffo e melenso, con un viso, sotto la parrucca, pressochè ripugnante: occhi sporgenti, naso all'insù, bocca da pesce, sorriso scemo. L'ambizione sostenne Sofia: ella rispose di buona grazia all'accoglienza dell'Imperatrice e porse sorridendo la mano al granduca. La sostenne sempre: quando abiurò la sua fede luterana per adottare quella greca, quando la battezzarono col nome di Caterina, quando le furono celebrate le sue nozze, alle quali suo padre, il povero principe, non fu neppure invitato... Era granduchessa, moglie d'un maniaco che passava tutto il tempo della loro intimità a insegnarle gli esercizi militari: uno, due, uno, due!... e a farle montar la guardia col fucile in spalla dietro l'uscio della camera coniugale. Era granduchessa, ma i cortigiani non le badavano, occupati solo a conquistare le buone grazie dell'Imperatrice, la quale cominciava a disprezzarla per la sterilità di quei primi anni. Era granduchessa, ma sorvegliata da una governante che non le permetteva nemmeno di scrivere ai suoi parenti... Sofia si piegò a tutto: dove non giungeva la scienza imparata sui libri, riparava il genio virile e spregiudicato annidato dietro la sua fronte di [illegible]. Ella imparò a soffrire senza gridare, a leggere nei volti impenetrabili, a giuocare d'astuzia coi più astuti diplomatici; e, poichè il suo giovine sangue gridava di passione, a nascondere i suoi galanti dietro i cortinaggi dei tenebrosi appartamenti. A poco più di trent'anni era nello splendore della sua bellezza. Una bellezza colorita, carnale, robusta... Ci doveva essere un eccesso di lucentezza nei suoi occhi e nel suo sorriso, perchè un cavalierino francese, un po' effeminato, vedendola a una gran festa a Corte, dicesse: « Il suo occhio è brillante, affascinante, eppure vitreo; è come uno sguardo di leonessa. Ella è amabilissima, ma quando si avvicina io non posso fare a meno di indietreggiare, come se mi facesse paura... Che avvenire in quella sua alta fronte!... ». Ella trionfava, quasi già sapesse che il domani era suo. L'Imperatrice oggi in abito di velluto color tabacco di Spagna ballava il minuetto coi piedini ancora snelli, ma sul suo viso la pelle imbellettata si sfaldava come il calcinaccio di muri cadenti; domani sarebbe morta. Domani gli amici avrebbero messo sul trono lei sola, e lo stolto marito avrebbe giaciuto strangolato in un angolo della sua carcere. Domani sarebbe stata Caterina la Grande.

In quel tempo c'era un'altra principessina, di otto anni, a cui la nutrice narrava che quella che nasce con una stella in fronte diventa regina. Ella correva, biondissima e vezzosa per i viali di Schoenbrunn, incontro al Metastasio, poeta italiano, e sedeva al cembalo con Mozart, fanciullo prodigio. Ma più volentieri stava a farsi agghindare per il ballo, davanti allo specchio. Anche lei aveva una gran fronte tutta scoperta, convessa, bianca, luminosa. Ma ella si chiamava Maria Antonietta e la sua stella era nera.

°°

La sua stella era nera. Ella aveva detto ai consiglieri gravi: « Sì, tutto questo sta bene, ma prima bisogna divertirsi ». Divertirsi; aveva creduto che la vita di una regina fosse questo. Ridere delle dame mature e noiose, canzonare i vecchi cerimoniosi, le persone timide e goffe. Correre ai balli, alle cene, al gioco, alle conversazioni gaie. Ella andava sempre rapidissima, come se volasse, col suo stormo multicolore di cortigiani intorno, e sempre portava altissima quella testa fiera, ornata di piume smisurate, di pennacchi, di nastri, di fiori. Quella moda stava bene alla sua bellezza sfolgorante di bionda rossa, dalle ciglia chiare. Ma un anno, dopo una malattia, ella perse quasi tutti i capelli e dovette adottare una pettinatura modesta, bassa. Si guardò la fronte nuda, ancora lucente... Non era più la stessa cosa: che ombra sotto la corona!... Seduta in mezzo alle sue piume cadute, si domandava: — Che ho fatto di male?... Dall'alto e dal basso il vento freddo dell'odio l'avviluppava, la faceva rabbrividire e le piume giacevano intorno a lei come foglie morte, strappate dalla tempesta.

Invece Caterina la Grande aggiungeva un'altra fila di gemme al suo corpetto di raso. La sera ella splendeva come un idolo in mezzo ai suoi favoriti e ai suoi discendenti, ma la mattina, alle sei, era sola al lavoro; lettere ai suoi generali, lettere ai ministri, progetti di legge, manifesti, dissertazioni e, per divertirsi e riposarsi, traduzioni, racconti, commedie, saggi filosofici e un'enorme corrispondenza con Voltaire e gli Enciclopedisti francesi. Regnava lei sola: era Caterina la Grande. Nessuno dei favoriti era riuscito a farsi sposare, non il sentimentale e appassionato Poniatowski, non i fratelli Orlof, giganteschi, belli come semidei, violenti fino alla pazzia; non l'originale, il divertente, il sorprendente Potemkine. I favoriti passavano, ella restava: Caterina la Grande. « Che bisogna fare di una vecchia icona quando i suoi colori sono gualciti?... », domandò un giorno ad un amico. « Bruciarla ». « O gettarla in mare », ella ribattè. E nel mare del passato ella gettava il favorito diventato noioso. Ma lo gettava carico d'onori e di denaro. Il suo ritratto restava per ricordo in un delizioso « boudoir » dell'Imperatrice, dov'erano magnifiche porcellane di Sèvres, gabbie dorate piene di meravigliosi uccelli d'America, di tutti i colori, uno scoiattolo bianco e una graziosissima scimmietta. Questa scimmietta apparteneva all'ultimo favorito, Platone Zoubof, un giovane bruno di ventidue anni, che la mattina, quando apriva gli occhi, si trovava circondato da ministri, da cortigiani, da sollecitatori di tutte le età. Zoubof, sprezzante, appena se ne accorgeva e si baloccava con la sua scimmietta, la faceva saltare di qua e di là e la scagliava contro i più nobili cortigiani. Essa saltava loro sul capo e con le unghie scarduffava tutte le parrucche. Zoubof rideva, gli scarduffati erano felici, gli altri diventavano verdi per l'invidia. Era una gara a carezzare la scimmietta, porgerle delle leccornie, cercare di attirarla sulla propria parrucca... Ma un mattino la scimmietta trovò la camera di Zoubof sottosopra e deserta. Corse incontro a un cortigiano e quello le diede un calcio. « Fila, brutta bestiaccia!... ». La povera scimmia andò nel salotto dell'Imperatrice, là dov'erano gli uccelli d'America e il suo amico, lo scoiattolo bianco. Ma tutti tacevano sinistramente. La scimmietta, con un balzo, si rifugiò sul cornicione della finestra. Di lì stette a guardare in giù, tutta tremante, come se avesse capito che il suo padrone si preparava a fuggire. Nella camera accanto l'Imperatrice agonizzava.

Carola Prosperi.

I «festival» berlinesi

Berlino, 10, notte.

Quest'anno, per la prima volta a Berlino, si terranno i « festival berlinesi », comprendenti esecuzioni di primissimo ordine, tanto in riguardo alla messa in scena che alla musica, e si inaugureranno il 18 maggio con la rappresentazione dell'opera *I maestri cantori*, che verrà diretta da Guglielmo Furtwaengler.

Seguiranno nei tre teatri d'opera: « Staatsoper » (Unter den Linden, piazza della Repubblica), « Kroll-Oper » e « Staedtische Oper » (Charlottenburg) le esecuzioni in veste completamente rinnovata di un ciclo delle opere wagneriane: *I maestri cantori, Lohengrin, Tannhaeuser, Il vascello fantasma, L'oro del Reno, Walkiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli Dei*; un ciclo delle opere di Mozart: *Don Giovanni; Il Figaro, Il ratto del serraglio, Il flauto magico, Così fan tutte*; un ciclo delle opere di Strauss: *Il cavaliere della rosa, Elena egiziana, Elettra, Salomè, Arianna a Nasso, La signora senz'ombra*. Direttori d'orchestra: Blech, Kleiber, Klemperer, Bruno Walter e Riccardo Strauss.

Fra le rappresentazioni d'opera verranno inoltre date: in giugno: *Carnevale di Roma* (Karneval in Rom) di Giovanni Strauss, nella sua nuova elaborazione, come pure la prima rappresentazione della nuova opera comica di Hindemith *Novità del giorno* (Neues vom Tage) e si avrà una ripresa delle seguenti opere, coi migliori loro interpreti delle ultime stagioni: *Palestrina* di Pfitzner, *Monna Lisa* di Schillings, *Wozzek* di Albano Berg, *Il diavolo cantante* (Der singende Teufel) di Schreker, *Ifigenia* di Gluck, *Orfeo* di Gluck, *Guglielmo Onegin* di Tschaikowsky, infine due balletti di Strawinsky *Il bacio della Fata* ed *Apollo*.

Nella prima metà del programma dei « Festival berlinesi » si avrà il particolare avvenimento della visita di tutto il complesso della « Scala » di Milano, sotto la direzione del maestro Toscanini; con i solisti al completo, 110 professori d'orchestra, 130 coristi ed il corpo di ballo. Questa è la prima visita per una serie di rappresentazioni che dall'epoca della sua fondazione, la « Scala » di Milano fa all'estero.

E' di speciale interesse per il mondo musicale l'apertura del neofondato Istituto di Musica per Forestieri, nel Castello di Charlottenburg, la di cui direzione venne affidata a Guglielmo Furtwaengler. Nella Galleria d'Oro (Goldene Gallerie) del Castello, gentilmente messa a disposizione dallo Stato Prussiano, si terranno: un concerto di flauto di Federico il Grande, un concerto Rokokò con orchestra da camera (una Sinfonia di Federico il Grande, un Rondo con cembalo ed una sinfonia di Mozart). Nel medesimo locale verrà pure data la prima esecuzione di cinque nuovi *Lieder* di Riccardo Strauss, accompagnati al piano dallo stesso autore.

Agli amici del Teatro di prosa vengono offerti in veste rinnovata: il *Fiesko* al teatro di prosa Staatliches Schauspielhaus, sotto la direzione di Leopoldo Jessner; la prima esecuzione di due nuove opere di Gerardo Hauptmann al Deutsches Theater, che avranno per *regisseur* Massimiliano Reinhardt; al Renaissance Theater, Gustavo Hartung darà *Tramonto* (Abendroete) di Knut Hamsun; la farsa *Berlino come ride e piange* (Berlin, wie es weint und lacht) al Teatro al Schiffbauerdamm; Vittorio Barnowsky eseguirà *Come vi piace* (Wie es Euch gefaellt) ed il Metropol Theater il *Barbableu*. Sono in preparazione per il Rokoko Theater nel Neues Palais di Potsdam due rappresentazioni secondo lo stile dell'epoca.

L'Italia e l'inquietudine del mondo moderno

Parlando dell'inquietudine caratteristica del mondo moderno, dei suoi caratteri e delle sue trasformazioni, avevo accennato vagamente alla posizione dello spirito italiano in queste vicissitudini della vita del mondo. Chi può credere definitiva la civiltà metropolitana del mondo d'oggi? O non è la seconda fase dello spirito che portò alla guerra europea, una fatale mobilitazione di forze economiche verso un avvenire oscuro? Una intera umanità vi cresce, abituata a mestieri fino a ieri inconcepibili, i mestieri che si possono esercitare soltanto fra milioni di anime riunite. Soltanto così si spiega una parte della disoccupazione del mondo moderno: nella creazione di uomini che possono esercitare un mestiere soltanto in determinate condizioni. L'uomo moderno è un frammento d'uomo. Tolto dalla sua funzione materiale non è più buono a nulla: abituato per esempio a trasportare pesi su una banchina di porto o di ferrovia, quando questo lavoro gli manchi non ne concepisce altro: egli non inventa più nulla, non si destina nulla. Si parla della guerra avvenire come di una guerra di macchine. Che poi le macchine non siano gli individui stessi? Fino a ieri l'artigiano trovava mille e una risorsa per rendere il suo mestiere distinto dagli altri; bastava quel tanto che arricchisse la sua abilità ed eccolo padrone del suo destino. Oggi due braccia valgono altre due braccia, le masse dei grandi agglomerati sono confiscate a tal punto nella loro uniforme e automatica fatica che difficilmente traggono dal loro seno quegli individui che era un privilegio del popolo dare in certi momenti della storia. Più viaggio nelle grandi metropoli e più ne divento ostile. Mi sembrano rappresentare l'annullamento della qualità umana, la negazione dell'originalità dello spirito umano. Tutto quello che fanno mi sembra un mezzo per stordirsi e per convincersi d'essere ben vive. C'è una cautela da ospedale, una disciplina da manicomio, un egoismo da foresta. A Londra è indiscreto, sedendosi a un tavolo di caffè occupato da un altro, fare un accenno di saluto o di ringraziamento: è educazione non vedersi; a Londra ugualmente un intero quartiere raduna la gente senza lavoro, irrimediabilmente perduta, che vi muore. E d'altra parte non esiste altro mezzo più logico. Un giorno, in una di queste città, mi accadde d'incontrare per caso la seconda volta, una persona che avevo incrociato la sera innanzi; stavo per buttarle le braccia al collo, per l'emozione di simile incontro. Era il viso più familiare che vedessi da più giorni. In queste condizioni ci si diverte come bambini, il nostro ospite o il nostro amico non conta come tale, ma perchè ha due gambe, due occhi e una bocca, è fatto come noi, e si può passare con lui un'ora perchè ci esprimiamo con gli stessi mezzi. Ma chi non assorbe questo veleno? Per quante cose sgradevoli abbiate sentito in luoghi come questi, finirete col pensarvi quando sarete lontani, con una nostalgia di nuovo genere; starvi è faticoso, allontanarsene qualche volta malinconico. Ma qui si aprirebbe un capitolo sulla psicosi delle grandi città, e non è questo il suo posto.

Giulio Cesare, quando fu padrone di Roma, mandò il soprappiù della popolazione nelle colonie; si liberò così dai sicofanti e dalle dimostrazioni politiche. Ai nostri giorni, dal Settanta in poi, nessun governo ha mai desiderato la nascita di una grande industria e quindi di un proletariato operaio a Roma. Segno che una tradizione vive qualche volta per sè stessa. In che misura partecipa l'Italia all'inquietudine che domina il mondo moderno? Si dice nel mondo che l'Italiano, oltre ad essere machiavellico, è egoista. Della prima attribuzione, Stendhal ne diede molte buone ragioni; della seconda noi ne facemmo addirittura un apoftegma al tempo della guerra. Egoismo è una parola impropria per definire la posizione generica dello spirito italiano: lo direi individualismo. L'egoismo è un modo di essere generico di tutta la vita moderna: ad esso tende tutta l'educazione del mondo, e per quanto si proclami libertà e eguaglianza, l'egoismo individuale istituisce la legge del più forte. La civiltà d'oggi è il trionfo dell'egoismo. L'egoismo agisce generalmente come presso gli animali inferiori, e si spiega tutti i giorni nella lotta minuta per la vita. Una bocca di più nelle grandi città è una bocca nemica. L'individualismo italiano è di tutta un'altra qualità. Esso consiste nello specialissimo senso che l'individuo ha di sè, nel distacco e nella distinzione che l'individuo vuol dare a sè stesso in rapporto agli altri. Si può dire che la storia italiana è la storia del nostro individualismo. Ai piedi di tutte le singolari figure della nostra storia, dalle più fortunate alle più sciagurate, basterebbe l'iscrizione: « Volle comandare ». Si narra di un papa inglese del medioevo che non si circondava mai di Italiani ma di forestieri, perchè, diceva, l'Italiano da servo diventa presto o tardi padrone. Quando parliamo di prepotenza italiana, leggete individualismo italiano. L'Italiano, anche sotto tutte le umiliazioni, si sente gìatto a qualche cosa (in nessun paese come in Italia esiste una turba così innumerevole di dilettanti letterati, e, in genere, di artisti, accanto a quelli autentici: fenomeno trascurabile in apparenza, ma che indica come l'Italiano tenga ad essere qualcuno, e come poi infine creda che quello che lui sente, quello che gli capita, non è mai capitato, prima, a nessuno. E questo sarebbe da trattare per vedere come nasce in genere l'arte italiana, anche nei sommi: arte soggettiva e contemplativa dove le cose acquistano un rilievo potentissimo). Un operaio italiano imbarcato in una ciurma di altri operai, sognerà sempre la sua bottega di domani, « dove sarà padrone lui ». Mentre la vita del mondo tende a organizzarsi in forme collettive, la vita italiana tende alle forme individuali, e dico sempre e da sempre. Chi tiene un poco a mente la storia del socialismo italiano, sa come si svolse fra noi: i comuni divennero feudi, le provincie piccoli principati, e questo fenomeno internazionalista, collettivo, umanitario, si tinse dei colori del Medioevo. In dettaglio era comunalissimo e locale, in genere un coro lamentoso che non riuscì a trovare espressioni che parlassero il linguaggio storico degli Italiani. (Del resto, si fa presto a dire perchè un movimento fallisce quando è fallito). Ad ogni modo mancò l'Italiano integrale che lo sapesse tradurre.

Le origini dell'individualismo italiano sono nella provincia: provincie antiche e nuove, con una storia comunale di ieri, con una economia di oggi, forniscono continuamente uomini alla vita sociale, con una volontà di vivere appena toccata come un vino nuovo. E' difficile che nei tre o quattro grandi centri urbani dell'Italia si formino quei sedimenti immobili di operai e di lavoratori. E' difficile sentir dire a Torino o a Milano che esistono veri torinesi e milanesi: e i nativi del luogo sono una provincia nelle metropoli, con la loro mentalità e le loro abitudini, con le loro figure storiche, insomma, niente affatto urbanizzati. Un capitano d'industria milanese o torinese è ancora quanto di più autoctono esiste, e come accade per tutti i fenomeni autentici, ha caratteri generali e moderni, come, diciamo, è più europeo e giramondo un siciliano di un popolano di Londra. I vincoli che in Italia esistono fra capitale e provincia, non permettono la formazione di una classe interamente urbanizzata. Io so che quando sarò vecchio tornerò forse al mio paese; e dal paese nuovo sangue e nuove forze affluiscono nelle città. E la stessa economia limitata dell'Italia, l'economia che non permette accentramenti enormi o per lo meno stabili se non quelle terriere, se rende difficile la costituzione di una borghesia come classe tradizionale, rende fatali questi scambi e questi assalti alla vita.

Fatti come la Guerra e la Rivoluzione hanno modificato e non poco la compagine della vita italiana. Una nuova borghesia è nata, una nuova classe prende il posto di quella vecchia in ogni zona di vita e di interessi intellettuali e materiali, e ciò a pochi anni di distanza dalla nuova formazione sociale del Risorgimento che vide un fenomeno simile a questo. E infine, la stessa conciliazione fra Stato e Chiesa non mancherà di produrre nuovi atteggiamenti e nuovi colori nella stessa società di dopo la guerra e la Rivoluzione. Gli avvenimenti della storia e della vita italiana hanno un movimento sincronico, e contengono come in nessun altro luogo inevitabili ritorni, per cui i caratteri storici dell'Italiano si ribadiscono.

L'Italia non è un paese moderno, o non lo è nell'accezione generale della parola. L'Italiano potrà tradurre per suo uso alcune formule moderne, ma accettarle integralmente non potrà mai. Oltre ad essere individuo, a sentirsi qualcuno, ha anche una logica, dentro di sè, che direi di origine estetica. In fondo alle più profonde intemperanze della vita italiana esiste questa estetica. Il problema della vita italiana è nella insofferenza italiana a sentirsi numero. Questa insofferenza collettiva è la molla dell'ascensione italiana; la insofferenza individuale è la matrice di tutte le crisi morali e politiche. La Rivoluzione, che è un risveglio del temperamento storico italiano, ha avuto, non bisogna dimenticarlo, la sua prima forza proprio nelle regioni che si credevano addormentate dal tempo della politica delle riforme, e che nei tempi dei fenomeni individuali avevano dato i più memorabili contributi. Ed oggi siamo appunto alla costituzione di una società italiana nazionale, fenomeno fino ad oggi inedito fra noi, dove esistevano soltanto società costituite nell'ambito della regione. Ed è qui che nasce non soltanto la nuova vita dell'Italia, ma credo anche la sua nuova arte.

Corrado Alvaro.

Lettere inedite di Verdi

J. G. Prod'homme completa nella *Revue musicale* la pubblicazione di inedite lettere verdiane, già iniziata nel *Pianoforte* or'è qualche anno, lettere inviate fra il 1868 e il '70 a Camille Du Locle, genero e segretario di quel Perrin che dal '62 al '70 tenne la direzione dell'Opéra, e librettista stimato, e uno fra i pochi che godettero dell'amicizia e della fiducia di Verdi. Il quale, sempre « orso », com'egli stesso si compiaceva di riconoscersi, sempre circospetto nelle confidenze, ebbe più volte a intrattenersi epistolarmente col Du Locle, negli anni fra il *Don Carlos* e l'*Aida*, essendo alla ricerca di argomenti per libretti teatrali. E si sa che Verdi non aspettava il libretto dai librettisti, ma leggeva non pochi romanzi e drammi nell'ansiosa speranza di imbattersi in un soggetto che perfettamente consuonasse col suo gusto. Lo vediamo, in queste lettere, che purtroppo il Prod'homme dà tradotte in francese, interessarsi dell'*Amleto* che il Thomas stava musicando, e dichiararsi dubbioso della sorte di quella tragedia, affidata, per il libretto, a Barbier e a Carré. E la lettura del libretto gli accertò che i dubbi non erano ingiustificati. « Povero Shakspeare (così egli scriveva), come me l'hanno acconciato! Che hanno fatto del carattere di Amleto tanto grande e tanto originale! E poi dov'è andata quella maniera grande, quell'atmosfera superiore, strana, sublime, che si respira, leggendo l'*Amleto* inglese?... Tutto ciò mi dà l'impressione d'un *opéra-comique* volta al serio. E Thomas ha avuto un grande merito se è riuscito a ottener successo con un libretto mancato nell'insieme e nel particolare, salvo il duetto del terzo atto fra Amleto e la Regina, che mi pare assai ben trattato ».

Altra volta Verdi dà notizia d'una visita fatta al Manzoni, a Milano. Egli era ritornato a Milano, nel '68, dopo un'assenza di vent'anni. Ritrovava la città rifatta e assai abbellita; ne ammirò la nuova galleria, una bella cosa artistica. E fece visita al nostro grande Poeta. « Povero vecchio! (scriveva). Se vedeste quale semplicità, quale carattere!... Si sarebbe gettato ai suoi ginocchi », perchè è veramente uno scrittore serio, che resterà il primo non solo del nostro tempo, ma fra i più grandi di tutti i tempi. Egli lascia un grande libro, un libro vero: le più belle fra le nostre poesie liriche; in quanto agli Inni sacri, i Profeti non ne hanno scritto di migliori. E tutto è perfetto ».

E' da cogliere in una lettera del 1 decembre '68 questo pensiero su Rossini, morto il 13 novembre: « Vi ringrazio delle notizie datemi su Rossini. Quantunque io non avessi con lui molto intima amicizia, io deploro con tutti la perdita del Grande Artista. Ho letto tutti i discorsi fatti sulla tomba. Quello di Perrin è il più bello, quello di Thomas il peggiore: pedantesco, e sotto un punto di vista troppo ristretto. L'arte ha dei confini più larghi, anzi non ha confini. Può essere opera d'arte tanto una Canzonetta, quanto un Gran Finale d'Opéra, se vi è l'ispirazione voluta ».

Profondo era il suo dissidio con le maggiori istituzioni teatrali parigine, l'*Opéra*, e l'*Opéra Comique*, che egli denominava la *grande* e la *petite boutique*. L'ambiente era tale, egli diceva, da deformare il suo pensiero e anche le opere. Non era mai riuscito « a spiegarsi ». E allora, « perchè perdere tempo, riputazione e denaro?... Io sono veramente una natura d'orso che non va all'unisono col valore della Capitale..... ». Non sarebbe mai riuscito a far eseguire le sue musiche secondo la sua volontà, essendo sempre ostacolato nei suoi propositi. « Nei vostri teatri musicali (ciò detto senza ombra di epigramma) vi son troppi sapienti! Ciascuno vuol giudicare secondo le proprie conoscenze, i gusti, e, ciò che è peggio, secondo un *sistema*, senza tener conto del carattere e dell'individualità dell'autore ». Sotto l'influenza e la pressione dei consiglieri e dei tradizionalisti, l'opera non appariva più come venuta di getto, ma come un « mosaico ». All'obbiezione che l'*Opéra* aveva avuto ciò non pertanto una serie di capolavori, egli rispondeva notando che alcuni di essi sarebbero riusciti anche più perfettamente se non vi si fosse scorta la *pièce* e la giustapposizione. « Nessuno negherà certamente il genio di Rossini. Ebbene, malgrado tutto il suo genio, si scorge nel *Guglielmo Tell* l'atmosfera fatale dell'*Opéra*, e talvolta, benchè più raramente che per altri autori, si sente che vi è qualche cosa di più, qualche cosa di meno, e che l'andamento musicale non è tanto grande nè tanto sicuro quanto nel *Barbiere* ». Perciò egli non voleva più passare sotto le forche caudine dei teatri francesi: una sola volontà doveva dominare su ogni elemento del teatro, dagli artisti ai cori, la sua. « Ciò sembrerà un po' tirannico... E' forse vero. Ma se l'opera è di getto, l'idea è Una, e tutto deve concorrere a formare questo Uno ». Ne concludeva: « Non sono un compositore per Parigi. Non so se potrei il talento, ma so che le mie idee, in fatto di arte, sono assai differenti dalle vostre. Io credo all'*ispirazione*, voi alla *Fattura*; ammetto il vostro criterio per discutere, ma voglio l'*entusiasmo* che vi manca per intendere e giudicare... ».

Altre lettere riguardano il libretto di *Patria*, per il quale sollecitava l'autorizzazione di Sardou a favore di Franco di Faccio, e altri argomenti teatrali venuti in discussione, da *Frou-frou* di Meilhac e Halévy a *Redenzione* di Feuillet.

La «Storia della Rivoluzione fascista»

Roma, 10 sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« E' uscita in questi giorni la « Storia della Rivoluzione fascista » con prefazione di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, dell'on. G. A. Chiurco, in 5 volumi e divisa in due parti. L'opera, che ha richiesto anni di lavoro diligente, viene segnalata alle Camicie Nere come documento storico dell'epopea fascista al ricordo continuo delle ore dure, luminose e talvolta tragiche del Fascismo della vigilia ». (*Stefani*).

Un nobile gesto

Firenze, 10 notte.

Il camerata Chiurco, autore della *Storia della Rivoluzione Fascista*, e l'editore Vallecchi, che tanto attivamente si occupa del lato commerciale dell'impresa, hanno fascisticamente deciso di devolvere tutti i diritti d'autore e tutti gli utili editoriali all'Opera Nazionale Dopolavoro e all'Opera Nazionale Balilla, seguendo così l'esempio di alcuni alti gerarchi del Partito, che hanno devoluto i diritti d'autore di pubblicazioni proprie a beneficio delle Opere assistenziali del Regime.

Piero Parini a Tunisi per visitare le scuole italiane

Tunisi, 10 notte.

E' giunto oggi il comm. Piero Parini che, in qualità di direttore generale delle Scuole italiane all'estero, viene ad ispezionare le scuole italiane della Tunisia, che accolgono oltre 10 mila bimbi e giovani italiani. Il comm. Parini è stato ricevuto dal Console generale, on. Barduzzi, e da altre autorità.

Il cardinale Gasquet

ROMA, Aprile.

(D. A.) C'è un vecchio proverbio romano che dice così: quando muore un cardinale, tutti gli altri fanno testamento; al secondo che muore, il Sacro Collegio si ritira a far le penitenze, ma alla morte del terzo i cardinali superstiti si riuniscono a banchetto. E questo significa solamente che un cardinale non muore mai solo, ma che è immediatamente seguito da altri due. Anche questa volta, purtroppo, i fatti hanno dato ragione alla leggenda: dopo il Cardinal Galli, dopo il Cardinale Lucidi, ecco che improvvisamente, quando nessuno poteva immaginarlo, muore il Cardinale Gasquet, benedettino e rappresentante, nella Curia, gl'interessi cattolici della Gran Bretagna. Perdita grande, questa ultima, per la Chiesa e per l'Inghilterra! Il dotto prelato benedettino era di quelle figure che onorano uno Stato e una istituzione. Egli era il vero successore di quella magnifica schiera di sacerdoti inglesi, che tante insigni personalità hanno dato alla porpora da quel Nicola Breakspear — l'apostolo del Settentrione — che il 25 dicembre del 1154 saliva sul seggio pontificio col nome di Adriano IV, sino al grande Reginaldo Pole, che seppe sostenere i diritti della cattolicità britannica in pieno infuriare della Riforma, fino a quella grande figura del Cardinale Newman, che trovando troppo lento il così detto « movimento d'Oxford » per una riunione delle due Chiese, si fece cattolico e raggiunse tutte le cime così quelle della gerarchia ecclesiastica, come quella della supremazia letteraria. Uno studio di questi prelati inglesi, che a Roma furono sempre popolari e seppero così bene « romanizzarsi » ben conservando intatte le caratteristiche della patria, sarebbe molto utile e interessante. Specialmente per quel periodo che va dallo scisma di Elisabetta, fino alla ripresa diplomatica di Giorgio IV, si potrebbero avere talune rivelazioni che getterebbero una più chiara luce sullo stato d'animo delle due religioni. E soprattutto sarebbe interessante il periodo moderno, che iniziato dalla lunga carriera di quel principe reale che fu il duca di York, vescovo di Frascati in Italia, ed Enrico IX in Inghilterra, come pretendente alla corona degli Stuardi di cui era l'ultimo e sterile rappresentante.

Il Cardinale Aidano Gasquet, apparteneva alla medesima tradizione. Era nato a Londra nel 1846, negli anni cioè, in cui i discepoli del dottor Keinble avevano cominciato da Oxford quel movimento riformista che tendeva di ricondurre la chiesa anglicana in braccio a Roma e aveva passato quasi interamente la sua vita nel convento Durham che è il grande seminario benedettino della Gran Bretagna. Studioso profondo, nutrito di quella solida cultura che è il vanto massimo del suo Ordine, egli aveva pubblicato varie opere di esegesi e di storia, opere che lo avevano fatto conoscere nel chiuso mondo ecclesiastico, quale una delle figure più rappresentative della sua nazione. Fuori, era conosciuto da pochi, per quella mirabile disciplina cattolica, onde un uomo non è che l'artefice di un'idea e non chiede intorno al suo nome strepiti di rinomanza mondani. L'opera sua è per la gloria della Chiesa; egli non portera che il suo mattone, umilmente e tenacemente, affinchè l'edificio riesca quello che deve essere.

Il lavoro sia pure anonimo: non è il nome degli artefici che conta, ma la bellezza dell'opera compiuta. Gli studiosi, d'ogni razza però, conoscevano gli studi poderosi del dotto benedettino, sì che quando Pio X lo chiamò a Roma perchè facesse parte di quella Commissione che doveva procedere alla revisione della Volgata, nessuno se ne stupì, come nessuno si stupì di vederlo nominato Cardinale nel Concistoro del maggio 1913, che fu l'ultimo tenuto da Papa Sarto.

Ma nè il suo trasferimento nella capitale del cattolicesimo, nè la sua elevazione alla porpora, cambiarono gran che la vita di monsignor Gasquet. Come benedettino era andato ad abitare nel convento generalizio di piazza Santa Maria in Trastevere, e come Cardinale rimase nel vecchio palazzo ecclesiastico, per quella mirabile disciplina onde un monaco rimane sempre con la veste e con le attribuzioni del suo ordine, qualunque sia il grado gerarchico a cui possa ascendere. Nè questa trasformazione della sua vita lo distolse dai lavori prediletti, che pure essendo fra i più assidui revisori della Volgata continuò a interessarsi di cose più pertinenti al suo ordine e alla sua nazione, come quella magnifica *History of the venerable English College in Rome*, che è un poco la storia degli inglesi nei loro rapporti religiosi con Roma e che dalla antica *Schola Anglorum* di Santo Spirito in Sassia e del re Ina, arriva gloriosamente ai nostri giorni. E che egli infirsse in questo studio un sentimento di ben giustificato orgoglio patriottico, si può dedurre anche dalla dedica del volume che è agli alunni del Collegio, « passati e presenti », affinchè non abbiano a dimenticare quella che egli chiama la loro *alma mater*.

A tutto questo bisogna aggiungere che fu sempre buon inglese e che non dimenticò mai di mettere la sua influenza — che era grande nel Sacro Collegio — a servizio del suo paese. Un giorno, quando si potrà fare la storia degli anni che vanno dal '14 al '19 e furono anni veramente terribili per la chiesa cattolica, anni in cui solo l'abilità di un papa diplomatico quale fu Benedetto XV potè sorpassare vittoriosamente — si vedrà quale parte abbia avuto il cardinale Gasquet nel ripristinamento della rappresentanza diplomatica inglese presso il Vaticano, e quanto più tardi abbia fatto perchè questa rappresentanza divenisse definitiva. Così a quattrocento anni di distanza egli riallacciava il legame che il suo grande predecessore Reginaldo Pole — di stirpe regia — aveva dovuto rompere sotto la impetuosa volontà della regina Elisabetta. La sua scomparsa lascia dunque un vuoto nel Sacro Collegio, dove la sua garbatezza e la sua riserva non gli avevano procurato che amicizie solide e sincere. E un gran vuoto lascia anche nel mondo degli studiosi, che rimpiangeranno sempre il dotto autore della *Storia degli Ordini inglesi prima della Riforma* e della *Storia del Collegio inglese a Roma*, che è un magnifico documento della sua dottrina e di quell'amore che univa in cuor suo, la patria lontana alla città che per volere del papa era diventata la sua.

La « Festa del Libro »

Milano, 10 notte.

L'attività dell'Alleanza Nazionale del Libro si è intensificata in questi giorni per la preparazione della imminente Festa del Libro.

In una riunione alla sede del Direttorio Nazionale cui intervennero oltre il presidente on. Dino Alfieri, il senatore Giuseppe Devione, membro del Consiglio nazionale, di cui è presidente S. E. Pietro Fedele, e i membri del Direttorio, Bompiani, Pollini, Ravasio e avv. Valdamori, è stato esaminato e approvato il lavoro svolto, che ha portato alla costituzione di circa un migliaio di Delegazioni.

Coordinati così i mezzi della propaganda, alla quale apporta notevole contributo la pubblicazione della Guida Bibliografica Mondelli, che viene gratuitamente spedita a tutti i soci dell'Alleanza in regola col contributo sociale, e discusse e approvate altre proposte per perfezionare la propaganda spirituale del libro, si è deliberato di indire la « Festa del Libro » per la terza domenica di maggio, affidandone l'organizzazione ai Comitati cittadini e alle Delegazioni dell'Alleanza.

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

Fra gli uomini che non seppelliscono i morti

(Dal nostro inviato)

Da NIERI (versante ovest del Monte Kenia), febbraio 1929.

Prima di raccontare il mio viaggio attorno al monte Kenia mi sembra indispensabile dare al lettore un'idea di questa grande montagna equatoriale. Le proprie impressioni possono essere dilettevoli a dirsi e qualche volta anche a leggersi, ma trattandosi di luoghi poco accessibili e scarsamente conosciuti, almeno da noi, la necessità di un inquadramento preciso è evidente. Eppoi il Kenia oltre ad essere, come ho già accennato, il caposaldo della Colonia britannica che prende il suo nome (lo ha veramente preso dopo la guerra, prima si chiamava «Est Africa inglese») è una regione evangelizzata e colonizzata per metà da italiani e dal momento che un giornalista italiano ha potuto avere la possibilità e la lena di farne la conoscenza da vicino, deve considerare suo dovere di popolarizzare in Patria il mirabile lavoro dei nostri compatrioti, i padri e le suore della Consolata di Torino. La sintesi di quest'opera non è afferrabile che a condizione di averne presenti gli elementi naturali che ne formano l'ambiente.

Il generatore perenne di acque

Il monte Kenia non è, per lo meno chiaramente, visibile da Nairobi. Per contemplarne l'enorme e regolarissima massa che s'eleva isolata sull'altopiano ad un'altezza di 5195 metri, bisogna dirigersi al nord della capitale. A Thika, cinquanta chilometri da Nairobi, la vista del colosso è già perfettamente individuata, ma è a Fort Hall, cinquanta chilometri più innanzi, che si riceve la sensazione delle sue dimensioni e della sua funzione di generatore perenne di acque, vale a dire di fertilità. Fort Hall è bagnata dalla corrente principale che forma il Tana, il massimo fiume scaturente dai ghiacciai del Kenia che si getta nell'oceano 250 chilometri al sud del confine della nostra Somalia e che è navigabile nel basso corso. Invece l'altro fiume keniota (il Waso Nyro) che segue in importanza il Tana e il corso del quale passa al nord della montagna, entra nel suo corso inferiore nel territorio della colonia italiana per andarsi ad impaludare presso il Giuba, al nord di Kisimaio.

Fort Hall, che è un centro agricolo e di rifornimento di qualche importanza, per la regione coltivata intensamente a caffè, è già nel dominio diretto della montagna (benchè si trovi a 1700 metri sul mare la tsè tsè vi domina), cioè ai suoi piedi. La cima del monte è a una novantina di chilometri in linea d'aria e i fianchi sembrano formare gli spigoli di un'immane piramide di dolce declivio. La regione aspra, rocciosa del Kenia è limitata alla parte più alta cioè ultimi mille metri, vale a dire sulla sommità della piramide si drizza un castello di picchi racchiudenti i ghiacciai che alimentano le infinite branche del Tana e del Waso. Quei ghiacciai si trovano poche miglia al sud dell'equatore e furon visti brillare al sole da un uomo della nostra razza — il missionario Krapf — per la prima volta nel 1849, ma vennero calpestati dalle scarpe ferrate di alpinisti europei molti anni dopo, nel 1899. Naturalmente quelle scarpe calzavano i piedi di due fra le più celebrate guide alpine italiane, Cesare Ollier e Giuseppe Brocherel che accompagnarono sino sulla vetta del Kenia Sir Halford Mackinder.

Quindici ghiacciai

L'alta regione del Kenia non conta meno di quindici vasti ghiacciai che coprono un cratere di vulcano spento. Qualche geologo afferma che il vulcano doveva elevarsi mille metri più alto dell'attuale quota della montagna. In ogni modo i terremoti sono a casa loro su questi declivi e così violenti «da sbattere uno contro l'altro i tronchi millenari delle foreste». Così almeno mi hanno garantito i nostri missionari. Dal 2500 metri sino ai 4000, la montagna è coperta di foreste vergini, contenenti i legni più preziosi, compresi il cedro e la canfora e una ricchissima e svariatissima fauna. I villaggi indigeni più alti non oltrepassano i 2000 metri d'altezza e la conoscenza delle zone superiori per parte dei nativi è nulla. Al nord, tuttavia, la foresta ha una larga breccia, e tutta la zona bassa fra i 1200 e i 2000 metri, attorno alla montagna, è considerata la più fertile del Protettorato. Si può insomma partire da un punto di intensissima vegetazione tropicale o semitropicale della valle del Tana e arrivare, salendo dolcemente sino alla flora alpina del «castello», altrettanto varia della nostra.

Sul fianco est della montagna, 750 metri sotto la cima, s'apre l'occhio di smeraldo di un piccolo lago spesso ghiacciato e non difficilmente raggiungibile, quello dei pattinatori di Nairobi.

E' da Fort Hall che si biforca la rotabile attorno alla montagna, che senza grandissimi dislivelli, seguendo sempre la configurazione dei contrafforti, permette il giro completo del Kenia attraverso la zona più intensamente abitata dagli indigeni e messa in valore dagli europei. La strada percorre anche vasti spazi deserti e rappresenta senza dubbio la comunicazione automobilistica più singolare del mondo, consentendo di avere per centinaia di chilometri la cima nevosa del monte sul proprio fianco e per il tratto al nord abbastanza [illegible] e rappresentando al crepuscolo durante la notte e al mattino prima delle sette, il luogo dove si danno convegno, e in numero, leoni, elefanti, rinoceronti e bufali. Il sole sospinge tutta questa fauna nella foresta, ma se si vuole incontrarla non c'è che lasciarsi sorprendere dalle tenebre lungo il cammino. La sua preferenza per la strada, che in ultima analisi non è che una discreta pista, è diventata un luogo comune per gli europei che vivono sulle falde della montagna.

Il Kenia è dunque isolato sull'altipiano, ma due gruppi di montagne lo fiancheggiano da lontano. Uno è la catena dell'Aberdare che lo divide dalla «Great Rift Valley» percorsa dalla ferrovia dal Vittoria Nianza a Nairobi e Mombasa e l'altra è l'Yambene che si profila in direzione delle paludi di Lorian, care al barone Franchetti che vi soggiornò lungamente in tende protette da reti metalliche per difendersi dalla voracità degli insetti, quando si sperò che il confine dell'alto Giuba conducesse dagli inglesi sarebbe arrivato almeno sin lì (le paludi di Lorian, formate dal corso del Waso Nyro, sono celebri fra i grandi cacciatori per il numero strabiliante di elefanti che vi si adunano). All'infuori di cotesti fiancheggiatori assai di esso più bassi, il Kenia, al nord e al sud, ha dinanzi l'infinita savana. Quella settentrionale declina insensibilmente verso il paese dei Borana per trovare a 300 chilometri di distanza il lago Rodolfo e a 1200 il confine dell'Etiopia. Viaggiando lungo i pendii nord non si può a meno di pen-

sare che se gli inglesi avessero tardato di poco l'occupazione di questi territori, è probabile che al Kenia ci sarebbero arrivati prima gli abissini quando Menelik (1894) in frenesia di conquiste nei territori al sud della Hauasch, assoggettò i negroidi sino al lago Rodolfo e spinse le sue avanguardie di cavalieri galla in vista delle grandi montagne del Centro Africa. Il posto di frontiera inglese verso l'Abissinia è attualmente a Fort Harrington, a quasi 500 chilometri dal Monte Kenia, ma qualche scorreria d'etiopi disturba talvolta i borana inglesi, come ha disturbato nel passato i nostri somali.

Le Missioni della Consolata

Tutta la regione del monte formava sino al 1926, dal punto di vista delle nostre Missioni, un solo Vicariato intitolato appunto al Kenia, fondato da Monsignor Perlo che accompagnò, si può dire, gli ufficiali inglesi nella prima presa di possesso materiale del paese. Oggi il Vicariato è stato suddiviso in due Prefetture apostoliche che hanno la loro sede a Nieri e a Meru. Da Nieri dipendono 14 sedi di missioni dislocate sui pendii sud-occidentali, da Meru una decina che occupano il versante orientale, spingendosi sino ai monti Jombene. La Missione più importante è Nieri dove risiede l'attuale Vicario, Monsignor Perachon, torinese e dove esiste pure una grande fattoria coltivata principalmente a caffè con lavoratori e macchinari completi, oltre al seminario indigeno, al monastero per le suore indigene, al collegio generale ed alla singolarissima tipografia specializzata nella stampa di libri in lingue africane, non solo del Kenia, ma di tutta l'Africa equatoriale. I tipografi sono kenioti, allevati ed istruiti dai padri, che non hanno trascurato di costituire a Nieri un'ottima banda musicale cosicchè arrivandovi vi sentite accogliere al suono degli inni patriottici italiani suonati dai kikuio e dai masai, cioè dalle genti della montagna!

Le Missioni occidentali (Prefettura di Meru) sono le più disagiate e recenti e risultano scaglionate non solo sui contrafforti del Kenia, a distanze di 50, 100 chilometri una dall'altra ma anche verso l'Oceano, non però al disotto dei mille metri (la densità maggiore della popolazione indigena sta fra i 1200 ed i 1800 metri). I terreni da questa parte sono di una fertilità superiore forse a quelli delle pendici orientali e tutti «riserve indigene», vale a dire occupati unicamente dai nativi, agricoltori, ad eccezione delle popolazioni situate alle minori altezze nel dominio della savana dove gli indigeni posseggono armenti numerosi. Le grandi coltivazioni indigene sono di banane, di igname, di patate dolci; le minori, casalinghe, di miglio, di civaie, di panico, di frumento, introdotte dai padri. I raccolti sono eccellenti (due all'anno), a dispetto dei sistemi agricoli più che primitivi, ma anche sulle pendici del Kenia la siccità e le cavallette provocano annate di carestia. Se ne verificarono non molti anni fa di così terribili da sopprimere un quarto della popolazione. Allora non esistevano strade accessibili alle vetture a motore, i trasporti quindi si effettuavano con grande lentezza a dorso di mulo. Le stragi sarebbero state assai maggiori se i missionari italiani, attraverso odissee inenarrabili, non avessero organizzato i soccorsi.

Usi e costumi dei kenioti

I padri mi raccontano che le popolazioni attuali del paese di Meru, hanno emigrato sulle falde della montagna da non più di due secoli. Venivan dalla costa per sottrarsi agli arabi, razziatori di schiavi e possessori di armi da fuoco e si trovaron dinanzi le impenetrabili foreste, l'ostacolo delle quali aveva rappresentato sino allora la causa dell'inaccessibilità delle pendici del Kenia. Dovettero quindi anzitutto disboscare, e la distruzione degli alberi arrivò sino ai 2200 metri, ma lasciarono nei punti dominanti dei boschetti dove ancor oggi sorgono piante millenarie e in quelli collocarono la sede dei loro idoli. Tutto questo per concludere che i kenioti appartengono anch'essi al grande ceppo bantu come lo dimostra il linguaggio. Prima della dominazione inglese la popolazione del Kenia non aveva capi. Le comunità affidavano il potere a consigli costituiti dalla generazione più anziana, mentre i giovani costituivano la forza armata per la difesa. Gli inglesi hanno creduto bene di introdurre dei capi.

I kenioti non professano una religione vera e propria e seguono pochissime pratiche superstiziose in fatto di trapassati. Si preoccupano però del destino del proprio cadavere, nel senso di sottrarlo alla distruzione delle bestie feroci perchè gli indigeni del Kenia non seppelliscono i morti. Li abbandonano in capannuccie nella foresta, cosicchè si può immaginare come siano inquinate le acque della montagna al disotto dei 3000 metri, comprese le più apparentemente pure. La vecchierella rimasta senza congiunti che si sente presso alla fine si dispera perchè «la iena la divorerà», vale a dire teme nessuno s'incaricherà di collocare il suo corpo nelle capannuccie mortuarie... Naturalmente anche fra i kenioti imperano gli stregoni, numerosissimi, i quali, anzichè ministri di credenze religiose sono piuttosto conoscitori di proprietà mediche di erbe e di piante.

Il selvaggio rito della circoncisione

La pratica fondamentale della vita degli indigeni del Kenia è la circoncisione, operata tanto sui maschi come sulle donne fra i quattordici e i sedici anni. Questa operazione dolorosissima è compiuta in guisa selvaggia, costituisce la prova della virilità per i giovani e il passaggio delle ragazze nella categoria delle maritabili. La circoncisione è collettiva, fatta alla presenza di tutto il popolo e deve essere subita senza mostrare la minima debolezza o esprimere comunque un'impressione di dolore. In caso contrario l'uomo non troverà una sposa e la fanciulla rimarrà zitella. Tuttavia, da qualche anno a questa parte, sotto l'influenza delle missioni, parecchi giovani affrontano con sufficiente disinvoltura l'impopolarità e l'insulto di «incirconcisi», che dovrebbe essere il più atroce fra i kenioti, e si sposano senza sottoporsi alla sanguinosa prova.

La pratica della circoncisione assorbe anni interi della vita delle genti del Kenia. Molto tempo prima i candidati trascorrono il loro tempo cantando e ballando, passando da un villaggio all'altro, compiendo delle lunghissime marcie allo scopo di irrobustirsi per la prova. Dopo, rimangono per mesi interi chiusi nelle capanne per sottrarsi al malocchio e quindi ricominciano una serie infinita di pellegrinaggi durante i quali tutti si fanno un dovere di ospitare sontuosamente i neo-circoncisi, che non si occupano che di mangiare e bere. Non è che la necessità di pagar le tasse al Governo, intransigente sulla questione, che li ridesta dal loro abbandono. Il pagamento dell'imposta che s'aggira sui 14 scellini annui per ogni maggiorenne maschio o femmina, è l'ossessione del keniota. La cifra gli sembra enorme e lo è difatti perchè il costo delle derrate al Kenia è infimo; circolano per i villaggi della montagna certe monetine di rame bucate come i sapek cinesi, che sono il denaro corrente degli indigeni. Per arrivare con quelle monete infilate a collana a fare cinque scellini ne occorrono un mezzo chilogramma, e il guadagno giornaliero di un indigeno non è ascendente che di una o due monete.

Atmosfera cristiana attorno alla montagna

Dell'elevazione degli indigeni e in generale delle loro condizioni il Governo s'interessa poco. Sa che vi sono le missioni che provvedono del loro meglio e benchè non le favorisca in guisa speciale ne profitta largamente. I padri e le suore, da parte loro, oltre alle scuole d'arti e mestieri e di cucito stabilite nelle missioni che fanno da centro di attrazione degli evangelizzati e dei catecumeni, sono riusciti ad indurre i capi ad erigere nei villaggi più popolosi dei capannoni che servono da aule scolastiche. L'avvento automobilistico va migliorando ora le condizioni generali delle missioni orientali, che sono qualche cosa di più, ma non molto, di accampamenti stabili, con costruzioni sommarie di legno di palmizio; ma i mezzi finanziari sono pochi e il personale pure: due o tre padri o fratelli per ogni missione con qualche suora, che sino a un anno fa impiegavano settimane di carovana per comunicare con la missione centrale di Nieri. Ora il Governo inglese obbliga i missionari a costruire tutti i loro edifici in pietra o mattoni, impresa ardua, dati i prezzi altissimi dei trasporti e le scarse risorse delle missioni, le quali all'infuori della generosità di qualche oblatore d'Italia o d'America e dei parchi sussidi delle amministrazioni centrali, contano essenzialmente sui proventi delle fattorie di Nieri. Ma quest'anno il raccolto del caffè al Kenia è stato cattivo, i poveri missionari vivono di banane fritte e di caccia e danno tutto quel che posseggono agli indigeni. Ho visto io stesso un giovane padre passare ad una povera vecchia indigena i 14 scellini della tassa che essa non avrebbe mai saputo pagare al Governo.

Il carattere delle popolazioni del Kenia è mite, gli episodi sanguinosi sono rari, le operazioni di polizia delle truppe che hanno il loro centro a Meru (due compagnie) limitate ad impedire le superstiti «conferme di virilità» da parte dei giovani circoncisi che secondo l'antica tradizione, per essere propria considerati degni di portare la lancia, dovrebbero uccidere un maschio. Anche i masai, che erano un tempo una fiera popolazione guerriera, si sono calmati e pascolano in pace le loro mandrie nella savana al nord della montagna. Tutto questo è certamente dovuto all'apertura delle strade automobilistiche (si può andare quest'oggi in due o tre giorni di auto da Meru a Kisimaio (un migliaio di chilometri), alla presenza ed al passaggio frequente degli europei, ma soprattutto all'opera dei missionari che, se non hanno potuto cristianizzare nel senso dogmatico della parola un gran numero d'indigeni, hanno creato attorno alla montagna un'atmosfera cristiana, riuscendo a farsi profondamente amare dai nativi che li considerano come i loro protettori più efficaci e spesso i loro salvatori e ad attenuare i loro più selvaggi costumi operando soprattutto sui giovani che oggi se ne ridono abbastanza delle «kama» o adunanze dei vecchi depositari della tradizione.

Naturalmente al Kenia non esistono soltanto le nostre missioni cattoliche ma anche delle protestanti, benchè in molto minor numero e venute solo ultimamente. I pastori evangelici vivono in ottimo accordo con i padri cattolici, anzi si constata una specie di divisione dei compiti. I primi infatti s'incaricano specialmente delle cure mediche agli indigeni e le loro missioni funzionano come ambulatori della foresta, mentre l'opera dei secondi entra profondamente nella vita dell'indigeno civilizzandolo con gli insegnamenti manuali ed agricoli ed istruendolo nella sua stessa lingua.

La indennità per il peccato d'amore

Esiste oggi una vera letteratura, stampata per giunta, nelle lingue «kemeru» e «ghécoio» che sono le principali del Kenia: libri per le scuole e libri necessari all'insegnamento religioso. Ne è autore specialmente Padre Bellani, fondatore dell'azienda missionaria agricola di Nieri e capo della missione di Egogi. Egli ha compilato in quelle lingue grammatiche e vocabolari, ha tradotto nell'idioma degli indigeni del Meru i quattro Evangeli e il catechismo ed ha scritto in kemero la storia dei martiri dell'Uganda, oltre a sillabari, geografie, aritmetiche e a libretti speciali per uso dei catechisti maestri indigeni, che le domeniche se ne vanno per i villaggi a istruire vecchi e giovani, fanciulle e maritate.

Le popolazioni del Kenia sono assai estetiche. La passione degli ornamenti è sviluppatissima tanto nelle donne come negli uomini. Anzi questi battono spesso le prime nella civetteria, tanto che vien fatto d'incontrare dei neo-circoncisi assolutamente efebici, con lunghe capellature intrecciate, mentre le ragazze hanno il capo completamente rasato. I lavori più pesanti sono fatica femminile, specialmente i trasporti: non ho veduto sulle strade che donne di tutte le età chine sotto il peso di pesantissimi carichi e zerbinotti perfettamente oziosi e a caccia di avventure. Però la moralità fra gli indigeni non è tanto bassa come si potrebbe immaginare. L'uomo che ha «compromesso» una fanciulla la deve sposare e sottostare ad una specie di rovina finanziaria, tanto è pesante l'indennità da pagarsi per il peccato d'amore. Le «kama» non funzionano che per queste cose.

Completerò questi cenni d'ambiente sul Kenia, segnalando che il clima è dovunque saluberrimo e che gli inglesi, in vista degli sviluppi agricoli delle pendici occidentali, non contenti di aver portato la ferrovia sino a Fort Hall, stanno prolungandola a Nanyuki, vale a dire all'angolo nord-ovest della base della piramide, con l'intenzione di favorire anche lo sfruttamento delle foreste. Esse coprono il monte abbastanza lontano dalla ferrovia, cioè mille metri più in alto, ma il declivio è dolce e i carri trascinati da venti paia di buoi, come s'usa nell'Africa australe, arrivano attraverso i pascoli dove corrono gli struzzi sino alle coste boscose.

Arnaldo Cipolla.

Terra, acqua e moglie in Russia

Mosca, 10 notte.

(P. S.) Terra, acqua e... moglie. Non è un indovinello, nè una sciarada, ma una grande questione, che agita i popoli del centro asiatico dell'U.R.S.S. e che minaccia il malcontento nell'oriente sovietico. «Terra, acqua e moglie», fu il losung lanciato fra gli Usbeki, i Turkmeni, i Calmucchi, ecc. da parte dei bolscevichi moscoviti per attirare questi popoli al nuovo regime dei soviety e fu questa la losung che fece presa sulla mentalità di quelle masse povere e diseredate dagli uomini e dalla sorte. Il risultato fu quello che i bolscevichi si attendevano: l'oriente russo li seguì. Da dodici anni esso però aspetta che sia mantenuta la promessa e che Mosca dia loro la terra, l'acqua e la moglie.

Con la terra e con l'acqua qualche cosa si è fatto, sebbene in sostanza sia stata una grande delusione, perchè essi, gli Usbeki, i Turkmeni, ecc., speravano in ben altro: la massa dei non abbienti sperava che il bolscevismo avrebbe spogliato i ricchi e diviso fra loro la proprietà di questi; la nazionalizzazione della terra non li ha eccessivamente entusiasmati. L'acqua per l'irrigazione di quei campi fertilissimi neppure è venuta.

Ma pazienza con la terra e con l'acqua!... E la moglie? Anche questa sembra divenuta una specie di Fata morgana... Le donne si vedono, però rimane solo come una specie di illusione ottica, perchè è impossibile averle, trarle in matrimonio. Come prima la moglie rimane un privilegio del ricco. E allora, protestano questi asiatici, perchè abbiamo fatto la rivoluzione? Perchè abbiamo lottato? Dove sono le vostre promesse? Ci avete ingannato.

Il Governo centrale nutre serie preoccupazioni per questo malcontento e non riesce a trovare una via per dar loro la promessa moglie. Gli agitatori russi cercano di tenerli buoni dicendo che presto in quei Paesi sarà creata una situazione analoga a quella che ora esiste al nord e che tutti potranno avere quante mogli vorranno.

Quanto dura un matrimonio

Qui, nel nord la questione è stata risolta tanto radicalmente che or non è molto il Governo ha dovuto emanare un decreto col quale dichiara essere reato di violenza carnale, la richiesta del divorzio se questa viene fatta prima che siano trascorsi tre giorni dalla data della registrazione del matrimonio; e la statistica dello Stato civile pubblica cifre dalle quali risulta che nelle Regioni centrali dell'U.R.S.S. il 25 % dei divorzi riguarda matrimoni la cui durata va da una settimana a un mese.

Ma tutto ciò serve a calmare provvisoriamente gli orientali, ma poi l'agitazione si fa più forte, quando vedono trascorrere giorni, mesi e anni, inutilmente..., senza vedere neppure un accenno sulla possibilità di avere una moglie...

Le riunioni dei soviety locali e anche i Congressi regionali dei soviety continuano ad avere nei loro ordini del giorno la questione: «terra, acqua e moglie». Spesso avviene, soprattutto ora quando in merito alla terra tutti o quasi tutti si sono messi l'animo in pace e si sono persuasi che la terra è ormai dello Stato, che si parla dell'acqua e della moglie. Soprattutto della moglie.

In una delle ultime conferenze di quei soviety centro-asiatici la questione posta all'ordine del giorno diceva: «Come prendere in moglie una ragazza, che si trovi coi genitori, senza pagare almeno una parte di «galdarmà». Quali misure prendere contro quei genitori che non consentono a dare in moglie la loro rispettiva figlia, che abbia 25-30 anni e che esprima la volontà di sposare qualcuno che l'abbia richiesta?».

Il prezzo per una moglie

La situazione dei celibi non abbienti, è sotto questo riguardo, effettivamente grave: «Il «prezzo per una moglie», ossia quello che essi chiamano «galdarmà» nel Turkmenistan raggiunge somme piuttosto vistose. Per esempio 60 cammelli. Ogni cammello costa approssimativamente mille lire. Ciò significa che per aver diritto alla moglie bisogna possedere tanto che permetta di pagare una tale somma.

Fra i «Kurdi» nel Caucaso bastano 20-30 pecore. Ma di pecore nel Kurdistan ve ne sono poche e perciò sono care. Anche qui occorrono molti danari per «comprare» una moglie.

Cosa fare dal momento che il Governo di Mosca non sa o non può provvedere a dare la promessa moglie ai poveri dell'oriente sovietico? Questi suggeriscono che non c'è che un mezzo: «abolire il galdarmà». Ma contro l'abolizione del «galdarmà» insorgono i genitori, insorgono le stesse ragazze da marito, insorgono i ricchi, che hanno e continuano ad avere «parecchie mogli». E allora? Tanto vale a non aver fatto la rivoluzione. «Terra, acqua, moglie». Dov'è la terra, dov'è l'acqua, dov'è la moglie?

Il Governo del Kremlino che ha varie volte esaminato la questione, senza riuscire ad escogitare una soddisfacente soluzione, dicesi, non sappiamo con quanta verità, abbia affacciato l'idea di organizzare una intera spedizione di bionde ragazze del nord verso il centro dell'Asia, in attesa che la donna usbeka e turkmena si emancipi per... andare in moglie a quelli che non hanno la possibilità neppure di sfamarla.

Ma sembra che l'arruolamento non abbia incontrato eccessivo entusiasmo, malgrado la naturale attrazione che le bionde del nord hanno per i bruni del sud: cambiare un miserabile del nord per uno più miserabile del sud non è una prospettiva incoraggiante per la donna la cui psicologia è quella che meno sa adattarsi al comunismo della miseria, si chiami esso di Marx o di Lenin.

Il dilemma quindi che s'impone oggi ai poveri dell'Usbekistan e del Turkmenistan è o rinunziare alla moglie o alla rivoluzione o di approfondire la rivoluzione per avere se non la terra e l'acqua almeno la moglie. Finora non si decidono nè per l'una, nè per l'altra parte del dilemma e la questione continua a tormentare l'orientale e a preoccupare il Kremlino.

Parchè «miss Europa» non andrà a Galveston

Parigi, 10, notte.

Un laconico telegramma ha annunziato che, dietro consiglio del Vescovo di Galveston, «Miss Europa» non si recherà in America per disputare lo scettro della beltà mondiale. Questo Prelato le avrebbe fatto sapere che la virtù di una giovinetta correva i massimi rischi sul suolo del nuovo mondo, e la bionda signorina Elisabetta Simon preoccupandosi della salvezza dell'anima sua si sarebbe inchinata. La notizia poco verosimile sotto questa forma è stata però confermata da Maurizio De Waleffe, che organizzò, come tutti ricordano, il recente torneo che a Parigi oppose le concorrenti di 17 Paesi di Europa e la cui «laureata» fu appunto la signorina Simon.

«Non so, ha detto Maurizio De Waleffe, se il vescovo di Galveston abbia consigliato alla più bella donna di Europa di rimanere all'ombra del loro campanile natale: ma una cosa è certa: Elisabetta Simon non ha mai pensato di recarsi a Galveston, ove la bellezza del nostro continente sarà disputata dalla maggior parte delle giovanette che si sono recate a Parigi: Miss Francia, Miss Inghilterra, Miss Irlanda, Miss Romania e parecchie altre. Queste si imbarcheranno il 7 maggio per Galveston, ove il concorso si divide in due parti: un giury composto unicamente di americani sceglie dapprima fra le rappresentanti dei 48 Stati la più bella donna di America: «Miss America». L'indomani questa giovanetta assieme alle delegate dell'Europa sfilano davanti allo stesso giury per il titolo di «Miss Universo», e immancabilmente Miss America trasforma il suo titolo in quello di Miss Universo. Gli organizzatori del concorso parigino hanno ritenuto che, dal momento che Miss Europa aveva già trionfato delle sue rivali europee non poteva entrare di nuovo in competizione con esse. Ed è per questo che Miss Europa non traverserà l'Oceano. Ma siccome bisogna che essa si misuri con la più bella donna d'America, un ultimo concorso avrà luogo questo anno in una delle più eleganti stazioni balneari francesi. Un giury, composto questa volta di tre americani e di tre europei, dirà quale sia la più bella fra Miss America e fra Miss Europa. In quanto poi al fatto che la virtù di una giovanetta sia maggiormente in pericolo a Galveston che altrove, è pura leggenda; gli americani sono gentiluomini ed il concorso è perfettamente organizzato. Ma le concorrenti a Galveston si presentano in abito da passeggio e in costume da bagno, ed è forse questa tenuta leggera che ha offuscato il Vescovo di Galveston».

Pola Negri vuol divorziare

Parigi, 10 notte.

Pola Negri sta per intentare processo di divorzio contro suo marito, il principe russo Sergio Mdivani.

— Pola è una dolce e meravigliosa creatura, ma vi sono dei momenti in cui due persone non possono più andare d'accordo. Io so benissimo che fra qualche giorno ella aprirà contro di me azione di divorzio!

E' così che si è espresso il principe Sergio Mdivani, quando i giornalisti gli domandarono informazioni sul disaccordo che lo separava dalla bellissima sposa. I dissidi coniugali del principe e della principessa Mdivani cominciarono esattamente due anni dopo il loro matrimonio, che ebbe luogo nell'aprile del 1927. Dopo un fidanzamento romanzesco che durò alcuni mesi, la coppia venne unita in cerimonia intima da un prete russo nel castello di Seraincourt, nei pressi di Parigi, castello di proprietà di Pola Negri. Alcuni mesi fa il principe manifestò alla moglie l'intenzione di andare a passare alcune settimane a Montecarlo. A quell'epoca i due sposi erano perfettamente felici. Contro la volontà di Pola Negri il principe partì per Montecarlo e allora la Pola Negri si ritirò nel suo castello rompendo ogni relazione con lo sposo.

25 milioni di dollari «per guardare oltre le porte del Paradiso»

New York, 10, notte.

Un banchiere americano scapolo, certo William MacDonald, occupa i suoi ozi dilettandosi ad osservare le stelle attraverso potenti telescopi dell'Università del Texas. Ultimamente il banchiere morì e lasciò un testamento che imbarazza molto gli eredi. Difatti un legato di 25 milioni di dollari è destinato all'Università del Texas, per permetterle la costruzione di un telescopio abbastanza forte per poter osservare attentamente ciò che avviene al di là delle porte del paradiso. Gli eredi, sorpresi, si domandano se l'intenzione del defunto banchiere doveva avere il significato metaforico. Ma un barbiere negro, che per la sua professione era solito di ricevere le confidenze del defunto, dichiara che William MacDonald considerava come certa la possibilità di vedere il Padre Eterno assiso sul suo trono, a condizione di costruire telescopi sufficientemente potenti. L'Università del Texas, molto preoccupata, sta ora cercando un luogo e lenti adatte per la grave bisogna.

40 feriti a Londra pel ribaltamento d'un autobus

Londra, 10, notte.

Una disgrazia, che poteva avere anche più serie conseguenze, è avvenuta stamane nel centro di Londra. Un grande autobus a imperiale, in seguito ad un imprevisto accidente stradale, si è rovesciato. Le numerose persone che l'occupavano sono state immediatamente soccorse dai passanti. I feriti più o meno gravi ammontano a una quarantina.

(Radio Stefani).

CRONACA CITTADINA

In difesa delle famiglie numerose

Gli inquilini con prole ci espongono proteste e speranze

I primi casi di padroni di casa nemici dei bimbi ci vengono timidamente segnalati -- La circolare della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia ed i suoi effetti -- Ottima impressione nella locale associazione dei proprietari

La nostra iniziativa a favore delle famiglie numerose, che cercano alloggio e sono ostacolate in tale ricerca dall'ostruzionismo sistematico di alcuni padroni di casa contro gli inquilini con prole, oltre all'aver coinciso con la diramazione da Roma della nota circolare della Federazione Nazionale Fascista della proprietà edilizia, ha avuto un'immediata ripercussione nelle grande massa delle famiglie popolari, che sono le più ricche di prole e le più affaticate nel tormentoso cammino intrapreso per raggiungere una possibile abitazione.

Consigli agli inquilini

Ci è bastato dare ieri un'occhiata al cumulo di lettere pervenuteci, come ogni giorno, da lettori di tutte le classi sociali, per comprendere come un senso di sollievo si sia fatto strada, dopo le nostre pubblicazioni, tra le famiglie operaie con molti bambini. Le lettere ricevute in proposito cominciano quasi tutte con una esclamazione: «Finalmente!». E' facile indovinare il resto. Dobbiamo però rivolgere subito ai numerosi scriventi un'osservazione di capitale importanza: ed è che nelle lettere, anche se firmate con iniziali, non bastano accenni vaghi, lamentele, proteste, ma occorrono dati di fatto. E' necessario che gli inquilini i quali hanno ricevuto rifiuti, o richiami, o minaccie di sfratto dai proprietari o dai vicini per cause attribuite o attribuibili ai loro bambini, si decidano a scrivere a chiare lettere il nome della via e il numero della casa dove l'incidente è successo, nonchè il nome o cognome del proprietario. Noi, pur se ci atterremo alla massima discrezione e delicatezza, nel pubblicare, ove lo credessimo opportuno, i casi riferitici, non possiamo permetterci di ospitare sulle nostre colonne denuncie di tal genere senza il debito controllo, e la indispensabile prova dei fatti.

Tutti, del resto, gli inquilini che si trovino di fronte a sfratti perchè hanno bambini, od a tentativi di ostruzionismo — anche coloro che per ingiustificati timori non volessero affidare al giornale l'esposizione del loro caso — sono in dovere di informare della situazione e, quando lo credano opportuno, di sporgere vere e proprie denuncie all'Autorità prefettizia o a quelle municipali o a quelle di Pubblica Sicurezza.

Abbiamo scritto di proposito «sono in dovere», perchè il contribuire a smascherare e a mettere alla ribalta della pubblica riprovazione chi osa mettersi, per fini abbietti di cinico egoismo, in così aperto contrasto con la politica demografica che si conduce per la salute della Patria, è un obbligo sacrosanto di qualunque cittadino italiano.

Chi sentirà questo dovere e saprà dire alta e chiara la verità, oltre all'avere spianata la via alle proprie laboriose ricerche d'alloggio, otterrà la riconoscenza della Federazione Fascista dei proprietari di casa, offrendole il mezzo di colpire gli indegni, e potrà dire di aver fatto cosa grata al Governo, che, nella sua opera risanatrice, ha bisogno della collaborazione di tutti.

Una casa da sorvegliare

Ieri sera ci è stato comunicato un episodio, che, se confermato, rappresenterebbe il caso tipico del padrone di casa che non vuol coniugi con prole. Si tratta più precisamente di uno stabile in via Bertholet, su cui non diamo per ora indicazioni più precise perchè ci riserviamo di pubblicare domani le proposte informazioni esatte e controllate. Risulterebbe che in quella casa sono avvenuti in questi giorni i licenziamenti di due o tre famiglie, che hanno non più di uno o due bambini ciascuna. Tali licenziamenti avrebbero destato vivo allarme in tutti gli inquilini con prole, poichè sembra notorio, per fatti consimili avvenuti in passato, come le famiglie con bambini siano tutt'altro che ben viste tra le mura di quell'edificio.

Una lettera, di cui ci pare doveroso dare un cenno, ci perviene dal signor Leonardo Lucca, il quale scrive: «Volontario di guerra nel 9° fanteria, mutilato di guerra, camicia nera prima del 22, appartenente alla M.V.S.N. dalla fondazione, padre di tre bambini in tenera età, ho ricevuto l'intimazione di sfratto per il 20 aprile 1929, proprio per la vigilia della Festa del Lavoro.

«Lo sfratto non è originato da motivi di morosità perchè lo scrivente pagò in anticipo senza che venisse respinto anche il mese in corso; neppure vi sono motivi concernenti la moralità perchè lo stesso proprietario dello stabile riconosce esser la mia una famiglia modello; non vi è da parte del proprietario dello stabile necessità di avere i locali. Origine dello sfratto è una cordiale... antipatia».

Non crediamo che finora l'antipatia per un padre di famiglia sia un motivo sufficiente per autorizzare un padrone di casa a metterlo alla porta. Lo scrivente, che è impiegato alla Banca Agricola Italiana ed appartiene al Circolo Rionale fascista «Fabio Filzi», vorrebbe trovare il modo di ottenere ancora due mesi di proroga.

Un ultimo episodio assai curioso ci è stato segnalato nella giornata di ieri: in portineria d'una casa nei dintorni della Barriera di Francia, madre di due bambini, era sul punto d'esser licenziata col pretesto che i suoi figlioli disturbavano il vicinato. L'altro ieri, precisamente lo stesso giorno in cui compariva la nostra prima pubblicazione in difesa delle famiglie numerose, il proprietario ha deciso di soprassedere sulla deliberazione che poteva già definitiva.

Lettere di sfrattati

Un tale, che si firma P. F., ci scrive che è gran conforto per lui e per quanti si trovano «nelle sue condizioni», leggere quanto scrive *La Stampa*, ed apprendere che saranno adottati provvedimenti contro i padroni di casa nemici dei bambini. Un altro, Luigi E., aggiunge in proposito queste molto saggie parole: «Sarà molto difficile sorprendere e colpire i padroni di casa, responsabili di tale atteggiamento, perchè nessuno di essi oserà oggi dichiarare che non accetta un inquilino a causa della prole numerosa, ma troverà mille altri pretesti. Dovrà perciò il denunciante avere l'accorgimento di dimostrare l'inconsistenza di tali pretesti».

Approviamo l'osservazione, ma rispondiamo subito che non è indispensabile che tali indagini li compia l'inquilino. L'inquilino si limiti a denunciare il caso, curandosi soltanto di comprovare la verità di quanto afferma. Quanto alle indagini, provvederà l'Autorità competente, che è sufficientemente attrezzata.

Una povera madre, di cui non pubblichiamo la firma, per ragioni di delicatezza, ci scrive:

«Sono madre di tre bambini nella più tenera età: il primo conta tre anni al 23 giugno prossimo; il secondo due anni, il 18 agosto prossimo: il terzo è nato da poco più di un mese, e cioè, il 10 febbraio; tutti sono nati a Torino. Da tre anni abito in una sola piccola camera ammobiliata di una casa sita nel corso Brescia, e per la strettezza di detto ambiente, ho i tre piccini colpiti da catarro influenzale. Ed ho paura per questo si aggravino maggiormente, e vivo nel terrore di peggiori guai, perchè cinque persone in una piccola stanzetta e in un solo lettino, nè ho trovato finora un'altra casa, perchè da certi padroni di casa mi son sentita rispondere che non vogliono bambini. *Prego La Stampa di volermi indirizzare a qualche padrone di casa più umano e coscienzioso. Solo così si potrà salvare una famiglia e tre poveri bambini da una situazione che rassomiglia ad una lenta agonia*».

L'impressione tra i proprietari

La notizia della circolare emanata dalla Federazione Nazionale Fascista della proprietà edilizia è stata appresa nell'ambiente dei padroni di casa soltanto ieri, dalla prima edizione del nostro giornale.

Ci risulta che l'impressione prodotta in tale ambiente, sia dalla circolare che dalla pubblicazione della *Stampa*, è stata ottima.

Non solo (e ciò è ovvio), dall'Associazione dei proprietari piemontesi non è stata data nessuna solidarietà a quella specie di proprietari poco scrupolosi, contro i quali si è iniziata la campagna attuale; ma sono stati diffidati i dipendenti, tuttora non identificati, dell'Associazione stessa, che avessero assunto, di fronte agli inquilini, il tanto lamentato atteggiamento, a desistere dal deprecato sistema, pena l'espulsione.

E', come si vede, un linguaggio assai chiaro, tanto più autorevole e significativo, in quanto è confermato dalla massima gerarchia romana delle Federazioni, cui fanno capo tutte le Associazioni regionali di proprietari di casa: linguaggio che è ovunque stato accolto, da Autorità e da pubblico, con il più vivo compiacimento.

Del resto, queste intenzioni e questo atteggiamento degli organi centrali erano già stati manifestati prima ancora che venisse emanata la circolare, sulla rivista mensile, che è l'organo ufficiale dell'Associazione stessa, «La proprietà edilizia italiana». Il numero di marzo-aprile di tale pubblicazione reca, infatti, una nota su «La casa e i bimbi», che espone le idee poi ribadite nella circolare: e cioè: guerra ai padroni di casa, che non vogliono nei loro alloggi la grazia del mondo e la speranza del domani: i bimbi.

Da questo complesso di dichiarazioni, gli inquilini possono riportare, almeno in linea di massima, una sensazione tranquillizzante e l'incoraggiamento di una speranza: quella di vedere quei tali proprietari, esponenti di un egoismo anti-umano ed anti-italiano, rimanere senza appoggio alcuno, isolati e combattuti, additati al pubblico discredito. Ed infatti, da quanto abbiamo scritto più sopra, si comprende come intorno ad essi si formi un ambiente difficile e ostile: quell'ambiente, che costringe anche i più testardi, o a disarmare, od a ritirarsi dalla circolazione.

Per lo sviluppo demografico

Il simpatico gesto d'una levatrice

La levatrice Virginia Ravera in Bellone (abitante in via Baretti, 23) ci scrive:

«Per cooperare all'incremento demografico, nei limiti delle mie modeste condizioni, io, levatrice da 21 anno, senza prole, quantunque sposata e adorante i bambini, mi impegno di prestare l'opera mia gratuita a tutte le partorienti di Torino Città, mogli di operai o di impiegati meno abbienti, che diano alla luce fino a tutto il 31 marzo 1930 o il terzo bambino in cinque anni o il quarto in sette. Sono sicura di compiere in tal modo il mio dovere di buona italiana».

Siamo lieti di render noto ai lettori questa veramente encomiabile proposta di una levatrice, torinese, la quale col suo gesto dando nobile esempio di italianità, onora la classe delle sue colleghe.

Bollettino demografico

10 aprile 1929.

NATI	23
MATRIMONI	4
MORTI	17

L'ultimo soldato di Lamarmora

Un colloquio col bersagliere centenario

— Il cav. Gremo?

— Sono io.

— Desidereremmo parlare con suo padre.

— Mio padre è morto.

— Morto! Ma allora lei non è il cav. Gremo che cerchiamo noi.

— Può darsi; io mi chiamo Carlo Gremo e ho novantotto anni. Sono stato nominato cavaliere della Corona d'Italia otto anni fa...

— Allora è lei il più vecchio bersagliere...

— Vecchio sì, ma sempre bersagliere. Guardino qui — e così dicendo, il nostro uomo che dimostra tutto al più una sessantina d'anni, alza la sua gamba sinistra di legno. — Questa l'ho persa a S. Martino, sulle alture del Redone presso Pozzolengo. Ricorderò sempre quel 24 giugno! Si combatteva non come al giorno d'oggi coi gas; ma alla baionetta... Appartenevo al nono battaglione bersaglieri Lamarmora ed ero caporale. Ho anche la medaglia d'argento al valor militare.

Con queste poche parole, il vecchio bersagliere che ha compreso lo scopo della nostra visita, e che ci riceve nella sua casetta di Leynì, riassume il più bell'episodio della sua vita quasi centenaria. Egli è seduto nel cortile, davanti alla porta della sua abitazione e stringe fra le labbra una pipetta dalla quale lancia a tratti dense nuvole di fumo.

— Sempre in gamba, vecchio mio! — Chi pronunzia queste parole è il figlio del vecchio, Giulio, che ha 62 anni. L'ex-bersagliere ci guarda con malizia e sorride.

E' in vena di scherzare. Giulio ci dice che il papà è sempre allegro e scherza volentieri con coloro che lo vengono a visitare. Il vecchio continua:

— Avessi qualche anno di meno, le farei vedere io come erano i bersaglieri di San Martino. Quando rimasi ferito continuai a combattere per circa due ore, fino a che gli austriaci non si decisero a ripiegare. Dopo, però, non avevo più forze...

Lo crediamo anche noi. Giulio ci spiega che il papà ha sempre goduto ottima salute e che mangia e beve abbondantemente. Passa la giornata passeggiando nel cortile. L'immobilità l'infastidisce. Egli passeggia, canta e fuma. Non abbandona mai la sua pipa. Anzi si può dire che la pipa, dopo le numerose decorazioni che il Gremo custodisce religiosamente nel cassetto, è l'oggetto più caro della sua lunga vita.

Suo figlio Giulio, il quale a sua volta è padre di un giovane ammogliato da parecchi anni, ci domanda:

— Lo metteranno sul giornale?

— Certo. — spieghiamo noi.

Il vecchio bersagliere si alza da sedere e, nonostante l'età e la gamba di legno, cammina abbastanza speditamente. Egli è solito alzarsi al mattino a buon'ora; cura con particolare attenzione la sua persona ed è uno scrupoloso osservatore dell'ordine; poi, dopo un'abbondante colazione, esce all'aperto a respirare «l'aria buona» e a cantare canzoni militari. Le canzoni militari che gli ricordano le sue gloriose e antiche gesta, sono le preferite. Egli, nell'animo è ancora soldato.

Il Gremo conserva con cura la sua vecchia divisa con «le piume sul cappello» che veste solo nelle grandi occasioni e che indosserà domenica, quando i bersaglieri ex-combattenti in congedo di Torino si recheranno a Leynì, a visitarlo e festeggiarlo. Il Gremo è l'unico superstite dei bersaglieri di Lamarmora ed è il più vecchio mutilato d'Italia.

Prima di congedarci, gli auguriamo ancora lunga vita. Il vecchio ci ringrazia e conclude:

— Sapete che cosa fa il bersagliere dopo morto? Fa quattro salti mortali e rientra nella vita a passo di corsa.

Un curioso mestiere: i testimoni ambulanti

Chi nelle ore di ufficio deve recarsi agli sportelli degli Atti notarili, nei locali a pianterreno del Municipio, ha sempre modo di notare alcuni individui, aggirarsi qua e là nel salone, pronti ad offrirsi cortesemente per facilitare le procedure legali di coloro, ai quali necessita un documento, controfirmato da due testimoni.

Se non si trovano nell'interno, questi strani individui si vedono fermi all'ingresso, oppure sotto il porticato, intenti a ricercare il cliente, a cui occorrano d'urgenza due testimoni... conosciuti. Naturalmente, ad ogni operazione ultimata, i testimoni (presi ad... imprestito, ricevono un compenso che, a seconda della borsa o della generosità del cliente, può variare dalle due alle cinque lire.

Un tempo la caccia ai clienti era più viva e audace, e si estendeva pure alla vicina Pretura e, malgrado la vigilanza degli incaricati, questi individui riuscivano a lavorare tranquillamente per tutta la giornata, ricavando un discreto guadagno quotidiano.

Senonchè ultimamente, per un infortunio sul lavoro toccato ad uno di questi prestanome tariffati, che aveva autenticato uno stato di famiglia di cinque membri, risultato poi di dieci, la vigilanza venne raddoppiata e rimessa alle guardie municipali. Il numero di questi messeri, dopo quell'incidente che ebbe per epilogo la condanna del troppo compiacente testimonio, andò assottigliandosi, ma rimasero pur sempre i tenaci. Pochi ma buoni, generalmente sposati, senza fissa dimora, che vivono alla giornata, e alcuni dei quali anche con un passato non troppo brillante.

Ieri mattina, la signora Angela Degna, abitante in Strada Antica di Collegno n. 139, si presentava ad uno sportello richiedendo un documento, che abbisognava fosse controfirmato da due testimoni. La signora volse lo sguardo in giro per cercare qualche persona di sua conoscenza, ma non trovò alcuno. Allora due individui, che già in precedenza l'avevano adocchiata, l'accostarono offrendo i propri servigi, che la Degna accettò, lieta di sbrigarsi subito.

Ma il brigadiere delle guardie municipali Viscuì che, unitamente a due vigili, si trovava nel salone, si accorse della manovra dei due, molto noti nell'ambiente come testimoni... ambulanti, e varie volte ammoniti. Li sorprese pertanto in flagrante, mentre apponevano con la più bella calligrafia le loro firme al documento. I due furono invitati in Sezione, e la faccenda sarebbe terminata con un'altra ammonizione, se i messeri, identificati per certi Giovanni Battista Guenno di Giuseppe, di anni 35, e Roberto Issoglio di Giovanni di anni 42, non si fossero fatta premura di aggiungere sul documento al loro nome i propri indirizzi di casa, risultati falsi. Essi, inoltre, non seppero fornire chiarimenti sulla loro condizione, per cui il brigadiere li fece accompagnare al vicino Commissariato di P. S., ove vennero trattenuti.

La gita del Dopolavoro alla Fiera di Milano

La Sezione turistica del Dopolavoro provinciale avverte che le iscrizioni per la gita alla Fiera di Milano, sono prolungate fino a tutto venerdì 12, e che esse si ricevono presso la sede, in via Massena 12, e alla sera, dalle ore 21 alle 22,30, presso il teatro del Dopolavoro (ex Romano).

I medici del lavoro della S. d. N.

visitano la Fiat e il Palazzo Madama

I medici del lavoro, delegati della Società delle Nazioni, si sono ieri mattina recati allo stabilimento «Fiat-Lingotto» e lo hanno visitato minutamente, dallo stand dove sono esposti i diversi tipi di macchine, ultimati e pronti per la vendita, ai diversi piani della lavorazione, fino alla pista aerea, dove avviene il controllo degli chassis. Discesi nuovamente al piano terreno, i medici hanno visitato gli ambulatori sanitari e sotto la guida del direttore dott. Azario, hanno esaminato il funzionamento di questo ramo di servizio, per quanto si riferisce agli infortuni sul lavoro, all'assistenza di pronto soccorso e alle provvidenze igieniche interne di fabbrica.

Alle 14 i medici si sono recati a Palazzo Madama, di cui hanno ammirato le sontuose sale e le ricche decorazioni, che sono state illustrate loro dall'ingegnere Ricci.

Successivamente gli ospiti si sono recati all'Istituto di Fisiologia, dove il direttore prof. Herlitzka ha tenuto una dotta conferenza sulla scelta degli aviatori, e dando all'eletto uditorio le più ampie spiegazioni sul funzionamento dell'Istituto. Di qui i delegati della Società delle Nazioni si sono recati in via Maria Vittoria, 39 bis, all'Istituto Medico Legale per l'Aeronautica «A. Mosso», diretto dal ten. col. medico dott. Alberto Baffa, e con una minuta visita hanno preso conoscenza di tutti i particolari tecnici del macchinario e dei dispositivi scientifici che vengono usati allo scopo di stabilire le qualità fisico-psichiche dei candidati alla carriera di pilota-aviatore. In queste visite i medici sono stati accompagnati dal comm. dottor Sacchi, medico provinciale, dal dottor Testera, ufficiale sanitario del Comune, dal prof. Hormans e dal dottor Rondani, capi Divisione dell'Ufficio di Igiene, dal prof. Loriga e dal dottor Tommasi-Crudeli, inviato a Torino dal Ministero.

Nuovi treni sulla ferrovia del Canavese

Mentre si studiano le possibilità tecniche e finanziarie per l'elettrificazione, la Ferrovia Centrale del Canavese va rinnovando l'armamento e il materiale rotabile. Sabato, a Cuorgnè, con l'intervento di tutte le autorità locali, venne inaugurato un nuovo moderno treno, composto di una locomotiva di 400 HP, di cinque vetture a carrelli e di due bagagliai misti, capace di trasportare 400 persone alla velocità di 60 Km. ora.

Era presente tutto il Consiglio di amministrazione col presidente comm. D. Giachetti, Podestà di Cuorgnè, e l'amministratore delegato, ing. G. B. Mosetto; il Vicario del luogo, il vice-podestà, i rappresentanti del Fascio e dei Sindacati, ed una folta rappresentanza del Collegio Morgando col direttore prof. D. Mosetto.

Seguendo la Cronaca

La celebrazione del pane

Abbiamo ieri parlato della seconda «celebrazione del pane» che si svolge in Torino e Provincia nei giorni 13 e 14 aprile per iniziativa dell'«Opera Italiana Pro Oriente»: diamo ora l'elenco dei banchi di vendita che saranno preparati nei diversi rioni e messi a disposizione delle Scuole, dei Circoli rionali fascisti, ed ai quali si troveranno insegnanti ed alunni, nonchè due militi ed uno della Coorte universitaria.

CIRCOLO RIONALE «MARIO GIODA»:

Scuola F. Aporti. — Chiesa SS. Annunziata, piazza Vittorio Veneto angolo via Bava, via Po angolo via San Massimo, via G. Verdi angolo corso San Maurizio (aperti sabato 13 aprile dalle ore 15 alle 19, e domenica dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19).

Scuola L. Fontana. — Piazzale Chiesa S. Giulia, piazza Montebello, piazza Bodoni, corso Regina Margherita angolo via Vanchiglia (domenica 14, dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19).

Scuola Lessona. — Ponte Vittorio «Rocca», ponte Rossini [illegible] domenica 14 corr., alle stesse ore).

Scuola Torquato Tasso. — Via Milano angolo piazza Emanuele Filiberto, piazza Palazzo di Città, piazza Castello angolo via Po, piazza San Giovanni, via Venti Settembre angolo corso Regina Margherita (aperti al sabato e alla domenica, orario come sopra).

CIRCOLO «NICOLA BONSERVIZI»:

Scuola L. A. Muratori. — Rondò via Fontanesi e corso Regina Margherita, piazza ponte Regina Margherita, piazza Chiesa Vanchiglietta (aperti alla domenica).

CIRCOLO «FABIO FILZI»:

Scuola G. Gozzi (B. V. Pilone-Sassi). — Piazza ex Barriera Casale, piazza Gozzano angolo via Moncalvo, via Casalborgone angolo via Cocconato, Chiesa B. V. del Pilone, ponte Sacra (Sassi) (aperti solamente alla domenica).

CIRCOLO «ALDO CAMPIGLIO»:

Scuola R. d'Azeglio e Borgo Cavalla. — Testata ponte piazza Vittorio e via Napione, piazzale Gran Madre di Dio, via Romani angolo via Casale, testata ponte Umberto I, piazzale Monumento Crimea (sabato domenica).

CIRCOLO «FILIPPO CORRIDONI»:

Scuola A. Parola. — Testata ponte Isabella e corso Moncalieri, corso Moncalieri davanti alla Parrocchia, Scuola Rosa Maltoni Mussolini, piazzale Freguglia (Cavoretto), via ai Ronchi angolo via Cavoretto-Moncalieri (alla domenica).

CIRCOLO «CESARE BATTISTI»:

Scuola P. Baiocco. — Piazzale Statuto angolo via Garibaldi, stazione di Rivoli, piazza San Martino, stazione Porta Susa (sabato e domenica, alle solite ore).

Scuola Ricardi di Netro. — Corso Siccardi angolo corso Vittorio Emanuele II, via Cernaia angolo corso Siccardi, angolo corso Oporto e corso Vinzaglio (sabato e domenica).

CIRCOLO «AMOS MARAMOTTI»:

Scuola G. Carducci. — Corso Vittorio Emanuele angolo via Arsenale, due banchi all'imbocco piazza Carlo Felice e via Roma, presso del Caffè Ligure. Uno aperti Porta Nuova, corso Vittorio Emanuele angolo corso Re Umberto I (sabato e domenica).

CIRCOLO «GIOVANNI PORCU'»:

Scuola Gioachino Pacchiotti. — Via Pietro Micca angolo via Viotti, via Bertola angolo via Venti Settembre, Chiesa San Tommaso, imbocco via Pietro Micca e piazza Solferino, piazza San Carlo presso Chiesa San Carlo, piazza San Carlo presso il Dito (sabato e domenica).

Scuola Vincenzo Troya. — Chiesa S. Francesco da Paola, Chiesa San Filippo (sabato e domenica).

Scuola N. Tommaseo. — Chiesa San Massimo, Chiesa B. V. degli Angeli, Chiesa San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele angolo corso Cairoli (sabato e domenica).

CIRCOLO «LUIGI SCARAGLIO»:

Scuola M. Coppino. — Chiesa della Crocetta, via Cristoforo Colombo angolo corso Orbassano, corso Vinzaglio angolo corso Peschiera (sabato e domenica).

Scuola Rignon. — Chiesa San Secondo, via Sacchi angolo corso Duca di Genova, corso Sommeiller angolo via Sacchi, corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto I (domenica).

CIRCOLO «ENRICO TOTI»:

Scuola F. Sclopis. — Chiesa di Pozzo Strada, fermata tram corso Francia, Borgata Lucento (domenica).

Scuola Santorre Santarosa. — Piazzale corso Peschiera, Chiesa San Bernardino, via Monginevro angolo via Villafranca (domenica).

Scuola G. Casati. — Nuova Chiesa corso Racconigi, Birraria Boringhieri, piazzale antica Barriera di Francia (domenica).

CIRCOLO «LUIGI BAZZANI»:

Scuola Silvio Pellico. — Corso Dante angolo via Nizza, Chiesa S. Cuore del Gesù, piazzale ex Barriera di Nizza (domenica).

Scuola Vittorino da Feltre (succursale). — Corso Spezia angolo strada Nizza, piazza G. Carducci (domenica).

Scuola C. A. Raynori. — Porta Nuova lato partenze, piazza Madama Cristina e corso Vittorio Emanuele, corso Valentino angolo corso Massimo d'Azeglio, presso del teatro Chiarella (sabato e domenica).

Scuola V. Monti. — Via Nizza angolo via Valperga Caluso, via Madama Cristina angolo via Valperga Caluso, Chiesa S. Cuore di Maria (sabato e domenica).

CIRCOLO «GIUSEPPE DRESDA»:

Scuola Lingotto. — La Generala, strada Nizza angolo strada pel Lingotto, via Nizza angolo via Passo Buole (domenica).

Scuola Vittorino da Feltre (centrale). — Chiesa Parrocchiale via Oneglia (sabato e domenica).

CIRCOLO «COSTANTINO CRIOGLIO»:

Scuola G. Mazzini. — Piazzale antica Barriera Orbassano, presso della Scuola, viale Stupinigi, presso del campo sportivo «Juventus» (domenica).

CIRCOLO «DARIO PINI»:

Scuola C. Boncompagni. — Corso Tassoni angolo via San Donato, Chiesa San Donato, via Cibrario angolo via Balbis, palazzo della Vittoria corso Francia (domenica).

Scuola A. Manzoni. — Chiesa S. Alfonso de' Liguori, capolinea tram n. 4 (via Cibrario) (domenica).

Scuola Vittorio Alfieri. — Chiesa Gesù Nazzareno, piazza Bernini, via Duchessa Jolanda angolo corso Principe Oddone (domenica).

CIRCOLO «CESARE ODONE»:

Scuola E. De Amicis. — Chiesa Maria Ausiliatrice, Rondò corso Regina Margherita e via Cigna, Chiesa della Consolata (sabato e domenica).

CIRCOLO «DAMIANO CHIESA»:

Scuola C. C. Abba (R. Parco). — Piazzale della Scuola, via Bologna angolo corso Novara (sabato e domenica).

CIRCOLO «MARIO BONZINI»:

Scuola A. Gabelli (maschile e femminile). — Piazza Bottesini, corso Palermo angolo corso Ponte Mosca, Madonna della Pace (domenica).

Scuola G. Pestalozzi. — Piazzale ex Barriera di Milano, piazzale stazione Dora, corso Vercelli (capolinea tram) (domenica).

Scuola G. Parini (maschile e femminile). — Chiesa San Gioacchino, piazza Emanuele Filiberto via Priocca, piazzale Borgo Dora (domenica).

CIRCOLO «GUSTAVO DOGLIA»:

Scuola B. V. Campagna. — Chiesa omonima, imbocco strada Venaria e strada di Lanzo (domenica).

Scuola di Lucento. — Chiesa, ponte sulla Dora, via Verolengo angolo via Borgaro (domenica).

Scuola G. Allievo. — Chiesa Madonna della Salute, imbocco ponte ferrovia Lanzo e via Stradella (domenica).

CIRCOLO «ANTONIO STRUCCHI»:

Scuola Abbadia di Stura. — Regione Barca, ponte Stura (domenica).

CIRCOLO «CESARE OBERDAN»:

Scuola di Mirafiori. — Presso della Scuola (domenica).

L'accordo pei metallurgici illustrato

in tutti i centri della Provincia

Per disposizione del Commissario provinciale on. Malusardi è stata ripresa in questi giorni la più intensa attività dei Sindacati degli operai metallurgici, per diffondere ed illustrare fra le maestranze il recente accordo sui minimi di paga e di cottimo. Gli organizzatori dei metallurgici — cioè il segretario a disposizione Ulivi, i segretari provinciali Riva, Bertini e l'on. Vassallo — si sono suddiviso il compito di percorrere tutte le località della Provincia, ove siano maestranze metallurgiche, per tenere riunioni e comizi. Dopo questo giro in Provincia gli stessi organizzatori inizieranno una lunga serie di comizi e di assemblee in città fino a che l'accordo per i minimi di paga non sia conosciuto esattamente da tutti gli operai. Questi poi, direttamente o per tramite dei corrispondenti di Azienda, potranno comunicare alle Segreterie provinciali i casi nei quali si richiede l'intervento dei Sindacati per l'applicazione dell'accordo.

«L'elogio del cavalier servente»

Alla Società di Cultura, innanzi a un pubblico folto e intento, con parola varia e arguta, Gigi Michelotti ha intessuto, ieri sera, «l'elogio del cavalier servente». Di questa figura settecentesca, amarissimamente satireggiata dal Parini, elevata da moralisti e storici a simbolo della corruzione e frivolezza di quel secolo galante, il conferenziere ha rilevato i caratteri di garbata umanità, di intenerita e discreta devozione all'eterno femminino. Non fu il cicisbeo uno di quei maliziosi roditori che vivono cauti e infidi sulla felicità degli altri, intaccandola a poco a poco, ma anzi fu una specie di rassegnato ed elegante sognatore, pago di qualche platonica delicatezza, pronto a sedare con la sua previdente presenza le irritabilità coniugali, a distrarre con onesti svaghi le mogli inquiete, a garantire con una civettuola e quasi sempre illibata fedeltà i mariti gelosi. Non senza ironia e con un certo tono amabilmente paradossale, Gigi Michelotti ha tratteggiato la pittoresca vita, le occupazioni, e le sottigliezze psicologiche di un tipo così curioso e caratteristico, e dopo aver indicato le giustificazioni sociali del cavalier servente ne ha sottolineato la grazia malinconica e un po' svanita, illuminandone lo spirito e lo stile nel quadro policromo e brillante del settecento. Alla fine calorosi applausi hanno salutato il conferenziere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Orchestra stabile municipale). — Ore 21,15: Concerto sinfonico.

TORINO — Riposo.

VITTORIO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dialettale G. Gori). — Ore 21: «Un quarantotto» di G. Arengo; «Rozze vaste» di Solvatico.

ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Il danaro per istrada» di R. Oesterreich.

CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica). — Ore 21: «Crispino e la comare» dei F.lli Ricci.

BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio). — Ore 21: «Topaze» di M. Pagnol.

ODEON — Riposo.

DOPOLAVORO (già Romano). — Riposo.

ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mónfrin e la legna calba» di G. Bertinetti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro della Terra».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «I cosacchi». Grande interpretazione di John Gilbert e Renée Adorée.

AMBROSIO — «I cosacchi». Grande interpretaz. di John Gilbert e Renée Adorée.

VITTORIA — «Bolide umano», con Mary Johnson e Raimondo Van Riel. — Varietà.

ROYAL — «Cinema Star». Colleen Moore.

ITALA — «La sorgente dei miracoli».

BORSA — «L'artiglio rosso». C. Victria.

SPLENDOR — «Donna pagana». L. Basquette.

ALPI — «Kif Tebbi», dal rom. di Zuccoli.

PRINCIPE — «Il figlio dello Sceicco». R. Valentino.

SAVOJA — «Marinai senza bussola». Comica.

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 [illegible] — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Musica varia. — Ore 16,45: Segnale di apertura - Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto dell'ottetto E.I.A.R. - 1) Weber: «Peter Schmoll», sinfonia - 2) Siede: Valse, intermezzo - 3) Mascagni: «Il piccolo Marat», fantasia - 4) Pennati Malvezzi: «Tramonto», intermezzo - 5) Lehar: «Finalmente soli», fantasia - 6) Mascara: Fiori - 7) Sistu: «Telephoneste».

Ore 20,25: Segnale di apertura - Notizie Stefani — Ore 20,30: Segnale orario — Ore 20,31: Radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,40: Comunicazioni del Dopolavoro — Ore 20,55: Concerto di musica leggera. Ottetto E.I.A.R., direttore M.o Sacco. - 1) Mascheroni: «Punto e virgola», one step - 2) Rossi: «Maremma», canzone — 3) contralto I. Guacconi: Verdi: «Trovatore, Stride la vampa» - 4) Luigi di San Giusto: E. Poe: «Il Corvo; Le campane» (tradotti da E. Ragazzoni) - 5) tenore G. Fabrizio: Frascardi: «La canzone di Pierrot»; Perez: «Ay, Ay, Ay» - 6) ottetto: Lehar: «Mazurka bleu», fantasia; 7) contralto I. Guacconi: Ponchielli: «Gioconda, Aria di Laura»; Verdi: «Forza del Destino»: Preziosilla: «Al suono del tamburo» - 8) tenore G. Fabrizio: Tosti: «A Marechiare...»; Valente: «Voci del mare...»; 9) ottetto: Lehar: «La dama delle libellule», sunto - 10) Donaldson: Changes, fox-trot. — Ore 22,55: notizie varie.

Seguendo la Radio

Note spicciole

O.N.D. - A. E. S. — Domenica 14 aprile gita sociale al monte Soglio, m. 1974. Iscrizioni in sede venerdì sera.

M.V.S.N. 1.a Centuria «Pieve». — Domani venerdì alle ore 20,45 adunata (in divisa) al Circolo Dario Pini, di tutti i capi squadra e militi dipendenti per importanti comunicazioni.

Società Alpinistica l'Alpe. — Domenica 14 corrente 3.a gita sociale e battesimo delle matricole a Cosca del Pagliaio (m. [illegible]). Comitiva A partenza sabato sera. Comitiva B partenza domenica mattina meta limitata alle grangie Chargeour. Iscrizioni venerdì sera in sede.

Giovane Montagna. — Domenica 14 5.a gita alla Punta Lunella (metri 2800) Valle di Lanzo. Ritrovo ore 5 alla chiesa di Maria Ausiliatrice per la messa; ore 6,14 partenza dalla stazione Ciriè-Lanzo; ritorno alle ore 21,35. Iscrizioni in sede fino a venerdì 12 corr.

A.U.S.A. (O. N. D.) — Domenica 14 corr. gita sociale alla Bioja di S. Giacomo, metri 1635, Valle di Lanzo. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo, ore 5,45; a Torino per le ore 21,35. Iscrizioni fino a giovedì sera in sede, via A. Doria, N. 4.

Uget. — Domenica 14, 10.a gita sociale alle Lunelle di Lanzo (m. 2357). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 5,20; ritorno ore 21,35. Rivolgersi in sede.

Unione Escursionisti. — Domenica 14 corr. gita alla Punta del Fin (Val Pellice). Ritrovo stazione Porta Nuova ore 4,30, partenza 4,45; ritorno ore 21,40; ore di marcia 6,30. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, sino a tutto venerdì 12 corr.

A.L.P.A. — Domenica 14 corr. gita sociale al Colle Vaccera (m. 1470) e facoltativa al Monte Servin (m. 1780) per Torre Pellice. Ritrovo stazione Porta Nuova ore 4,15; ritorno a Torino ore 21,40. Iscrizioni questa sera giovedì in sede, via Cavour 9, e sino a sabato in via Saluzzo 72.

O.N.D. - D. A. T. — Settima gita sociale a Testa Payan (m. [illegible]) Valle d'Ala, domenica 14 corr. Iscrizioni in sede, via Nizza 75, giovedì sera.

Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta. — Domenica gita a Cocconato. Venerdì si chiudono le iscrizioni.

M.V.S.N. 3.a Centuria L. Scaraglio. — Questa sera giovedì alle ore 21 precise, adunata obbligatoria in caserma per importanti comunicazioni. Tutti debbono intervenire; abito borghese.

Associazione Mutilati. — Venerdì sera alle ore 21 presso la Segreteria della Sezione verranno distribuite le tessere ai consoci mutilati iscritti nel Sindacato fascista metallurgici. I soci iscritti ed i fiduciari delle diverse aziende sono pregati di trovarsi in sezione per il ritiro della tessera sindacale.

108.a Legione Avanguardia Carlo Alberto. — Il Comando avverte gli avanguardisti che il Cappellano della Legione terrà alle ore 18, nella chiesa di S. Domenico nei giorni di giovedì, venerdì e sabato prossimi un triduo di preparazione alla comunione che avrà luogo domenica 14 corrente. — 7.a Centuria Sciatori. — Gli avanguardisti iscritti alla Centuria che non hanno ancora reso il materiale sciistico loro affidato per la stagione invernale, dovranno versarlo in sede non oltre lunedì 15 corrente.

Gli appartenenti alle categorie dell'ammobiliamento (falegnami, ebanisti, intagliatori, tappezzieri, mobilieri giunco, e varie) sono convocati in assemblea per stasera, giovedì, 11 corrente, nel salone dei Sindacati in via Bogino 8.

La seconda giornata

del convegno liturgico a Valdocco

La seconda giornata fu preceduta da una funzione religiosa al Santuario di Maria Ausiliatrice. Alle ore 9,30 il Cardinale Arcivescovo, Giuseppe Gamba ha aperto la seduta: il teatrino è affollato quasi esclusivamente di sacerdoti e di seminaristi. Si notano sul palco don Rinaldi, il canonico Imberti, presidente della Giunta diocesana, mons. Pola, E. Zanzi, mons. Garrone ed altri.

Padre Schuster, abate di San Paolo a Roma, ha tenuto una interessante lezione sopra l'offertorio di cui ha illustrato l'origine storica, il significato, lo sviluppo, rilevando la ricchezza artistica musicale degli offertori romani, facendo raffronti tra la liturgia latina e la liturgia orientale. La dissertazione piana e viva del colto monaco benedettino è stata calorosamente applaudita.

Don Triona legge un telegramma di omaggio al Cardinale Laurenti, prefetto della S. Congregazione dei Riti, quindi i chierici salesiani, diretti da don Giovanni Grosso, eseguiscono due canti liturgici: *Christus factus pro nobis; In te, Domine, speravi.*

Padre Caronti tratta della Messa nell'anno liturgico, mostra che la Messa risponde a tutti i nostri bisogni spirituali ed ai nostri doveri religiosi, ne indica i suoi due aspetti, uno di adorazione e l'altro di santificazione; si sofferma su questo secondo aspetto e richiama per ciò il rito della ordinazione sacerdotale fatta dal vescovo; così esalta il concetto ascetico della Messa: fa una chiara applicazione pratica di tali idee con l'analisi della Messa della prossima domenica. La dotta trattazione venne vivamente approvata.

Il Cardinale Arcivescovo che aveva diretto l'adunanza antimeridiana, apre pure quella pomeridiana: assai affollata. Non mancava nel teatrino, scintillante di luci, l'elemento laico. Don Vismara dell'Istituto Internazionale don Bosco, parlò sul tema: «La liturgia, preghiera collettiva del popolo». Egli rileva che la partecipazione del popolo agli atti di culto dovrebbe essere viva e piena e lamenta assai che esso invece siasi reso sempre più estraneo al ritmo liturgico. I seminaristi salesiani, sotto la direzione di don Grosso eseguirono parecchi canti polifonici come *Altrudilis et Videte* del Vittoria e *Panis Angelicus* di Pier Luigi Palestrina, che [illegible] gustati dal pubblico. Don Triona annuncia le adesioni dell'Accademia Albertina ed altre, e fa un particolare ringraziamento a tutti i giornali e periodici, specie di Torino.

L'abate Caronti tratta della liturgia come norma e sistema di santificazione. Illustra il concetto che la Chiesa ha il compito della formazione del senso cristiano, critica il vuoto di tante pubblicazioni anche religiose affermando che la liturgia quale è organizzata nella Chiesa è un magnifico e pieno sistema pedagogico: la liturgia del sacrificio, dei sacramenti, dei sacramentali e delle lodi. La Chiesa vuole così far rivivere la presenza di Gesù Cristo perchè si perpetui in una continua realtà vivente. Ma la liturgia va assimilata personalmente e tradotta in azioni di virtù: essa è scuola, spinta, pedagogia, un fermento di vita. L'oratore lo dimostra calorosamente con erudizione e con l'analisi rapida dell'anno ecclesiastico, lamentando la povertà della odierna vita religiosa.

Il pubblico partecipa con attenzione allo svolgersi delle giornate e dei vari temi che segnano un grande movimento, il quale risale a cinquanta e più anni fa, a don Gueranger, illustre benedettino. Alle ore 20,-, nel teatrino, mons. Manzini, vicario generale, parlò, con vivida eloquenza, del sacrificio eucaristico e della mortificazione cristiana. Oggi il Convegno sarà chiuso.

L'on. Malusardi ispettore dei Sindacati

Come è annunciato dal comunicato *Stefani*, che pubblichiamo in altra parte del giornale, l'on. Edoardo Malusardi è stato nominato ispettore dei Sindacati fascisti dell'industria. L'alta carica conferita all'on. Malusardi non significa che egli debba ora abbandonare la direzione dei Sindacati dell'industria della Provincia di Torino. Edoardo Malusardi rimarrà Commissario dei Sindacati torinesi; inoltre, egli assumerà la Sovrintendenza ispettiva su tutti i Sindacati dell'industria del Piemonte. In seguito alla nuova nomina, poi, l'on. Malusardi entrerà a far parte del Direttorio Nazionale della Confederazione dei Sindacati dell'industria.

AL ROTARY

L'industria della carta

La riunione rotariana di ieri è riuscita particolarmente numerosa; vi hanno partecipato infatti i dirigenti delle principali Banche ed i maggiori industriali della carta, tra i quali il comm. Codevilla, il comm. Casari, il comm. Tibò, il sig. Arturo Stöffel, il grand'uff. Bonelli, il comm. Bosso, il cav. uff. Benedetto Debenedetti, l'avv. Sertorio, e il grand'uff. ing. Luigi Burgo, socio del Rotary Club di Cuneo, che, ha svolto una interessante relazione sulla industria della carta.

Il presidente del Club, grand'uff. avv. Voli, ha rivolto un cordiale saluto al neo-senatore Brezzi, e al direttore della *Stampa*, Curzio Malaparte, intervenuto alla riunione; ed ha quindi fatto una breve presentazione del relatore, di cui ha ricordato i meriti industriali.

L'ing. Burgo ha illustrato l'origine della carta ed ha trattato poi della produzione mondiale di questo prodotto, esaminando in modo particolare i problemi che interessano il nostro Paese. Egli ha concluso, affermando che sarebbe possibile all'Italia emanciparsi completamente dall'importazione straniera di legno da carta, con una razionale ed intensiva coltura del pioppo; e che si potrebbe migliorare i prezzi con una buona organizzazione di vendita e colla standardizzazione dei tipi. L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato dalla eletta adunanza.

Concorsi magistrali

All'albo di questo Provveditorato, come a quello degli altri diciotto Provveditorati agli Studi del Regno ed a quello di tutti i Comuni della Regione, verrà quanto prima pubblicato il bando 15 aprile 1929-VII, con il quale si dichiarano aperti i seguenti concorsi magistrali: a) Concorso generale pubblico per titoli ed esami a posti di maestro straordinario nelle scuole elementari del Piemonte; b) Concorso generale pubblico per [illegible] ed esami a posti di maestra straordinaria nelle scuole elementari del Piemonte; c) Concorso speciale pubblico per titoli ed esami riservato ai maestri ex-combattenti; d) Concorso interno per titoli ed esami riservato alle maestre di scuole materne; e) Concorso interno per titoli ed esami riservato alle insegnanti di scuole non classificate. Termine di chiusura di tutti i predetti concorsi: giovedì, il 23 maggio 1929, ore 18. Le norme e condizioni di ammissione sono specificate dal Bando.

ULTIME NOTIZIE

La Francia le Missioni e l'Italia

Parigi, 10, notte.

Occupandosi sul *Figaro* delle leggi recentemente approvate dalla Camera francese intorno alle Congregazioni missionarie, un collaboratore del giornale rileva la scarsa soddisfazione che le leggi stesse avrebbero provocato in seno ai circoli cattolici, dato il fatto che le apparenti misure di pacificazione di cui le Missioni sono chiamate a godere non hanno valore se non in quanto le Missioni stesse esplicano la loro attività fuori del territorio francese, mentre nell'interno dello Stato l'attività dell'azione congregazionista seguita a soffrire delle medesime restrizioni di prima.

L'esempio dell'Italia

Il rilievo conduce lo scrittore a mettere in luce, per antitesi, la linea di condotta larga e generosa adottata dal Governo italiano verso la Chiesa ed a scrivere:

« Da un lato noi vediamo compiersi un magnifico progresso e dopo più di sessant'anni il sogno di Cavour non soltanto realizzato ma sorpassato. Al posto della « libera Chiesa in libero Stato », secondo la massima del fondatore dell'unità italiana, si ha quella della Chiesa libera in Stato religioso. E' un progresso per lo Stato a doppio titolo: interno ed esterno. Interno, perchè si consolida, associando alla sua fortuna la massa cattolica, come lo dimostra il recente trionfale plebiscito di cui il trattato del Laterano è stato la prefazione; progresso all'esterno, appunto perchè la Chiesa è libera in uno Stato religioso (l'italiano) mentre moralmente essa non è del tutto libera nei riguardi di altri Stati ».

« Per mantenere sino alla consumazione dei secoli, qualora fosse possibile, questo concordato, che — ha dichiarato Pio XI — è la giustificazione di tutto il trattato, la Santa Sede — secondo il giornale — favorirà l'espansione del Regime fascista con tutti i mezzi che non siano incompatibili cogli stretti diritti degli altri Stati. D'altro lato, in Francia assistiamo ad un tentativo, che, dato il momento e le condizioni in cui si produce, sembra contenere una punta pericolosa soprattutto per se stesso ed inoltre soffre di una contraddizione interna che lo vota alla sterilità. Dopo più di venticinque anni di inerzia o piuttosto di attività distruttrice ed all'indomani del trattato del Laterano si pretendono reintegrare le nostre Missioni, come per dare una replica derisoria all'evento più considerevole del nostro secolo dopo la guerra ».

Una tattica assurda

« Se si volesse rendere i nostri missionari — prosegue l'articolista — sospetti alla Santa Sede ed esporli ad un trattamento sfavorevole, non si potrebbe fare di meglio. A tale effetto si presentano, anche di fronte alla Santa Sede, i nostri missionari come gli esponenti del nazionalismo e si mantiene l'interdizione che colpisce in Francia le case congregazioniste; ciò equivale a tagliare l'albero chiudendogli di produrre i suoi bei frutti. Se, per un miracolo della razza, questi sbocciano, si presentano come velenosi perchè la Francia non ha diritto di considerare lo stesso oggetto veleno al di qua della frontiera e medicamento al di là: medicamento per uso esterno. E come porre la Francia al di fuori dell'umanità — ciò che quadra male con la universalità del suo genio — e volere che continui ad assolvere il suo compito secolare di Nazione apostolica? ».

Queste considerazioni amare limitano in modo eloquente la portata ed il significato che taluni commentatori frettolosi avevano creduto di poter dare alle allusioni ai negoziati franco-vaticani fatte dal Ministro degli Interni, Tardieu, nella seduta parlamentare del 29 marzo. Per giungere ad un accordo franco-vaticano che non sia una pura e semplice applicazione della legge di separazione ci vuol altro che progetti di legge come quelli approvati il 24 marzo!

Ma l'articolo del *Figaro* è interessante anche per un altro riguardo, cioè per un richiamo introduttivo all'accordo Barrère-Tittoni del 1902.

« In virtù di tale accordo — nota il giornale — un certo numero di istituti religiosi del Levante sono passati dal protettorato francese al protettorato italiano. La nostra diplomazia era allora tale da non fare delle concessioni senza contro-partita. E' alla luce del loro sincronismo che si scorge il vero senso degli atti diplomatici e dei loro rapporti segreti. Questo trasferimento di una piccola parte dei nostri diritti si è operato in piena crisi franco-tedesca, alla vigilia della conferenza di Algesiras. Esso ha contribuito ad assicurarci il concorso leale ed abile dell'Italia che ci era necessario per sventare le manovre tedesche e garantire il nostro avvenire al Marocco senza mettere la pace generale in pericolo. Esso ha pure contribuito, spianando le vie ad un'intesa più completa, a fare dell'Italia la nostra alleata quando la Germania ci ha imposto la guerra ».

Un rilievo necessario

Rileviamo con piacere questo suggestivo esempio che il « Figaro » ci fornisce dei benefici frutti in altri tempi alla Francia da una politica di accordi con l'Italia. Come il giornale parigino spontaneamente riconosce, la pura e semplice cessione di una « debole parte dei diritti francesi sul protettorato della religione in Levante » venne ripagata coll'appoggio da noi dato alla Francia durante la crisi di Algesiras in un momento in cui la nostra qualità di alleati della Germania rendeva una nostra mediazione preziosa, poi con quell'insieme di atti politici che ci condussero a poco a poco all'uscire dalla Triplice per scendere dieci anni dopo in campo a fianco dell'Intesa. Nessuno pretende evidentemente di sostenere che l'Italia abbia fatto la guerra a fianco della Francia solo perchè nel 1905 Delcassé le fece delle concessioni in materia di propaganda missionaria, ma è innegabile che il trattato Barrère-Tittoni segnò il principio della « détente » fra i due Paesi e non sarebbe quindi esagerato concludere, parafrasando a modo nostro il rilievo del « Figaro », che quella volta la Francia ricavò dai propri accordi coll'Italia un interesse del cento per cento. Il precedente meritava di essere evocato e messo in luce oggi, a confusione di quei francesi che, quando si tratta dei negoziati pendenti tra Roma e Parigi, ostentano di non vedere dove siano i vantaggi che la prima offrirà alla seconda in compenso delle concessioni ricevutene. Esso prova più del bisogno come l'Italia abbia sempre non soltanto pagato, ma pagato ad usura i piaceri che le vennero fatti e che l'occasione di pagarli non si è mai molto fatta attendere a lungo.

Fuori di misura

Senonchè ad un altro rilievo, non meno interessante del primo, si presta l'esempio citato dal « Figaro »: la inutilità di sperare che l'Italia possa e voglia sborsare di nuovo domani per le nuove concessioni che potessero venirle fatte nell'uno o nell'altro campo, interessi usurari. Dal 1905 ad oggi l'Italia ha realizzato qualche progresso sul terreno internazionale e la sua situazione è ormai quella del commerciante laborioso, il quale avendo rimesso l'ordine nei propri affari, può inaugurare un'amministrazione più prudente e tenere, come dicono i francesi, la « dragée haute » a chi ha dei capitali da investire nella sua azienda. D'ora innanzi bisognerà che il dare e l'avere del nostro bilancio diplomatico si facciano, almeno approssimativamente, in equilibrio.

C. P.

Severe misure in Romania contro i Sindacati comunisti

Bucarest, 10, notte.

Ieri in tutte le città della Romania e nei distretti industriali sono stati distribuiti manifesti comunisti con i quali si incitano gli operai a vendicarsi della azione svolta a Temesvar dalla polizia mentre si celebravano i funerali di un comunista. La tipografia che ha stampato detti manifesti non ha potuto finora essere identificata. I comunisti domenica prossima vorrebbero tenere a Bucarest un grande comizio che la polizia ha però deciso di impedire. Sembra che il Governo voglia adottare misure di rigore nei riguardi dei Sindacati comunisti. Nel Consiglio dei Ministri di oggi è stato deciso di sciogliere tutti i Sindacati unitaristici in base alla legge Marzesco, la quale nega alle organizzazioni sindacali la facoltà di esercitare attività politiche. Dopo il Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'Interno, Vaida Voivoda, ha dichiarato che il Governo non intende applicare nei riguardi dei comunisti leggi eccezionali, perchè le norme legislative in vigore bastano a mantenere l'ordine e la tranquillità nel Paese.

Gli studi di Hoover sulla questione del disarmo

New York, 10 notte.

Secondo informazioni da Washington, il signor Gibson, che rappresenterà gli Stati Uniti alla conferenza preparatoria per il disarmo, ha discusso in una lunga conversazione con il presidente Hoover e con il segretario di Stato Stimson, il problema del disarmo. Su tale questione Hoover continua a praticare la politica generale seguita dall'amministrazione precedente. Si aggiunge tuttavia che si crede che il Presidente concepisce una nuova idea, in vista di un regolamento della questione del disarmo, che dia soddisfazione tanto ai bisogni degli Stati Uniti come a quelli della Gran Bretagna. Si tratterebbe di un nuovo piano per determinare le categorie precise delle unità combattenti che Hoover considera come il punto spinoso del problema.

Il tesoro dei maltesi di Berlino verrebbe trasportato a Belgrado

Belgrado, 10, notte.

L'Arcivescovo degli emigrati russi, Antonio, qui di passaggio, ha detto alla *Politika* che il tesoro dei maltesi custodito a Berlino dal Vescovo Ticon sarà presto trasportato a Belgrado. Re Alessandro avrebbe già dato il permesso di depositare il tesoro nella Cappella di Corte. Questo tesoro comprende reliquie di San Giovanni Battista, una parte della Croce di Cristo, ed un ritratto della Madonna, che si dice sia stato dipinto dall'evangelista Luca. A suo tempo il Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta lo aveva avuto dallo Zar Paolo di Russia. La Zarina Maria Feodorovna, scoppiata la rivoluzione bolscevica, trasportò il tesoro a Copenaghen, dove poco prima di morire lo consegnò all'Arcivescovo Antonio che provvide a trasportarlo nella chiesa russa di Berlino. Il tesoro, rappresenta un valore materiale considerevole. E' difficile dire se il progetto di farlo passare nella capitale jugoslava sia realizzabile, giacchè su queste preziose reliquie accampano diritti il Governo dei Soviet, l'Ordine dei Cavalieri di Malta e banchieri inglesi che hanno fatto un prestito alla chiesa russa.

L'assoluzione in Francia di un operaio accusato di avere attentato alla vita del vice-console De Muro

Parigi, 10 notte.

Oggi è comparso a Draguignan, dinanzi alla Corte di Assise del Varo, il manovale italiano Angelo Gallea, accusato di avere, il 22 agosto 1928, leggermente ferito al volto il marchese De Muro, vice-console reggente l'Agenzia Consolare d'Italia. Una domestica che si trovava poco distante dal marchese, fu pure leggermente ferita ad un braccio. L'autore dell'aggressione potè darsi alla fuga senza essere scorto dalle vittime. L'attentato venne commesso nel momento in cui il marchese De Muro si apprestava ad uscire dalla villa. I sospetti caddero sul Gallea che abbandonò il suo domicilio e si rifugiò presso un amico da cui si allontanò il giorno dopo. Venne arrestato, in seguito, a Pierrefeu, dove aveva potuto trovare lavoro sotto falso nome. E' imputato di tentativo di omicidio.

Nel corso del dibattito, riuscito oltremodo movimentato, il Gallea ha negato ogni partecipazione all'affare. Difeso dall'avv. Lazurech di Parigi, il Gallea è stato assolto.

I briganti in un Convento romeno
Il priore mutilato del naso e delle orecchie

Vienna, 10 notte.

Nella Romania il convento di Cozancea, in Provincia di Botosciani, abitato da soli 10 monaci, è stato assalito dai briganti. Siccome il Padre Priore si rifiutava di consegnare il denaro, i malviventi lo hanno bastonato con i calci dei loro fucili e gli hanno quindi tagliato naso e orecchie, riducendolo in fin di vita. I monaci poterono avvertire la Gendarmeria solo dopo che i briganti ebbero lasciato il convento.

Vasto incendio nelle Ande provocato dalle scintille d'una locomotiva
Foreste, fattorie e villaggi in fiamme

Parigi, 10, notte.

Un incendio di estrema violenza ha devastato una estensione considerevole di pineta sul territorio di varii Comuni delle Ande. Il fuoco si è manifestato sul territorio fra Silfecino e Morcenx, dopo il passaggio di una locomotiva. Probabilmente qualche scintilla avrà appiccato il fuoco che, alimentato dal vento violentissimo, si è sviluppato su di un fronte di 15 chilometri con tale violenza che il fumo oscurava il cielo, e in grande quantità cenere e scintille sono cadute sulla città di Mont de Marsan. Le fiamme hanno traversato la ferrovia devastando la foresta, le case dei raccoglitori di resina, parecchie fattorie e minacciando anche i villaggi di Arjuzanx e di Aregosse.

Tutta la popolazione della regione lotta contro l'incendio. Un distaccamento di senegalesi è stato inviato sul luogo. Altri soccorsi sono attesi con treno speciale. Le perdite materiali sono enormi. Si spera però che non vi siano vittime.

AFGANISTAN
L'avanzata di Aman Ullah non incontra resistenze

Nuova Delhi, 10 notte.

Le notizie che giungono relativamente ai movimenti delle varie fazioni afgane fanno ritenere che Aman Ullah abbia incontrato il favore di una gran parte delle tribù. Si afferma infatti che le forze di Aman Ullah avrebbero occupato il 8 corrente Mukur e Micheni situate fra Kandahar e Kabul. I sostenitori di Aman Ullah non avrebbero incontrato alcuna opposizione da parte delle forze di Abib Ullah. (*R. S.*)

Il « Croce del Sud »
Nessuna conferma del ritrovamento

Sidney, 10 notte.

Non è stato ancora possibile controllare la voce secondo cui gli aviatori del « Croce del Sud » sarebbero stati rintracciati a circa trenta miglia a sud ovest di Drysdale, località dove esiste una missione. La voce è stata messa in giro da alcuni indigeni. Ma i missionari, interpellati, ritengono che essa non abbia purtroppo alcun fondamento.

Il corrispondente della Sidney Guardian, da Broome (distretto di Kimberley sulla costa Nord Occidentale) informa il suo giornale che non è stato possibile avere alcuna notizia precisa.

La Sidney Morning Herald non esita ad affermare che si tratta sfortunatamente soltanto di fantasticherie di indigeni la cui immaginazione è stata colpita dalle notizie dell'avventura aerea di Kingsford Smith e di Ulm.

Questo scetticismo a riguardo delle informazioni fornite indirettamente da indigeni è condiviso anche dal noto aviatore Chater, pilota di uno degli apparecchi che hanno compiuto attive ma finora vane ricerche del «Croce del Sud». (U.P.)

Parigi, 10, notte.

Si annuncia da Sidney che un aeroplano partito alla ricerca del Croce del Sud è tornato a Wyndham, dopo avere invano sorvolato la costa da Drysdale a Port George. Questa informazione sembra lasciare poco credito alla notizia ottimistica data in seguito a segnalazioni raccolte dal pilota Wode annuncianti che Kingsfort Smith e Ulm erano stati visti sulla costa da degli indigeni.

Charlot si ritirerebbe dagli «Artisti Associati»

Parigi, 10, notte.

Si ha da Los Angeles che Charlie Chaplin ha l'intenzione di ritirarsi dagli « Artisti Associati » alla quale compagnia egli è legato e alla quale appartengono pure Mary Pickford, Douglas Fayrbanks e altri eminenti artisti dello schermo. Egli ha pure la intenzione di vendere personalmente i propri *films*. Queste notizie, a quanto afferma il *New York Herald*, sono lanciate dal giornale *Examiner* di Los Angeles che pretende di averle da fonte sicura. Secondo questo giornale Charlie Chaplin ha fatto conoscere questa decisione al momento di una discussione nel corso della quale si esaminava la possibilità dell'unione di parecchie compagnie in un vasto *trust* del capitale di sessanta milioni di dollari. Di questa combinazione la metà del capitale sarebbe dei fratelli Warner. Oltre Chaplin anche Mary Pickford, Douglas Fayrbanks, David Griffith e Giuseppe Schenck erano stati convocati in conferenza. La decisione di Chaplin è stata presa in gran parte proprio perchè starebbe per compiersi la combinazione di cui si è parlato. Ora tutti sanno che Charlie Chaplin è un accanito avversario del film parlante che considera come un distruttore dell'arte cinematografica. Pertanto non ha nulla di strano, ma è al contrario possibilissimo il fatto che egli abbia rifiutato di far parte di una compagnia il cui principale obbiettivo, come tutti sanno, è lo sviluppo dei *films* parlanti.

Un processo che durava da due anni
Un proprietario di casa voleva imporre il riposo settimanale ebraico

Vienna, 10 notte.

Dopo due anni e mezzo è infine terminato un curioso processo, che il signor Jakob Rabinovic, proprietario di un palazzo, aveva intentato alla inquilina signora Epstein, esercente un negozio di biancheria. Quando molti anni addietro fu concluso il contratto d'affitto, Rabinovic, in omaggio alla sua religione ebraica, aveva impegnato la signora Epstein a rispettare la consuetudine di non aprire il negozio il sabato. Finchè gli affari andarono bene, la Epstein potè riposarsi il sabato, in omaggio alla religione ebraica, e la domenica, in omaggio alla cristiana. Sopravvenuta la crisi però la signora non potè concedersi il lusso di tenere il negozio chiuso due volte alla settimana ed al sabato volle vendere alla spettabile clientela. Il signor Rabinovic, furibondo, ricorse al Tribunale affinchè costringessero l'inquilina all'osservanza dell'obbligo assunto. Il Tribunale, sulla base della relazione degli esperti, osservò che tenendo il negozio chiuso il sabato, la Epstein sarebbe andata dritta dritta alla rovina e respinse quindi la domanda del Rabinovic, che allora ricorse in appello. La Corte d'Appello, confermando la sentenza in prima istanza, ha anche deciso di non permettere un ulteriore ricorso alla Corte di Cassazione, perciò la sentenza è diventata senz'altro esecutiva.

Un ricoverato in un ospizio eredita 30 milioni di dollari

Praga, 10, notte.

Gabriele Brich, un vecchio di 94 anni, ricoverato per miseria nell'Ospizio di Trencin, nella Slovacchia, ha ricevuto da un avvocato viennese la notizia che a New York un parente gli aveva lasciato morendo un patrimonio di 30 milioni di dollari.

Con questi scherzi della fortuna che alle volte sono scherzi di altrari individui il riserbo non è mai fuori posto, e, ad ogni modo, se la notizia dovesse ricevere conferma, il novantaquattrenne poveraccio potrebbe vantarsi di essere il terzo sull'elenco degli uomini ricchi della Cecoslovacchia. Gabriel Brich non vuole però in nessun caso uscire dall'ospizio dei poveri nel quale ha dichiarato di trovarsi benissimo.

Un crak bancario a Berlino per la truffa di un russo

Berlino, 10 notte.

Un grosso crak bancario, uno dei più grossi che abbiano avuto luogo dalla guerra in qua, è quello che costa la vita a uno dei più rispettati istituti di credito agrario della Germania, la Raiffeisen Bank, che ha perso in infelici speculazioni la somma di cinquanta milioni di marchi. Di questa somma una grande parte, e cioè venti milioni, la Banca è stata truffata da un russo, certo Umlcat, sedicente ex-ufficiale dell'esercito bianco che dopo la guerra, nel periodo dell'inflazione, si è insediato in Germania ed è riuscito a trovare crediti vistosi presso detto istituto attingendovi continuamente per fondare sedicenti imprese industriali che risultano ora inconsistenti e dando alla banca garanzie e pegni insussistenti che inspiegabilmente la banca accettava senza andare a fondo.

Il nuovo impiego di Coolidge

New York, 10, notte.

L'ex-Presidente Coolidge ha accettato di divenire uno degli amministratori della Compagnia di Assicurazioni New York-Vita, prendendo il posto già tenuto da Myron Herrick, il defunto Ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi. (*Radio-Stefani*).

Per 50 anni non potrà sposarsi

New York, 10 notte.

La signora Dora Maclain, confermando oggi a Richmond nell'Indiana una sua petizione di divorzio, si sentì così sicura di non volersi maritare mai più che non esitò a manifestare il suo proposito al giudice Hoelscher che presiedeva l'udienza: — Non intendete davvero maritarvi più? — le domandò il giudice.

— Giammai! — rispose la signora.

Allora il giudice l'avvertì: — Badate che in base alla vostra dichiarazione sono obbligato a emettere una ordinanza intesa a vietarvi di riprendere marito entro il termine dei prossimi due anni.

La signora di scatto replicò: — Va benissimo, non mi importerebbe affatto neanche un'ordinanza che mi vietasse di prendere marito per mezzo secolo.

Il giudice di fronte alla nuova dichiarazione fu costretto a prenderla sul serio e dichiarò: — Dato che voi lo desiderate, decreto che per 50 anni dovrete rimanere senza marito. (*Daily Telegraph*)

L'omologazione del concordato del Piccolo Credito di Ferrara

Ferrara, 10, notte.

Il nostro Tribunale, essendo trascorso il termine per l'opposizione al chiesto concordato della Banca Piccolo Credito, ha, con sua sentenza in data di ieri, omologato il concordato stesso. Tale sentenza sarà in questi giorni pubblicata ed affissa a norma di legge, dopo di che decorrerà il termine di 15 giorni per l'eventuale appello dalla sentenza stessa. Siccome però l'appello si presenta improbabile, essa passerà in giudicato entro il corrente mese. Dopo tre mesi, e forse prima avrà luogo, il pagamento della prima rata della percentuale dei crediti stabiliti nel concordato.

Il miracolo di Napoli è un fenomeno fisico

Napoli, 10 notte.

Si apprende che la Commissione di esperti nominata dal Cardinale Arcivescovo ha concluso i suoi lavori, dichiarando che il fenomeno osservato da qualche giorno dai fedeli nella chiesa di Santa Maria in Portico, e cioè l'oscillazione di un orecchino sospeso alla mano della statua dell'Immacolata, non deve affatto attribuirsi a miracolo, ma a fenomeno fisico.

Dopo circa tre ore di rilievi e di esperimenti, la commissione ha concluso che le vibrazioni del pendolo erano prodotte da vibrazioni del sottosuolo della chiesa, e che il pendolo era particolarmente sensibile a tali vibrazioni, per essersi spostato, con il tempo, dalla sua posizione primitiva. Infatti, smosso dalla posizione che aveva assunta, il pendolo ha cessato di oscillare.

Due parti eccezionali

Firenze, 10, notte.

Un eccezionale parto è avvenuto nel pressi di Brozzi dove la trentasettenne Fortunata Picchi, moglie al venditore ambulante Amedeo Delli d'anni 37, ha dato felicemente alla luce quattro figli, un maschio e tre femmine. La notizia dello straordinario parto ha provocato un vero pellegrinaggio di popolani alla casa della puerpera. La Picchi andò sposa al Delli nel 1919, e dal matrimonio sono già nati quattro figli dei quali tre viventi. Ai neonati verranno imposti i nomi di Benito, Roma, Italia, Vittoria.

Ad Anghiari (Arezzo) certa Giulietta Bragoni ha dato alla luce due femmine ed un maschio. Tutti godono ottima salute.

I ruoli dei periti e curatori della provincia d'Aosta

Aosta, 10, notte.

Il Prefetto, Presidente del Consiglio dell'Economia di Aosta ha aperto le iscrizioni al ruolo dei Periti commerciali, industriali e agrari pel triennio 1929-1931, invitando gli aspiranti a far pervenire la relativa domanda alla sede del Consiglio entro e non più tardi del giorno 30 aprile.

Lo stesso invito è rivolto agli aspiranti alla iscrizione nei ruoli suppletivi dei Curatori di fallimenti per i Tribunali di Aosta e di Ivrea. Alla domanda vanno allegati i documenti di rito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un sussidio di lire 500 ha fatto pervenire il Capo del Governo al contadino Francesco Graziano, da Portacomaro, padre di undici figli.

Per avere minacciato, durante un diverbio, in Novi Ligure, certi Benedetti Andrea e per avere ferito col calcio della rivoltella certo Dellacà Giovanni causandogli ferite guaribili in 12 giorni, certo Crovi Giuseppe, di anni 29, da Rosaltore, è stato condannato dal Tribunale a 8 mesi e 15 giorni di reclusione.

DA BIELLA

Aggredito e percosso a sangue da alcuni compagni di lavoro, la tessitrice Rosina Blotto, in Bricarello, di 25 anni, ha dovuto ricorrere all'ospedale per ferite al volto e al capo. Del ferimento è stata avvisata l'autorità.

Un violento incendio in regione Boschiva di Casalin e Favaro, ha arrecato notevoli danni a diversi abitanti.

DA CUNEO

La misteriosa fine del decoratore Giuseppe Revelli, di cui demmo a suo tempo notizia, e di cui si interessa l'autorità giudiziaria, per accertare se la sua morte dovesse attribuirsi ad un suicidio o a delitto, provocò l'arresto di tutti i famigliari del Revelli, e cioè di quattro sorelle ed un cognato, nonchè della matrigna. Stasera tutti i detenuti sono stati messi in libertà.

DA CESENATICO

Due muratori, Paolucci Romano e Brizzi Paolo, mentre si trovavano sopra una armatura alla circa sette metri, sono precipitati al suolo con l'armatura, riportando ferite gravissime. I feriti furono trasportati all'ospedale dove i medici si sono riservata la prognosi.

DA MILANO

Nel Comune di Gorgonzola, in via Milano 21, è crollata parte di una casa in costruzione, e si teme che sotto le macerie sia rimasto sepolto un operaio. Si procede alacremente ai lavori del caso.

Il gesto di un sacerdote francese a Pisa
contro libri pornografici del suo paese

Pisa, 10, notte.

La scorsa notte, pochi minuti prima delle 21, mentre nella nostra stazione era un andarivieni frettoloso per la partenza e l'arrivo di numerosi treni, un sacerdote francese di passaggio nella nostra città si avvicinava all'edicola giornalistica e, dopo avere osservato varii libri illustrati esposti esternamente, allungava una mano e preso un libro lo gettava nell'interno dell'edicola. Successivamente ne prendeva e ne lanciava altri 7 od 8. I libri erano di terza grado di autori francesi e stampati in Francia.

I presenti hanno interpretato il gesto del sacerdote straniero come offensivo per i sentimenti italiani, poichè hanno creduto che i volumi fossero italiani. Sorgeva così un assembramento e s'accendeva un battibecco. Alcuni militi nazionali invitavano il sacerdote nella sala del Commissariato di P. S., dove ogni cosa veniva chiarita, avendo il sacerdote dichiarato che non intendeva col proprio gesto offendere in alcun modo l'Italia, ma volere protestare ed affermare il proprio disprezzo verso gli autori pornografici del suo Paese.

SPORT
I campionati dilettantistici di boxe dell'Alta Italia

Milano, 10 notte.

L'assenza di molti ottimi elementi ha tolto notevole importanza ai campionati di boxe dell'Italia Settentrionale terminati questa sera. Anche dal lato sportivo essi hanno lasciato a desiderare, perchè gran parte degli incontri hanno rivelato della buona volontà da parte dei contendenti, ma mediocre tecnica.

Ecco i risultati delle finali:

Pesi mosca: Rosano (Piemonte) batte Biasi (Emilia) ai punti; Pesi gallo: Rodriguez (Emilia) b. Melis (Veneto) ai punti; Pesi piuma: De Martini (Lombardia) b. Della Casa (Piemonte) ai punti; Pesi leggeri: Neri (Emilia) b. Tassara (Liguria) ai punti; Pesi medio-leggeri: Grandi (Lombardia) b. Fodera (Piemonte) ai punti; Pesi medi: Borzone (Liguria) b. Gardini (Emilia); Pesi medio-massimi: Massacese (Lombardia) b. Sciutto (Liguria); Pesi massimi: Paris (Piemonte) batte Sacenéci (Lombardia).

TEATRI
Al Regio
Il concerto Fleischer

La direzione del Teatro Regio comunica: « Questa sera, giovedì, alle ore 21.15 precise avrà luogo l'ottavo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal Maestro Antoine Fleischer. Antoine Fleischer nato nel 1891 a Szegeì (Ungheria) ha compiuto gli studi musicali nell'Accademia Ungherese dello Stato e fu allievo di Herzfeld e Kodaly. Iniziò la sua carriera come direttore dell'Opera Popolare. Dal 1918 è direttore dell'Opera di Stato di Budapest. Dal 1917 è pure insegnante e direttore del Conservatorio Nazionale di Musica e contribuì largamente alla diffusione della musica teatrale italiana in Ungheria (opere di Verdi: La esecuzione di *Falstaff*; La esecuzione di Wolf-Ferrari: *I quattro Rusteghi*). Come direttore compì vari giri artistici in Austria, Roma, Spagna, Romania. E' autore di una sinfonia drammatica per soli, cori e orchestra: *La rosa e l'usignuolo* (di O. Wilde), di un balletto per orchestra *Duello notturno*, di parecchi quintetti, trio, canzoni, ecc. Il programma di stasera comprende musiche di Erkel, di Bartok, Smetana, Kodaly, Liszt e Rossini. Il concerto è in abbonamento e la vendita dei posti continua dalle ore 10 in poi alla biglietteria del Teatro ».

ALL'ALFIERI, la compagnia di Armando Falconi, questa sera rappresenterà l'annunciata novità: « Il danaro per istrada », favola moderna in tre atti di R. Oesterreich.

L'« Andrea Chenier » all'« Opera » di Berlino

Berlino, 10, notte.

Si trova a Berlino il maestro Umberto Giordano per la rappresentazione del suo *Andrea Chénier*, che andrà per la prima volta all'Opera di Stato venerdì prossimo.

Ultime di Borsa
La Borsa di New York

New York, 10, notte.

L'apertura del mercato è stata alquanto irregolare benchè i corsi avessero un livello leggermente superiore a quello di chiusura di ieri. Man mano però che la seduta procedeva, il mercato è andato sensibilmente migliorando specie per le azioni industriali tra cui quelle del Rame hanno dato prova di grande fermezza. Le Petrolifere e soprattutto le Standard e le Shell furono oggetto di numerose contrattazioni. Oltremodo deboli le International Telephone che hanno perduto alcuni punti, mentre le Radio Corporation hanno guadagnato due punti. Resistenti le Automobilistiche. Ferme le Pirelli a 52.27. Il tasso del denaro è salito al 10%. Leggermente in rialzo le obbligazioni italiane che hanno terminato così:

Fiat 7 % 1926	140.—
Prestito Italiano 7 % 1925	94.1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	91.50
Città di Milano 6.50 % 1952	89.75
Montecatini 7 % 1937	111.—
Città di Roma 6.50 % 1952	89.50

Londra, 10. — Un'altra giornata scialba allo Stock Exchange. Lo scialbore si è esteso ai titoli di Stato nei quali non si è prodotto alcun mutamento notevole, salvo un leggero rialzo in una speciale categoria. Ma l'inattività si è particolarmente pronunziata nella cerchia delle azioni industriali, parecchie delle quali hanno offerto dei ribassi. Anche il mercato di Wall Street è stato incolore. Marconi Sa-Sa; Snia-Viscosa 122-123.

Amsterdam, 10. — Il mercato oggi, dopo l'incertezza degli scorsi giorni, si è mostrato abbastanza resistente e con tendenza al rialzo. Quasi tutti i valori hanno conquistato parecchi punti. Le Royal Dutch invece sono rimaste ferme e soltanto le Pozzi hanno perduto terreno passando da 882 a 873.

LA TEMPERATURA

10 aprile 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 9 + 12
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 7
La giornata di ieri: coperta.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	8	½ coperto	
Milano	15	8	coperto	
Genova	15	7	»	grosso
Venezia	11	8	»	calmo
Firenze	17	6	»	
Ancona	13	9	½ coperto	L. m.
Bologna	14	10	coperto	
Napoli	15	8	½ coperto	L. m.
Taranto	15	8	½ coperto	-
Palermo	17	8	½ coperto	agitato
Catania	16	6	½ coperto	L. m.
Cagliari	11	7	coperto	mosso
Tripoli	18	10	»	mosso
Messina	25	8	½ coperto	»
Trieste	12	6	coperto	calmo
Trento	13	7	»	
Fiume	13	9	»	mosso
Bari	17	8	½ coperto	calmo
S. Remo	17	4	½ coperto	calmo
Bengasi	21	9	»	mosso

Ottantenne stritolato dal treno

Stradella, 10 notte.

Al passaggio a livello di Rolano Pavese, presso il casello ferroviario numero 37 B, l'ottantenne Antonio Barbieri veniva investito e orrendamente stritolato dal diretto Alessandria-Piacenza.

Il povero vecchio, affetto da sordità, non potè avvertire il sopraggiungere del convoglio.

Stato Civile di Torino

10 aprile 1929.

NASCITE: maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Ar. Gaetano con Ballada Giuseppa — Angiolo Aldo con Bella Raimonda Pierina — Morra di Lavriano marchese di Busseleno di Castelborello ed Angasso ing. Bonaventura con Nobile dei conti Rossi di Montelera Alda — Manfredi dott. Francesco con Boccarino Gemma.

MORTI: Ambrosio Margherita in Nigra, d'anni 45 di Torino, casalinga, via Pomaia, 50 — Granata Raffaele fu Vincenzo, id. 48, di Frignano Piccolo, tessitore, via Vigone, 34 — Cavaliere Domenico fu Giovanni, id. 86, di Vinovo, scalpellino, via Gioberti, 66 — Vironè Carolina in Fissore, id. 31, di Torino, casalinga, via Montebrarco, 6 — Fly Fortunata ved. Filrsi, id. 66, di Cirolo Monf., agiata, piazza Statuto, 18 — Favara Giuseppe di Luciano, di mesi 9, di Torino, piazza Statuto, 10 — Calza Citin Natale di Giuseppe, di mesi 10, di Torino, corso Napoli, 3 — Zanetti Anna in Francesco, d'anni 69, di Torino, tappezziera, piazza Emanuele Filiberto, 13 — Colomba Adele ved. Olmo, id. 80, di Torino, casalinga — Colombino Mario Riccardo fu Felice, id. 52, di Lanzo Tor., pensatore — Bovialo Francesca fu Emilio, id. 76, di Torino, casalinga — Gerelli Emilia di Pietro, id. 22, di Boccasparvera, contadina — Molto Angela di Giuseppe, id. 12, di Sommariva Perno, scolara — Granaglia Raffaele fu Giuseppe, id. 53, di Torino, materassaio.

Nati morti 6: a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri sera dopo penose sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Siccardi Giuseppe

d'anni 27

Affranti da un dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio la moglie **Pastore Leontina** col bimbo **Franco**; la mamma **Rosa Valletti** ved. **Siccardi**; le sorelle **Margherita** e **Vittoria**, lo zio, suoceri, cognati e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Venerdì 12 corr. alle ore 10, partendo da Via S. Domenico N. 31.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta Agosto Eusebio** annuncia con profondo dolore la perdita del Sig.

Siccardi Giuseppe

da circa 27 anni suo affezionato collaboratore.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 4, munita dei conforti religiosi, spirava

Teresa Carolina Tamagnone

Addolorati ne danno il mesto annunzio: i fratelli **Luigi**, **Giuseppe** e famiglia; Comm. **Domenico** e famiglia; le sorelle **Anna** ved. **Piovano**, **Maria Conelia**, **Secondina Gobbino** e rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Orbassano giovedì 11 corr. ore 18. Si ringraziano fin d'ora gli intervenienti alla mesta cerimonia.

Orbassano, 10 aprile 1929. 15259

Dopo lunghe sofferenze rendeva l'anima a Dio

Anastasia Paccotti v. Merlo

Ne danno il triste annunzio: la figlia **Lina** col marito **Ettore Rosso** e figli e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Cernaia, n. 30. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori e la famiglia è dispensata dal lutto.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Granaglia Raffaele

MATERASSAIO

Ne danno l'annuncio: la moglie; la madre; zie; cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30, partendo da via Principe Amedeo, 23.

Dopo dolorose e lunghe sofferenze sopportate con fede immutata rendeva l'anima a Dio

Pianca Carlo

Nel dolore più grande ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Gina Castelli**, la figlia **Piera** col marito **Mario Scalaffetti** e bimbi e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 12 corr., alle ore 9.

Torino, Corso Altacomba, 9.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del

Prof. Ferdinando Battistini

profondamente commossa dall'imponente plebiscito di cordoglio, ringrazia le Autorità di Torino, di Dorzano e di Piossasco; e tutti associa, anche gli anonimi, nell'espressione più sentita di viva gratitudine.

Torino, 11 aprile 1929.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La figlia, il fratello colla famiglia, lo suocero Prof. Gran Cordone **Luigi Pagliani**, ringraziano commossi tutti coloro che vollero tributare al caro Estinto l'Araldico

Colonnello Federico Quaglia

dimostrazione di stima e d'affetto grande: un particolare grazie al Comando del **Presidio**, al Generale di Divisione **Eraldo Rho** pel **Nastro Azzurro**, al Professor **Borelli** ed alle famiglie **Abba**, **Orlandi** e **Zanetti**.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Dagna Giovanni

commossa per le prove di affetto tributate al suo caro Estinto ringrazia quanti vollero unirsi al suo immenso dolore. (15211)

APPENDICE DELLA STAMPA (83)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Voi non siete Marcella Lambert — egli ripetè con forza. — Non siete la sorella sventurata che io ho tanto amato e tanto pianto. Voi avete i tratti del suo viso, il suono della sua voce, la sua statura e ciò in modo così perfetto, che avete potuto perfino trarre in inganno la mia povera mamma. Ma io ora so in modo indubitabile che voi siete una estranea. Marcella Lambert non sarebbe stata capace di interpretare questo notturno come voi lo avete interpretato. Inoltre, negli ultimi tempi ella era nell'impossibilità di suonare il pianoforte, da quando il suo amante Luigi Mandelli, in una violenta scena di gelosia, le aveva spezzato [illegible] dita della mano destra. Ella aveva il medio, l'anulare ed il mignolo quasi paralizzati. Dunque voi non siete Marcella Lambert. Chi siete voi allora? E perchè avete assunto il suo nome? Io ho il diritto di saperlo. Rispondete!

La fanciulla abbassò la testa.

— E quello chèque, che cosa significa? — egli riprese — Che cosa significa quello chèque di cinque milioni all'ordine di Marcella Lambert e sottoscritto col nome di Cristiano d'Izelles, che fu mio compagno di prigionia in Mauritania e che morì fra le mie braccia?

La fanciulla fremette di superstizioso spavento, ma non rispose.

— Ma parlate una buona volta! — egli disse, scuotendola per una spalla con un gesto così rude che ella gemette:

— Lasciatemi! Mi fate male!

Egli indietreggiò, si passò la mano sulla fronte e riprese con una improvvisa e strana dolcezza:

— Vi domando perdono, signora, io non so più quel che faccio. Mi sembra d'impazzire...

E poichè ella lo guardava con profonda tristezza, egli ripetè:

— Vi supplico di perdonarmi, signora, la irriflessiva violenza dei miei gesti e delle mie parole. La mia sorpresa, il mio dolore, la mia emozione non mi hanno consentito di tenere la misura indispensabile...

— Io vi scuso, signore — rispose Anita lentamente. — Vi devo delle spiegazioni. E ve le darò con tutta franchezza e sincerità. Dopo, voi farete quel che riterrete giusto e necessario.

— Vi ascolto, signora — disse Bertrando Lambert. — Ma permettetemi innanzi tutto una domanda: Marcella Lambert vive ancora?

— Sì — rispose Anita. — Ella vive, ed è anche in via di guarigione.

— E dove si trova? — Domandò ansiosamente l'ufficiale.

— In una casa di salute in cui si curano gli ammalati di malattie nervose e mentali. Ella è a Bretigny sur Orge, presso il dottor Dubois. E' un istituto privato in cui si operano delle cure miracolose. Io stessa vi ho condotto Marcella due anni or sono. Ella si era ridotta in condizioni deplorevoli. Non era più che un povero cencio umano. La scienza del dottor Dubois e la pietà affettuosa di Suor Maria degli Angeli, ne stanno rifacendo a poco a poco una donna.

— Disgraziata! — gemette dolorosamente l'ufficiale. — Come mai ella si era ridotta in quello stato?

— La sua vita negli ultimi tempi fu un vero inferno — disse a bassa voce Anita. — Le sventure, la vita sregolata, le veglie, l'uso degli stupefacenti, una perpetua tensione nervosa, avevano finito col turbare il suo equilibrio mentale... Ma ora lentamente ella torna ad essere quella che fu. Un [illegible] ancora di cure, senza emozioni troppo vive, ed io ve la restituirò sana di corpo e di spirito.

L'ufficiale chiuse per un momento gli occhi, come preso da vertigine.

Poi mormorò:

— Io non so più che cosa pensare. In nome di Dio, ditemi tutto ciò che sapete.

Anita si alzò, si avvicinò a Bertrando Lambert, gli mise la mano sulla spalla e gli disse:

— Voi siete un soldato, signore. Armatevi di tutta la vostra forza morale per poter udire quel che sto per dirvi.

Egli impallidì, ma con voce ferma rispose:

— Parlate, dunque, signora! Io vi ascolto:

Anita si diresse verso il suo secrétaire, lo aprì, vi prese un fascicolo, lo richiuse.

Poi ritornò accanto al tavolo, sciolse il nastro che legava le carte, scelse fra esse una prova fotografica e gliela porse, dicendo:

— Voi conoscete la sua calligrafia. Leggete, dunque, signore! Dopo vi dirò perchè ho fatto quel che ho fatto.

Egli prese il foglio. Lesse, tremando, la terribile confessione della infelice, e quindi rimise il foglio sul tavolo.

— Mio Dio! Mio Dio! — egli mormorò con voce rauca.

— Non è possibile!... Non è possibile che ella abbia fatto ciò!... Eppure, è la sua calligrafia!... Perchè ha sottoscritto questa confessione?

— Ascoltatemi, signor Lambert — disse Anita. — Io voglio dirvi tutta la verità!...

. . . .

Il pendolo suonò le undici, quando Anita terminò il suo racconto.

— Io vi ho ascoltato con la più grande attenzione, signorina — disse Bertrando. — Voi mi avete profondamente commosso. Difendendo l'onore del vostro nome, il patrimonio di gloria della vostra famiglia, voi avete difeso l'onore di tutti gli ufficiali francesi e per conseguenza anche il mio. Voi avete agito verso la mia disgraziata sorella con una profonda [illegible] ammirevole pietà. Avete riabilitata quella infelice, ed avete avuto per la mia povera madre delle cure veramente filiali. Se io posso aiutarvi nella penosa e pericolosa missione che vi siete assunta, disponete di me, signorina. E se avete bisogno della mia vita, a testimonianza della mia infinita gratitudine, prendetela!...

Con gesto spontaneo Anita gli tese la mano, che egli baciò con devozione.

— Se avessi ambito ad una ricompensa — disse la fanciulla con voce leggermente alterata — non avrei potuto desiderarne una migliore di quella che voi mi offrite, signor Lambert. Consentite però che io vi interroghi a mia volta. Voi avete detto poco fa che un certo Cristiano d'Izelles era morto fra le vostre braccia, mentre entrambi eravate prigionieri dei ribelli in Mauritania.

— L'ho detto e lo ripeto, signorina — disse Bertrando Lambert. — Cristiano d'Izelles è morto fra le mie braccia in un luogo chiamato El-Ksour. Il disgraziato era stato fatto prigioniero ed internato verso il sud, ove era diventato lo schiavo di un capo ribelle. Egli mi ha mille volte ripetuto di essere stato tradito e venduto dal comandante di una pattuglia della quale egli faceva parte, un sottufficiale della legione straniera, chiamato Silvano Beaumont.

— Ah! Il miserabile! — esclamò Anita, impallidendo. — E naturalmente quel Beaumont gli aveva rubato tutti i suoi documenti!...

— Come lo sapete? — domandò Bertrando Lambert.

— L'uomo che ha sottoscritto quello chèque — disse Anita — e Silvano Beaumont non sono che la stessa persona. E questo Beaumont non è altro che un ex-ufficiale austriaco chiamato Ulrico von Schonenberg. E' lui che ha assassinato Malvaridoff! E' lui che ha strappato a vostra sorella quella confessione! E' lui che attualmente si fa chiamare Cristiano d'Izelles!...

Bertrando Lambert era sorto in piedi convulso, stringendo i pugni fino a conficcarsi le unghie nella carne.

— Io ucciderò quell'uomo! — egli disse. — Lo ucciderò come un cane!...

— No! — esclamò Anita. — Voi non lo ucciderete. Voi non incrocerete la vostra spada col ferro avvelenato di quell'assassino. Voi non vi esporrete alle insidie di quel vile. Voi non rischierete di comparire dinanzi ai giurati, uccidendo quella bestia immonda!

— Io devo vendicare mia sorella. Vi ripeto che lo ammazzerò senza alcun rimorso!...

— No! — ripetè la fanciulla. — Io non ve lo permetto. Quell'uomo mi appartiene. Per risparmiare qualunque obbrobrio al mio nome come al vostro io l'ho votato alla giustizia di Dio. Io ho mormorato al suo orecchio il fatidico: «Tu non andrai più lontano!» Vi giuro che la sua espiazione sarà pari alle sue colpe.

Ella parlava lentamente, lentamente, ed il suo viso pallido e grave rivelava una volontà inflessibile. Ella era fiera e bella come l'antica Nemesi.

— Cercate da voi un duello — ella soggiunse — egli si batterebbe come un gentiluomo. Ucciso da voi per vendetta, anche se giusta, egli cadrebbe in una specie di gloria e si deplorerebbe il vostro gesto anche se non si oserebbe condannarlo. Io ho qualche cosa di meglio.

(Continua).

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE, Riccionesi spiaggia presso Viareggio pasticceria, gelateria, bar, vini, liquori, sale tabacchi, tutti permessi. Tratta direttamente, Sulini, via Marma, 8, Torino.

ALIMENTARIO avviatissimo cedesi subito, per ritiro commercio. Via Madama Cristina, 88. 14401

AVVIATISSIMA Azienda ingrosso ferro, ferramenta, assocerebbe cooperatori partecipando con capitale maggior sviluppo. Indirizzare: (Forte), Avvocato Pierani, Foligno. 2801

AVVIATO negozio fabbrica cappelli signora, fondi vivi, morti, tineesi dodicimila. Rivolgersi portinaio, S. Domenico, 37. Barbero Cosimo, Pisa, 33. 60750

CEDESI redditizio negozio calzature, buona posizione. Scrivere casella 36 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37890

CEDO negozio frutta, verdura, casalinghi, avviatissimo. Gastro Demarini, 100, Sampierdarena. 9880

CINEMATOGRAFO, ottimo, cedesi occasione, causa disaccordo soci. Scrivere casella 10 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA unica, trentennale, paese villeggiatura provincia Cuneo, vendesi trentottomila, trattabili cessione venticinquemila, reddito ventiduemila, incasso sessantamila. Zunini, Montalin, 3, Genova. 2888

MEDICI. Cedesi studio dermosifilopatico, avviatissimo, centrale, redditizio, annesso alloggio, ottima occasione. Scrivere casella [illegible] F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO calzoleria elegante, trasformabile qualunque genere, cedesi eventualmente senza merce. Rivolgersi avvocato Monaldo, Carmagnola, S. Teresa, 11. 10721

OCCASIONISSIMA, causa morte, rimetto bottiglieria, 21.000, vicinanze corso Dante. Urgente. Scrivere casella 08 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60274

OFFICINA meccanica, affitto, magazzino, telefono, cedesi con, senza macchinario, pressi corso Raffaello. Scrivere casella 71 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARRUCCHIERE, cedo, elegante, avviatissimo, con alloggio. Portinaio, corso Oporto 46.

RIMETTO avviato negozio toeletta per signora. Rivolgersi via Boscolasco, 6, Tamburi. 06311

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREBBESI casa moderna non eccessivamente eccentrica, fino seicentomila. Acchiardi, Galleria Nazionale. 15050

ACQUISTO casa 8-20-60 camere, centrale, periferia, contanti. Domaria, Bellezia, 17.

AFFARONE vendesi Rivoli palazzina vuota, giardino, comodità. Rivado, Boncheron, 31 (Torino). 15000

CASA angolare cinquanta camere, reddito dieci, vendesi urgentemente trecentotrentamila. Occasione: Acchiardi, Galleria Nazionale. 15034

OCCASIONE. Vendo casa, ottima costruzione, cantata, 6 ambienti, con garage, laboratorio e terreno. Splendida posizione. Pace Felice, Giovanni Servais, 17. 37786

OCCASIONE, Villetta, 6 camere, luce, ventimila, Monteu Po, Via Colombago, 6, Portinaio. 37854

PALAZZINA signorile antica Barriera Francia, otto camere, ogni comodità, 190.000, Acchiardi, Galleria Nazionale. 15050

PIANEZZA villa adatta allevamento pollame, 7 camere, vigna, frutteto, libera, vendesi. Barsotti Po, 91. 37918

VENDESI dodicimila mq. terreno collina, Orbassano, Pellicceria, piazza Carlo Alberto. 60183

VENDO casa ben situata, a Front Canavese, quattro stanze, cantina, solaio, tutto. Rivolgersi via Caluso, 39, Torino. 60930

VILLA collina 10 Km. Torino, sette camere ammobiliate, giardino, orto, frutteto, vendesi. Accademia, 91. 15087

VILLA, ottima posizione collina, comodità da Torino Ferrovia e Tram, vendesi, volendo con vigneto. Eventualmente cambiasi con proprietà in Torino. Scrivere casella 175 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15271

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Casa via Carlo Alberto, 21, vendesi ultimo alloggio rimasto, cinque camere, privato, 45,000. 15267

AFFITTANSI due camere, cucina, in palazzina, solo due inquilini. Via Vische, 11, tram 19. 37983

AFFITTANSI una, cinque camere vuote. Ottime condizioni. Corso Vittorio, 73. 37002

AFFITTASI alloggio signorile, 4 camere. Visibile lunedì, mercoledì, venerdì, 14-16, via Clemente, 6. 65077

AFFITTASI subito alloggio moderno, 6 vani, p. 1.o, termosifone, bagno. Via Francesco Baracca, 12, Borgata Vittoria. 37860

ALLOGGIO signorile cinque vani libero subito. Via Giuliano, 21. 60791

CAUSA partenza cedo alloggio cinque camere arredate, comfort moderno. Palmeria, Viareggio, via Principessa Clotilde, 15.

CEDESI piccolo ufficio ammobiliato, Corso Umberto, 22 bis, pianterreno. 37872

CENTRALISSIMI locali, uso ufficio, magazzino vendita, laboratori, affittansi luglio. Via Roma, 1. 37709

COMPRASI alloggio 10 vani circa. Offerte dettagliate, prezzi, minimi ammobiliati. Scrivere casella 70 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37801

PORTA Nuova, due ambienti terreno, ammobiliati, ufficio, telefonare 44[illegible].

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI matrimoniale elegantemente ammobiliata, libera subito. Via S. Massimo, 11.

CERCO, non allineamento, matrimoniale, pulitissima, poco distante, escluso notte, serietà, discrezione. Scrivere casella 72 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37860

ELEGANTE ammobiliata affittasi subito, volendo pensione. Maria Vittoria, 31. 60311

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Metropoli, via Rossini, 9 (dirimpetto 107 via Nizza), vastissima liquidazione mobili, garanzia costruzione, stagionatura: camere matrimoniali, pranzo, mobili isolati, salottini, letti, buffets, guardaroba, scrivanie, librerie, materassi 9 chilogrammi. Facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati municipali, statali, militari. 16070

A L'Italiana Mobili, Corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà divani, materassi, ecc. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento. 37867

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lusso, comuni, assortimento eleganza, sofà, letti in ferro, propria fabbricazione, prezzi imbattibili, facilitazioni pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 41. 15072

A Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni pagamenti. Forni, Cagliari, 22 (Borgo Rossini). 15066

ANTICHITA', copia, guardaroba barocco, tavolo gioco, diversi; Des Ambrois, 2. 60581

ARMADIETTI guardaroba per operai cercansi. Baroni, via Filiberto, 13. 37891

LAMPADARI lusso Economici. Alla fabbrica Alex. Corso Orbassano, 21. Telefono [illegible].

LIQUIDAZIONE straordinaria fino sabato letti, materassi, biancheria, specchi, fornelli, pantaloni, tavoli. Alberto, via S. Quintino, 6. 15200

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 15131

PELLICCE a qualunque prezzo liquido mobili negozio. A. Debenedetti, piazza Carlo Alberto. 60181

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, fabbrico, riparo, affitto, vendo rateatamente, prezzi miti, garanzia assoluta. Bessaudi, corso Vittorio, 90. 15772

PIANOFORTI vendo a 600 mensili, senza anticipo, massima garanzia. Fabbrica pianoforti Piattino, corso San Maurizio, 5.

VENDONSI banchi falegname, seta nastro centimetri ottanta, piatta centimetri venticinque, rabot centimetri quarantaquattro, tubetto, sega circolare marca Guillet, trasmissione, motore, fornello ferro per fuoco. Rivolgersi portinaio via Amedeo Peyron, 23, Torino. 60911

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTENNE, tecnico, ex-industriale, relazionerebbe signorina con dote, scopo matrimonio. Scrivere casella 45 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PROFESSORE esperto, già insegnante Scuole Medie, prepara esami latino, italiano, matematica. Scrivere casella 41 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TEDESCA diplomata insegnante lezioni prepara esami, inglese domicilio, [illegible]. Baldo Birnbaher, Aporti, 23.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE Ditta accessori automobili assumerebbe viaggiatore bene introdotto clientela Italia. Indicare posti occupati, referenze, pretese. Scrivere casella 114 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE o tecnico, giovane, distinto, con estese conoscenze ed aderenze, preferibilmente pratico impianti riscaldamento, cercasi trattazione rappresentanza in provincia o nel Piemonte e Liguria, Italia. Scrivere casella 35 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTEREBBESI Colonia balneare per 150 bambini circa, vicinissimo al mare, Riviera Ponente. Ottolini, Albergo Commercio, Savona.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Sigg F. N. vendo occasione. Manassero, via Saluzzo, 23.

AUTOMOBILISTI noleggiatori, presso nostra concessionaria Fiat, via Belfiore, 32, troverete occasione che vi occorre.

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri pressa consegna celerissima, domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. [illegible]

AUTORIMESSA corso Moncalieri. Vasto posteggio libero tutte le ore. Prezzi miti.

BERLINA Ansaldo, Coupé Ansaldo Torpedo 501, Torpedo 503, occasione. Rivolgersi Autorimessa Torino, Marsala, 40.

FIAT Berline 503 Torpedo 501, 503, Spider 509 Berlina, varie altre; trattasi Garage Cooperativa Proprietari, Stadium.

GUIDA interna serie Fiat 509, 4 porte, nuove, vendo. Scrivere casella 77 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NORTON 500 sidecar, tettuccio, magnifico occasione, vendo privato. Via Francesco Paola, 31.

OCCASIONE. Privato vende 509 guida interna speciale, come nuova. Molinari, corso Alessandro, 21.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCO tornio parallelo, m. 1,50, punte. Scrivere casella 66 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37967

NEGOZIANTI. Liquido 900 sedie ferro e legno, 900 tavoli ferro. Portinaio, via Cottolengo, cinque. 37652

VENDONSI mattoni, tegole, serramenta, palchetti. Rivolgersi via 20 Settembre, 51.

VENDO partita ritagli lamiera ferro 3 a 6/10. Darbano, Urbino, 32. Telefono 77-015.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Importante Ditta occorre esperta stenodattilografa, corrispondente italiano, inglese, francese. Scrivere casella 96 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37979

ASSICURAZIONI. Primaria Compagnia cerca abili Produttori Incendi, Infortuni. Scrivere casella 1 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60156

CERCANSI abilissime stiratrici confezioni e lingerie, bellissima mannequin bionda, alta m. 1,75. Anderson, via Maria Vittoria, 10.

CERCANSI operai trafilatori rame. Indicare età, referenze, pretese, posti occupati. Dirigersi via Saluzzo, 12. Manifattura Lucchi. detto

CERCASI ragazzo apprendista ufficio, Ditta seria. Scrivere età, referenze, pretese, casella 39 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60226

CERCASI signorina aiuto campionista tessuti. Domanda con referenze, casella [illegible] N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60550

COMMESSA praticissima campionario calzature. Via Madama Cristina, 5. 15567

DISEGNATORE per alessandria cercasi. Scrivere, indicando età, posti occupati, Ingegnere Falco, Rossini, 25.

GIOVANE ingegnere o tecnico assumerebbesi da moderna officina meccanica precisione. Scrivere, indicando referenze, capacità, pretese. Casella 16 N Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60306

GIOVANE signorina, di buona famiglia, intelligente, troverebbe posto conveniente, lavori domestici, in distinta casa. Scrivere casella 929 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60185

GIOVANOTTO conduttore [illegible] Pubblicità Italiana, Torino. 37970

LAVORANTE orefice, orologiaio, desiderasi fuori posizione provincia. Indirizzi referenze casella 48 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60303

MEDICO, laureato da pochi anni, cercasi da grande Ditta residente a Milano, per propaganda personale fra i medici italiani di rinomate specialità medicinali. Stipendio, interessenza, percentuale, diaria di viaggio. Desiderasi conoscenza del tedesco. Scrivere dettagliatamente casella 19 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2815

RAGAZZE pratiche lavori facili officina accettansi. Raiti, Firenze, 65. 60330

SOCIETA' Anonima cerca stenodattilografa tedesca. Scrivere casella 54 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60391

STUCCATORE-formatore e muratore paramanista cercasi. Impresa Bono, Prejus, 50.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

COLTO, attivo, serio 30enne, perfetta pratica ufficio, legislazione operaia, già corrispondente concetto, nonchè capufficio, mansioni fiducia importanti Case, impiegherebbesi adeguatamente ovunque. Cauzione bancaria. Scrivere casella 54 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60311

CONFETTIERE, pasticciere, praticissimo, ottime referenze, offresi. Scrivere casella 61 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUARANTENNE, patente auto, referenze primo ordine, praticissimo contabilità, movimenti banche, cassiere, esattore, cerca impiego fiducia. Scrivere casella 66 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37866

QUARANTENNE, vedova, di buoni sentimenti, occuperebbesi governo casa, piccola famiglia, persona sola; referenze ottime. Scrivere casella 73 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37901

SIGNORINA inglese, di buona famiglia, cercherebbe posto come dama di compagnia presso signora sola. Scrivere casella 119 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA licenza tecnica impiegherebbesi commessa cassiera; occorrendo cauzione, miti pretese, referenze. Scrivere casella 54 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, pratica ufficio, conoscenza francese, dattilografa, offresi subito. Referenze. Scrivere casella 30 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60370

SIGNORINA [illegible]